

I PROBLEMI

Enorme la mole dei debiti dei sindaci, nasce una task force per recuperarli

L'acqua mette in crisi Comuni e Regione

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Per fortuna, anzi purtroppo, la Calabria non è solo alle prese con la stucchevole corsa al nome dei candidati ma anche con una serie di problemi che ne impediscono la crescita. Acqua e rifiuti su tutti che hanno portato un buco pauroso nelle casse della Regione per mancati trasferimenti da parte dei Comuni degli incassi relativi alle tariffe.

L'altra sera Mario Oliverio è tornato sull'argomento nel corso di un convegno a Zagarise alla presentazione del progetto di raddoppio dell'acquedotto «Alto Simeri» che alimenta i Comuni di Albi, Zagarise, Soveria Simari, Taverna, Sorbo Pentone, Sellia, Magisano, Simeri Crichi e Fossato Serralto.

«La gestione pubblica di questa risorsa - ha detto il presidente Oliverio - implica un grande sforzo organizzativo e, per questo, dopo aver approvato la legge per la definizione dell'Autorità Idrica della Calabria, che affida ai Comuni la gestione, stiamo lavorando perché il soggetto unico abilitato alla gestione sia interamente pubblico, al contrario di quanto è avvenuto fino ad oggi in cui Sorical ha agito come società mista pubblico-privato. Ciò ha creato gravi difficoltà nel trasferimento alla Regione prima e alla Sorical successivamente delle risorse incassate dai Comuni e negli investimenti per la manutenzione e modernizzazione degli impianti da parte del soggetto privato, provocando una mancata entrata nel bilancio regionale che risale agli anni che vanno dal 1981 al 2004. Per questo motivo la Corte dei Conti, che ha parificato il bilancio regionale ritenendolo assolutamente sano e privo di buchi, ha invitato la Regione che vanta dai comuni un credito di 280 mln e, solo dalle città capoluogo 91, ad incassare queste somme o ad accantonarle in un apposito capitolo di bilancio denominato «debiti di dubbia esigibilità». Tutto questo è verissimo dobbiamo però sottolineare i ritardi con cui si sta muovendo l'Ato che ormai a fine legislatura ancora non è riuscita ad individuare il futuro gestore che possa gestire l'intero ciclo idrico e quindi incassare direttamente le tariffe dai cittadini. La Calabria è una delle pochissime regioni d'Italia a non aver ancora applicato la legge Galli, risalente a oltre



Mario Oliverio al convegno a Zagarise a destra la tabella dei comuni morosi

morosi per il servizio idrico.

I DEBITI DEI COMUNI - Spulciando dai dati, come ha fatto l'economista dell'Unical Michele Mercuri, che 10 comuni hanno avviato un contenzioso verso la regione per oltre 23 milioni: Briatico, Cariati, Crenati, Frascineto, Laureana di Borrello, Locri, S. Nicola da Crissa, S. Pietro a Maida, Soverato e Tortora.

104.845.755,01 euro sono crediti non certi in quanto i Comuni di Catanzaro (19.051.140,81), Cosenza (19.575.340,01), Reggio Calabria (64.974.388,27) e Vibo Valentia (3.150.000,00) non hanno provveduto ad assumere il corrispondente impegno contabile nei propri bilanci. 64.248.471,64 euro sono relativi a crediti vantati verso i Comuni in dissesto (tra cui Pizzo Calabro per 4.764.532,13) e la mega partita di Cosenza che si aggira sui 19 milioni che va ad aggiungersi ai 64 milioni visto che il dissesto è successivo alla deli-

vent'anni fa. Ad oggi Sorical vende il trasporto dell'acqua all'ingrosso ai Comuni, questi la distribuiscono nelle case e incassano le bollette dai cittadini. Poi dovrebbero girarli a Sorical. La scarsa capacità di riscossione dei Comuni e l'alta evasione hanno creato un corto circuito economico. Adesso la Regione, su sollecitazione della Corte dei Conti, deve fare in modo di recuperare questi crediti che vanta nei confronti dei Comuni, alcuni dei quali risalgono agli anni '80. Così la giunta ha emanato una delibera n° 492 pubblicato sul Buro del 20 novembre scorso, in cui istituisce una task force per recuperare oltre 314 milioni dai comuni

LA CRISI IDRICA	
Top ten Comuni creditori	
Reggio Calabria	€ 64.974.388,27
Cosenza	€ 19.575.340,01
Catanzaro	€ 19.051.140,81
Lamezia Terme	€ 14.166.147,05
Gioia Tauro	€ 11.214.504,00
Locri	€ 10.356.290,15
Scalea	€ 8.382.325,26
Soverato	€ 7.971.383,39
Bovalino	€ 6.369.542,53
Rossano	€ 6.551.392,25
Corigliano	€ 248.631,86
Debiti totali dei Comuni verso la Regione: 314 milioni di Euro	

le somme sono rilevanti, sembrano impossibili per alcuni comuni, soprattutto per i più piccoli e allora la situazione che dovrà affrontare il futuro Presidente della Regione (che già si troverà non a caso in esercizio provvisorio) è davvero complicata e rischia di tradursi nel dilemma se mandare in dissesto tantissimi comuni o creare un default alla Regione.

«Il comune di Catanzaro - ha detto ieri Oliverio - tra le città debitorie e, nonostante ciò, il sindaco Abramo ci ha accusato di aver portato il bilancio al dissesto, dimenticando che quota-parce di quel buco dipende anche dal comune che lui amministra che non ha versato le somme incassate dal 1981 al 2004. Compito di ogni amministratore, a qualsiasi livello, non è quello di ingaggiare duelli che screditano chi li promuove, ma cooperare, lavorare insieme ad un progetto comune ed individuando soluzioni possibili. Noi, che siamo stati abituati a governare senza mai scaricare i debiti pregressi su quelli che verranno dopo, abbiamo predisposto un'operazione di bonifica, ricercando soluzioni adeguate e avviando un'azione "scaglionata" di recupero dei crediti vantati».

Speriamo funzionerà. Oliverio è sicuro di sì. «Bisogna lavorare perché la risorsa idrica possa diventare anche un fattore di rientro economico per i comuni. Se pagano tutti, i costi diminuiscono. Per ogni furbo che non paga, ci sarà un onesto che pagherà anche per lui. L'operazione che, quindi, deve essere portata avanti è quella di far emergere le zone di evasione».

bera. Nella tabella in alto trovate la classifica dei comuni maggiormente indebitati a cui vanno aggiunti una marea di piccoli comuni con debiti che a prima vista appaiono insostenibili dai rispettivi bilanci anche con rateizzazione decennale del debito con in più l'eventuale recupero in compensazione di tutte le somme dovute dalla regione e da erogare ai comuni morosi (escluse quelle derivanti da fondi POR). Come detto

gione procederà con ingiunzione ed esecuzione coattiva nei confronti dei comuni morosi che non hanno già rateizzato il debito in precedenza o che non chiedono un piano di rateazione decennale del debito con in più l'eventuale recupero in compensazione di tutte le somme dovute dalla regione e da erogare ai comuni morosi (escluse quelle derivanti da fondi POR). Come detto

RISCHIO DISSESTO? - Entro 30 giorni dalla delibera di giunta regionale del 14/10/2019 che ha istituito la task-force, la Re-

RIFIUTI

L'assessore all'Ambiente chiama i sindaci alla responsabilità: «Fate fare gli impianti»
Niente discariche, Cosentino in tilt
Cassano risponde picche alla diffida della Regione, Scala Coeli non è pronta

COSENZA - Se la situazione dell'acqua desta grande preoccupazione sotto il profilo economico, non da meno è quella relativa ai rifiuti. Questa però ha una specificità che riguarda l'emergenza ambientale.

Se non sappiamo con esattezza i debiti maturati dai comuni in riferimento alla raccolta rifiuti, sappiamo però che la situazione è divenuta esplosiva per l'assoluta mancanza di impianti di trattamento pubblici. Sotto questo aspetto il piano regionale è rimasta lettera morta e oggi in provincia di Cosenza l'emergenza è esplosa con grande forza. La Regione nelle settimane scorse per ovviare alla mancanza di impianti aveva emanato un'ordinanza del presidente contingibile e urgente, la quattordicesima da quando si è insediato Mario Oliverio, ma adesso gli aumenti di abbanchi cioè le quantità di rifiuti che le discariche possono ospitare, hanno portato al collasso delle strutture.

Ad esempio la discarica di Cassano All'Jonio è arrivata ormai al limite, ma la Regione chiede ulteriori conferimenti per 3000 metri cubi. Il sindaco appena rieletto ha detto un secco no, ufficialmente per ragioni



La discarica di Scala Coeli

amministrative e burocratiche. Accettare altri conferimenti significherebbe aumentare in maniera considerevole il valore dell'appalto della ditta che gestisce la discarica senza nessuna procedura. Quindi i tecnici comunali hanno detto che non è possibile e hanno risposto picche alla diffida inviata dal Dirigente regionale Mimmo Pallaria. Fra l'altro l'aumento di 3000 metri cubi risolverebbe il problema per una decina di giorni, ma poi saremmo punto e a capo. Il sindaco deve fare i conti anche con un agguerrito movimento ambientalista che ha già minacciato di interessare la Procura

su questa vicenda. Quindi a Cassano non si scarica. Il sito di calabra Maceria Rende è anch'esso arrivato al limite e allora l'unica soluzione possibile è l'ampliamento della discarica di Scala Coeli autorizzata dalla Regione, ma avversato dalla popolazione e dalle associazioni ambientaliste e comunque non ancora pronto. Altra soluzione è portare i rifiuti fuori regione con un sensibile aumento dei costi delle tariffe dei rifiuti per imprese e cittadini.

Insomma la situazione è davvero complicata perché nessuno vuole capitolare nel suo comune siti di trattamento degli impianti. L'Ato di Co-

senza ad esempio, nonostante abbia già un progetto pronto e i finanziamenti necessari, non è riuscita a venire a capo al punto che il presidente, Marcello Manna sindaco di Rende, ha alzato bandiera bianca e ha chiesto i poteri sostitutivi della Regione. Toccherà a lei individuare il sito dove realizzare l'impianto di trattamento. Cosenza non è l'unico esempio per questo tutto il sistema regionale è andato in tilt.

«Noi abbiamo individuato nel piano regionale dei rifiuti, approvato nel 2016 - spiega l'assessore all'Ambiente Antonella Rizzo - una mappa con i siti in cui dovevano essere realizzate le discariche a servizio degli impianti. Molte popolazioni non hanno voluto queste discariche probabilmente perché non si è capito che non sarebbero servite per lo smaltimento del tal quale, così come avveniva in precedenza, ma per gli scarti di lavorazione». I Comuni continuano a dire no però è il problema rischia di esplodere da un giorno all'altro al punto che a Cosenza ieri notte non è stata raccolta l'indifferenziata e problemi simili si vivono sul Tirreno cosentino.

m. cl.

■ CATANZARO Da tutta la regione in Prefettura per chiedere interventi straordinari

Allarme cinghiali, scatta la protesta

Gli agricoltori: «La loro presenza incontrollata da 10 anni piaga per le aziende»

di MARIA RITA GALATI

CATANZARO – Una vera e propria calamità, una emergenza insostenibile che mette a repentaglio l'incolumità delle persone, la regolare coltivazione dei fondi, e la salute di uomini e bestiame. L'invasione dei cinghiali, una presenza incontrollata che da circa dieci anni è diventata una piaga per le aziende agricole della nostra regione, e non solo, «continua a non essere una priorità della politica». Il grido d'allarme viene lanciato dagli agricoltori provenienti da tutta la Calabria che ieri mattina si sono trovati davanti alla sede della Prefettura di Catanzaro per chiedere «interventi rapidi e straordinari contro l'ormai incontrollata presenza dei cinghiali su tutto il territorio calabrese». Al sit-in hanno partecipato anche alcuni parenti di Antonio Rocca, il 46enne morto, dopo circa un mese di agonia, a fine agosto dopo essere stato investito da un cinghiale mentre con la sua moto transitava sulla strada provinciale di Simeri Crichi. Gli agricoltori e gli allevatori da alcuni mesi si sono costituiti in un Comitato, dal nome «Contenimento del cinghiale e Difesa del



La protesta degli agricoltori

territorio», nato - ha spiegato il presidente del Comitato, Eugenio Frisatichi - con l'obiettivo di «segnalare una vera e propria calamità, derivante da un numero ormai imprecisato di cinghiali, ormai avvistati persino sulle spiagge calabresi. Si tratta - ha aggiunto - di un fenomeno sempre più preoccupante, perché mette a repentaglio la pubblica sicurezza, la pubblica incolumità e l'agricoltura, provocando danni incalcolabili alle coltivazioni e gravi rischi per gli allevamenti, creando problemi anche di carattere sanitario perché questi cinghiali sono portatori anche di malattie come la tubercolosi». A dare manforte al Comitato radicato nel Basso Jonio catanzarese anche i colleghi della

zona del Viboese, guidato dal presidente Antonello Greco. Il Comitato «Contenimento del cinghiale e Difesa del territorio» è stato ricevuto dai funzionari della prefettura di Catanzaro, ai quali è stato consegnato un documento con la richiesta alle istituzioni, a partire dalla Regione, di una serie di misure ritenute utili ad affrontare l'emergenza cinghiali: tra queste, l'incremento dei selettori singoli, lo snellimento delle procedure burocratiche, l'aumento dei giorni di caccia delle squadre di cacciatori autorizzati, l'eventuale intervento delle forze dell'ordine, lo snellimento delle procedure burocratiche relative al pagamento degli indennizzi dei danni alle colture causati da cinghiale.

■ CATANZARO I parlamentari M5S contestano l'operazione

La riserva Valli Cupe a Legambiente

«Scippo della vecchia politica»

CATANZARO – «È un fatto gravissimo, che conferma il pericoloso e nocivo trasversalismo politico dominante in Calabria, la modifica della legge istitutiva della Riserva delle Valli Cupe, con la quale la gestione di questo Parco regionale viene affidata a Legambiente con una scelta alla Re Artù». Lo affermano, in una nota, i parlamentari M5S Giuseppe d'Ippolito, Bianca Laura Granato e Paolo Parentela, che attaccano: «Al di là delle questioni di legittimità costituzionale sollevate nel merito dall'Ufficio legislativo del Consiglio regionale calabrese, Domenico Tallini e gli altri artefici dell'operazione non hanno spiegato quale ne sia l'utilità a due mesi dalle elezioni regionali e quali vantaggi ne abbia la collettività. Si tratta di una mossa di palazzo che mortifica le autonomie locali e il territorio, contraddice - proseguono i 5 Stelle - il principio della tutela dell'ambiente come bene comune, su cui alla Camera esiste una specifica proposta di legge a prima firma d'Ippolito, e ignora del

tutto che il Movimento 5 Stelle ha già presentato un disegno di legge, sempre per iniziativa di d'Ippolito, al fine di istituire il Parco nazionale delle Valli Cupe, che una volta tale beneficerebbe delle misure innovative del decreto Clima approvato di recente, cioè finanziamenti e detrazioni fiscali speciali per attività produttive ecosostenibili che verranno sviluppate all'interno dei Parchi nazionali». «Davanti - concludono i parlamentari del Movimento 5 Stelle - alla riassunta, manifesta privatizzazione del bene pubblico, al di là degli strumenti di opposizione nelle sedi istituzionali di competenza, che utilizzeremo tutti, c'è in primo luogo la battaglia politica insieme a tutti gli ambientalisti, agli amministratori coscienti e alla società civile. Alle prossime Regionali i calabresi ricorderanno questo ennesimo scippo da parte del sistema di potere che, come conferma la vicenda, si ritrova unito e compatto quando c'è da scavalcare gli interessi della comunità».

DIRITTO DI REPLICA

Riceviamo e pubblichiamo

«Innovazione, i successi di Fincalabro sono importanti E continueranno a esserci anche in futuro»

ALL'ARTICOLO pubblicato su "Il Quotidiano della Calabria" il 23 novembre scorso dal titolo "domanda "Che fine ha fatto CalabriaInnova?" vogliamo dare una risposta per assicurare ai lettori un'informazione corretta e soprattutto non pretestuosa. Troviamo l'articolo pregno di molte imprecisioni che necessitano essere puntualizzate.

Partiamo dal principio che "CalabriaInnova" è un progetto strategico della Regione Calabria, la cui gestione è stata affidata nel tempo, con varie deliberazioni di giunta, a Fincalabro. In ordine di tempo l'ultima delibera è la n. 165 dell'aprile 2019 che affida a Fincalabro la gestione del progetto fino alla naturale scadenza fissata al 2021. Già questo basterebbe per soddisfare la domanda!

Ma desideriamo andare oltre per stigmatizzare anche la titolazione di copertina "CalabriaInnova, i successi del passato e il futuro nella nebbia".

I successi conseguiti da Fincalabro nella gestione delle politiche regionali a sostegno dell'innovazione attraverso il progetto sono veramente importanti sia in termini di servizi che di contributi concessi e/o erogati a supporto del sistema delle imprese, della ricerca e dell'incontro tra domanda di innovazione e offerta della ricerca. A titolo meramente esemplificativo e non esaustivo Fincalabro ha sostenuto la costituzione dei nuovi "poli di innovazione" per ciascuna delle aree strategiche della S3; lo start up di circa 60 nuove iniziative imprenditoriali innovative attraverso il programma "Talent Lab"; il finanziamento di spese di ricerca industriale e sviluppo precompetitivo, da parte di partenariati di imprese e istituti di ricerca, attraverso il bando "Ricerca e Sviluppo", con un ammontare di contributi

concessi di oltre 40 Meuro; il prossimo finanziamento di progetti di sviluppo da parte di pmis che inocularono le offerte proposte da ricercatori attraverso la vetrina "Ingegno"; il finanziamento della domanda pubblica di innovazione, attraverso l'innovativo strumento del "Living Lab"; il finanziamento di oltre 100 Pmi per l'acquisizione di servizi per l'innovazione; l'erogazione di servizi di audit dei fabbisogni di innovazione attraverso il programma "Ideazione"; ecc.

In sintesi, Fincalabro, sta gestendo e impegnando per conto della regione Calabria una dotazione di oltre 100 Meuro di fondi a sostegno della domanda di innovazione delle imprese e dell'offerta di ricerca a cui si aggiungeranno le risorse programmate con la dgr 165/2019, pari a euro 54.815.446,36, di cui circa 52 M di euro per incentivi alle imprese e 2 M di euro per servizi di innovazione.

Giova precisare dunque che nel solo 2018 Fincalabro ha contribuito al raggiungimento del target di spesa dell'OT1 del POR Calabria FESR riuscendo a erogare in quell'asse oltre 30 Meuro in un solo anno e altrettanti si accinge a erogare nel corso del 2019, contribuendo significativamente al raggiungimento dei target comunitari, come mai prima d'ora era successo.

Si tratta di successi di ieri e di oggi, ed abbiamo sufficiente ragione di ritenere che continueranno ad esserci anche in futuro senza timore di "nebbie", né rade e né fitte.

Il conseguimento di tali risultati è stato reso possibile dall'adozione di modelli organizzativi efficienti e produttivi

che la società adotta in ragione della mission, della tipologia di attività che il socio Regione Calabria le affida e soprattutto nel rispetto del budget disponibili.

In particolare il presidio delle attività affidate a supporto all'innovazione e del Progetto Strategico CalabriaInnova, è stato affidato a una squadra composta sia da qualificate risorse interne a Fincalabro sia da collaboratori a progetto, il cui solo ruolo viene rappresentato nell'articolo.

È comprensibile che i collaboratori nutrano un'aspettativa, ma non necessariamente legittima, di stabilizzazione della loro posizione lavorativa, dimenticando che un contratto su un progetto per definizione è legato ai tempi ed alle modalità di esecuzione del progetto stesso. Sono queste, purtroppo, le rigide regole imposte dalle leggi sul mercato del lavoro, che nel tempo si sono succedute, ed alle quali bisogna attenersi.

Ci ha sorpreso anche ricevere la diffida a revocare il nuovo bando di selezione, pubblicato lo scorso mese di settembre, con il quale la Società si propone di selezionare 20 risorse professionali esperte in innovazione e trasferimento tecnologico per svolgere attività di supporto a Fincalabro per la gestione delle attività programmate dalla regione Calabria con la nuova delibera di giunta regionale dell'aprile scorso. Quasi come si trattasse di una prevaricazione verso un infondato acquisto diritto ad un lavoro stabile.

O rappresenta forse una mortificazione sottoporsi, volendo, ad una nuova selezione? Magari competendo con altri concorrenti disponibili sul mercato

con analoghe skill e requisiti professionali? Alcuni tra i componenti il team originario di collaboratori hanno inteso non candidarsi, si dice nell'articolo perché "hanno scelto di chiudere con il lavoro precario", o forse perché hanno trovato nuovi sbocchi occupazionali, del che non possiamo che felicitarci. Teniamo a sottolineare che l'operato dell'attuale Governance di Fincalabro si caratterizza per la assoluta trasparenza dei propri atti e per il rispetto delle norme. Possiamo quindi assicurare, senza tema di smentita, che la procedura adottata è inoppugnabile, qualsiasi cosa pensino i detrattori.

Il Consiglio d'Amministrazione di Fincalabro

L'intervento del CdA di Fincalabro lascia intatto le perplessità presentate nell'articolo. Andiamo per punti:

1) Fincalabro sta gestendo e impegnando per conto della regione Calabria una dotazione di oltre 100 Meuro (leggi milioni di euro, ndr) di fondi.... Ci pare che la gestione di fondi pubblici, soprattutto europei, per conto del socio unico Regione, facesse parte della mission di Fincalabro anche prima dell'avvento di CalabriaInnova che, invece, deve erogare servizi specializzati di accompagnamento a startup e imprenditori, prima e dopo l'arrivo delle risorse, per far sì che la spesa pubblica produca risultati concreti e non si limiti a essere spesa fine a se stessa. Le parole di Fincalabro confermano che i collaboratori di CalabriaInnova vengono ormai pressoché impiegati in attività istruttorie.

2) Un contratto su un progetto

to per definizione è legato ai tempi ed alle modalità di esecuzione del progetto stesso. Giusto. Ma i progetti sono a termine e in questo caso CalabriaInnova, nato come PISIR triennale, di proroga in proroga si sta avvicinando ai 10 anni (nel 2021, prossima scadenza). Se questo significa che per l'amministrazione è un progetto strategico che può e deve produrre ancora risultati forse i tempi sono maturi per ragionare su soluzioni più strutturate. Altrimenti si finisce per creare e incoraggiare peraltro da una postazione pubblica - un precariato infinito, senza prospettive, o per disperdere competenze ed esperienze maturate.

3) O rappresenta forse una mortificazione sottoporsi, volendo, ad una nuova selezione? Non possiamo interpretare noi il pensiero dei professionisti che collaborano con CalabriaInnova. Certo, partecipare a una nuova selezione per un precario co.co.co. - lo stesso che hanno mantenuto in questi sette anni - non lo definiremo gratificante. Se poi si vuol dire che in tempi di magra un co.co.co. è meglio di niente, possiamo anche capirlo. Ma resta una sconfitta.

4) La procedura adottata è inoppugnabile, qualsiasi cosa pensino i detrattori. Il focus dell'articolo era sulle sorti del progetto CalabriaInnova e sulle sue prospettive. Fincalabro sposta l'attenzione sui collaboratori del progetto, professionisti selezionati dall'amministrazione nel 2012, formati e riconfermati per oltre sette anni. Nella nota ne viene minimizzato il contributo, dimenticando l'investimento immateriale che su di loro è stato fatto. Non è un po' troppo liquidarli pure come "detrattori" per il solo fatto di aver richiesto la revoca di un avviso che nella migliore delle ipotesi ne prolunga il precariato?

M. F. F.

■ **LEGALITÀ** Confcommercio con la Questura per la campagna di sensibilizzazione

Quanti danni da "falso d'autore"

Contraffazione e l'abusivismo danneggiano la salute e divorano posti di lavoro

di MARIA GIORDANO

"LEGALITÀ ci piace" è giunta alla VII edizione. Svoltasi presso la Questura di Reggio Calabria è un'iniziativa volta alla sensibilizzazione, alla denuncia e all'analisi dei dati del settore del commercio. Nel corso dell'incontro tra i commercianti e il Questore si è partiti da un'indagine statistica che descrive la situazione reggina, in modo particolare inerente l'illegalità, la contraffazione e l'abusivismo commerciale. L'indagine è stata realizzata nel mese di ottobre 2019, effettuata su un campione di 3.400 consumatori e 1.500 imprese, condotta da Forimat Research in collaborazione con Confcommercio-imprese Italia. Sono stati confrontati i dati nazionali con la macro area del Sud Italia e la città di Reggio Calabria. Dall'analisi è emerso che le imprese danneggiate dall'illegalità a Reggio sono pari al 34%, contro il 66,7% dell'Italia e il 70% del sud. Il trend della contraffazione è, invece, del 32%, pari alla media nazionale (30,5%) e al sud (32,9%). I prodotti più contraffatti in Italia sono l'abbigliamento, seguito dalla pelletteria e dai prodotti alimentari. Si sono analizzate anche le motivazioni che portano all'acquisto illegale, secondo la ricerca condotta per Confcommercio e illustrata dalla giornalista Angela Panzera che ha moderato l'incontro. I motivi sono legati alla mancanza di denaro (70%) o alla possibilità di fare un buon affare (69,9%) questi dati si equivalgono nelle tre aree considerate. In genere sono più le donne che acquistano capi e scarpe contraffatti, con un livello d'istruzione medio, sono impiegate, operaie e casalinghe. Carmelo Nucera Vice Presidente Confcommercio ha commentato i dati diffusi in occasione della giornata nazionale di Confcommercio «30 miliardi di euro sono finiti nel mercato della contraffazione. Non



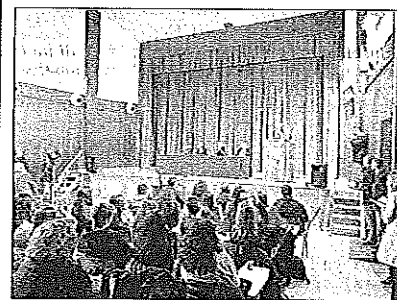
Vallone, Nucera e Panzera

si sa con quali materiali siano realizzati i prodotti, si pensi ai trucchi. Su 10 Rolex, 8 sono falsi, 1 è rubato e solo 1 è vero» - ha sottolineato Nucera. Un quadro allarmante soprattutto per la sicurezza e la salute dei cittadini, non da ultimo, sono a rischio centinaia di posti di lavoro. «Quando si acquista un prodotto contraffatto si commette un illecito» - ha affermato il Questore Maurizio Vallone. «L'impegno alla lotta all'abusivismo e alla contraffazione dev'essere di tutti, chi acquista prodotti contraffatti deve sapere che alimenta una filiera criminale. A Reggio tutte le settimane si riuniscono le forze dell'ordine e si discutono gli interventi da effettuare anche nella provincia, diamo la caccia alle vacche sacre, al ca-

poralato, si punta ad azioni contro il degrado urbano e la contraffazione, estorsioni, furti e rapine, ed ovviamente la concorrenza sleale come l'abusivismo». Infine, si è parlato dell'importanza delle etichette di tracciabilità del prodotto per cui manca una legge ad hoc in grado di tracciare tutte le fasi dei prodotti. Si è aperto poi un dibattito tra i rappresentanti delle varie categorie, tra le altre, preziosi, benessere e assicurazioni che hanno esposto al Questore i problemi dei falsi, dell'abusivismo, dell'evasione fiscale e della sicurezza per tutti i commercianti che rischiano ogni giorno la vita subendo rapine. «Questa è la vostra casa. La casa di tutti i cittadini onesti che pagano le tasse» ha rassicurato Vallone.

ANTIMAFIA A CONVEGNO

Falcomatà: «Immaginare la Calabria senza 'ndrangheta è possibile»



L'intervento di Falcomatà al convegno "A-ndrangheta"

"IMMAGINARE una Calabria senza 'ndrangheta è possibile, una terra libera dal gioco mafioso, con la possibilità di autodeterminarsi lontano dai tentacoli della criminalità organizzata". È quanto ha affermato il sindaco metropolitano di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà partecipando al convegno "A-ndrangheta: progettiamo una città senza ordine contro la criminalità organizzata" alla Casa della Cultura di Palmi.

"Sono contento di essere qui oggi insieme a voi - ha dichiarato ancora il primo Cittadino parlando di fronte ad una folla platea di studenti delle scuole della cittadina tirrenica - l'iniziativa promossa dalla Questura di Reggio Calabria è un progetto che va valorizzato e approfondito. Ho avuto modo, di partecipare all'apertura di questo percorso che propone un metodo innovativo e rivoluzionario che andrebbe esportato in chiave nazionale".

"Immaginare una Calabria differente è possibile - ha spiegato ancora il sindaco - ma solo se siamo tutti convinti di voler lavorare in questa direzione. La prova sono i risultati che abbiamo prodotto in questi anni grazie alle sinergie instaurate con le istituzioni che si occupano di sicurezza e prevenzione sul nostro territorio, quelle che vengono definite "Squadra-Stato" e che abbiamo ribattezzato "Squadra-Città". Penso ad esempio ai protocolli sottoscritti con la Prefettura, la Questura, il Ministero dell'Interno, le forze

sindacali, per la protezione degli appalti pubblici dai tentacoli mafiosi e per la sicurezza sui cantieri. Oppenso al lavoro promosso sulla tematica dei beni confiscati da restituire alla comunità: un'acuta intuizione del deputato e sindacalista siciliano Pio La Torre, barbaramente ucciso dalla mafia, che oggi costituisce uno dei pilastri del nostro codice antimafia e che ci consente di sottrarre i capitali alla criminalità organizzata e restituirli ai cittadini.

La nostra Città Metropolitana è uno dei territori in Italia con la più alta densità di beni sequestrati e confiscati. Eppure esistono ancora Comuni sul nostro territorio che dichiarano di non volerli acquisire. Un paradosso assoluto al quale abbiamo tentato di riparare noi come Città Metropolitana, acquisendo direttamente i beni confiscati ed assegnandoli alle associazioni per l'uso sociale".

"Un segno, anche questo, di come attraverso un lavoro politico e amministrativo sano si possa fare la propria parte nella battaglia quotidiana contro la 'ndrangheta. Un percorso - ha concluso il sindaco rivolgendosi agli studenti - che passa dall'attività preziosa di contrasto della magistratura e delle forze dell'ordine, dall'impegno della politica e delle istituzioni, dal lavoro onesto di tanti imprenditori che sostengono un'economia sana e libera, ma soprattutto da voi ragazzi che avete nelle vostre mani il presente e il futuro della nostra terra".

■ CITTÀ METROPOLITANA Dopo 11 appuntamenti itineranti nel territorio Piano strategico: conclusa la prima fase

Si chiude ufficialmente la prima fase del programma per la realizzazione del Piano Strategico della Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Mesi e mesi di strutturato lavoro per giungere allo step successivo, come spiegato nel corso dell'incontro conclusivo, che si è tenuto questa mattina presso la sala Perri di Palazzo Alvaro.

11 appuntamenti itineranti che hanno visto il Consigliere delegato Fabio Sciolti, con tutta l'organizzazione di Metropoli Strategiche, raggiungere i vari centri della vasta area metropolitana, per una fondamentale fase di ascolto.

Coinvolgimento attivo e audizione che rientrano pienamente nell'ottica della partecipazione dal basso e che hanno sempre caratterizzato l'opera dell'Amministrazione del Sindaco Giuseppe Falcomatà.

Questi, istanze, proposte, idee, esigenze, sono state raccolte ed immagazzinate direttamente dalla viva voce dei residenti e dei loro rappresentanti, e oggi esposti e discussi, assieme al Partecipativo sociale e agli Organi professionali, per definire i percorsi da intraprendere.

"Oggi parliamo di territori - ha affermato il delegato Sciolti - di ambizioni e proposte ma anche di territori che si sentono isolati. Le criticità emerse in questa prima fase di lavoro saranno oggetto di studio ed elaborazione dei percorsi che costituiranno i contenuti veri e propri del Piano, fino a giungere alla prima bozza che verrà, poi, discussa in sede di conferenza dei Sindaci".

Presenti all'incontro il direttore generale Umberto Nucera e Pietro Foti, dirigente del settore pianificazione e responsabile del piano strategico.

"Quanto fatto sino ad oggi - spiega il Sindaco Falcomatà - è un lavoro importantissimo che, oltre a raccogliere esigenze ed istanze per la creazione del territorio del futuro serve anche a far sentire la presenza di questo importantissimo Ente. Si procede alla ridefinizione di un territorio e, con lui, di tutta la vita che su quel territorio si svolge, il tutto secondo le necessità di chi ci vive. Il piano è uno strumento di definizione del futuro che serve anche a dare risposte concrete e che testimonia la presenza e l'attenzione dell'ente metropolitano".

"Una grande sfida ma anche un'op-

portunità - le parole di Nucera - Oggi chiediamo come si immagina il futuro e decidiamo cosa accadrà sul nostro territorio nei prossimi 30/50 anni".

Parte da oggi dunque, un laboratorio di governance innovativo su cui convergeranno le idee e le proposte di una comunità di scala metropolitana. Le soluzioni e le scelte condivise che scaturiranno dal dialogo e dall'interazione con i cittadini e la rete di istituzioni locali, le realtà economico-sociali, il mondo associativo e del terzo settore che ha costituito la prima parte di questo articolato processo.

Per la redazione del Piano è prevista l'attivazione di laboratori territoriali, suddivisi in relazione alle zone omogenee individuate nello Statuto della MetroCity. Saranno attivati, contestualmente, i laboratori tematici su aspetti prioritari come l'accessibilità, mobilità e infrastrutture, turismo e beni culturali, sostenibilità e tutela ambientale, innovazione e sviluppo economico, welfare, lavoro e politiche sociali, agricoltura.

Fondamentale il supporto tecnico dell'ingegnere Foti che ha esposto quanto recepito in questa prima fase.

GIOIA TAURO L'investimento della Till (gruppo Msc) per ammodernare lo scalo

Le nuove gru simbolo del rilancio

Nel dibattito di domani sulle prossime sfide il mea culpa di Confindustria

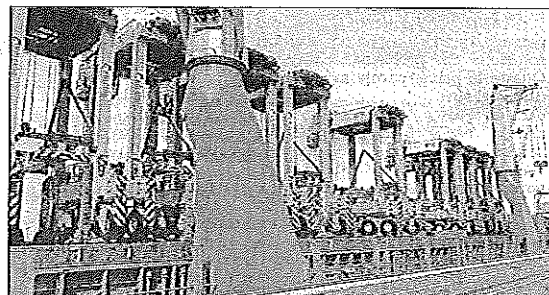
di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Quasi come se fossero le prime gru arrivate al porto nel 1995. Tutti con gli occhi verso il mare ieri mattina per vedere l'entrata della nave Zhi Xian Zhi Xing nel porto canale con a bordo le tre gigantesche gru ordinate a fine marzo, anzi deviate per Gioia Tauro, visto che erano destinate ad un altro terminal. Telefonini e macchine fotografiche in cerca del luogo più adatto ad immortalare l'evento, che simbolicamente è come se rappresentasse per davvero un nuovo inizio per questo scalo dopo la paura di inizio d'anno quando tutto sembrava volgere per un'involuzione quasi totale.

A marzo lo sblocco con l'acquisizione totale del terminal da parte di Till del gruppo Msc che promise e continua a mantenere gli impegni presi allora: dotare nel migliore dei modi possibile l'equipment del porto con nuove gru e nuovi carrelli, dopo anni di quasi abbandono. Un investimento gigantesco quello della Till che si aggira intorno ai 150 milioni di euro per ammodernare



Le gru entrano nel porto di Gioia Tauro e i nuovi carrelli della Kalmar



lo scalo di mezzi ed attrezzature moderne per «farlo ridiventare» - promise il patron di Msc Gianluigi Aponte - il più grande porto del Mediterraneo». Ma per scalare le classifiche e farlo diventare sempre più performante il porto aveva bisogno di almeno 6 gru e ben 40 carrelli nuovi. In tanti hanno capito lo sforzo del patron di Msc e non a caso ieri mattina addetti ai lavori e semplici cittadini hanno atteso che le nuove gru entrassero in porto. Cavalli di acciaio giganteschi che arrivano ad un'altezza di 87 metri e possono sollevare fino a 65 tonnellate di peso con un braccio che può movi-

mentare container anche dalle nuove modernissime navi che arrivano anche fino a 24 mila teu. Un evento insomma per tutti. La nave è stata accostata alla banchina e nei prossimi giorni cominceranno le difficilissime fasi di collocazione sui binari del lungo terminal che avverrà con speciali martinetti che le sollevano e le collocano al loro posto. Tutti soddisfatti e felici dunque. Ovviamente si parlerà anche di questo domani pomeriggio alle ore 16, nella Sala "Fallara" del Comune di Gioia Tauro, nel convegno dal titolo: "Gioia Tauro. Il futuro passa dal territorio - pro-

poste e sfide per la portualità calabrese" organizzato da Confindustria Reggio Calabria, Comune di Gioia Tauro e Camera di Commercio di Reggio Calabria, in collaborazione con Unindustria Calabria, intende rappresentare un momento di analisi e di confronto sulle prospettive della portualità calabrese, nell'ambito del più complesso scenario del Mezzogiorno d'Italia e del bacino del Mediterraneo, e avrà un taglio istituzionale, altamente tecnico ed economico. Un convegno nel quale forse Confindustria reggina farà il mea culpa per i tanti errori compiuti nel recente pas-

sato quando cercò in tutti i modi, anche facendo ricorso all'Agcom tentando di bloccare l'acquisizione del terminal a Msc arrivando persino a proporre l'entrata nella società di imprenditori locali che sognavano di poter competere con Aponte. Una scelta quanto surreale per non dire ridicola. Il dibattito si aprirà con i saluti istituzionali di Domenico Vecchio, presidente di Confindustria Reggio Calabria, Antonino Tramontana, presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria, Natale Mazzuca, presidente di Unindustria Calabria, Aldo Alessio, sindaco di Gioia Tauro,

Giuseppe Falcomatà, sindaco Città metropolitana di Reggio Calabria e Andrea Agostinelli, commissario straordinario Autorità portuale Gioia Tauro. A seguire interverranno Gualtiero Tarantino, presidente sezione Trasporti e logistica Unindustria Calabria, Felice Iacà, dirigente generale vicario Dipartimento Attività produttive Regione Calabria, Paolo Maccarini, direttore Terminal Investment Limited - Msc, Massimo Sabatini, direttore Politiche regionali e della coesione territoriale Confindustria e Andrea Prete, vicepresidente nazionale Unioncamere.

CINQUEFRONDI Il Comune indicato come ente capofila per i progetti

Servizio civile universale al via

Marazzita curerà la presentazione dei programmi di intervento

CINQUEFRONDI - La Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per le Politiche giovanili ed il Servizio civile universale, con decreto n.686/2019 del 20/11/2019, ha accreditato il Comune di Cinquefrondi quale ente capofila per i progetti di Servizio civile universale.

L'amministrazione comunale, nel momento della candidatura ad ente capofila, si è assunta una grande responsabilità organizzativa in questo nuovo percorso di gestione dei progetti di servizio civile, anche nei confronti degli enti aggregati: Comuni di Melicucco, Anioia, Maropati, San Giorgio Morgeto, Africo, Feroleto della Chiesa, Rosarno, Statte, associazione "Libera Università degli Studi di Polistena".

Raggiungimento di questo nuovo traguardo non può che essere motivo di orgoglio e soddisfazione per il sindaco Michele Conia che ha sempre convogliato tutto il suo impegno nel campo delle politiche giovanili, sin dalla sua prima carica di assessore nel lontano 2005 quando il Comune di Cin-



Roberta Manfrida

quefrondi ha ottenuto grandi risultati con i progetti di Servizio civile distinguendosi per qualità e quantità di volontari impegnati.

Michele Conia, alla guida del paese dal 2015, persiste nel dare continuità al quel percorso da tempo intrapreso nella valorizzazione del territorio e nell'offrire la possibilità ai nostri giovani di mettersi al servizio della comunità contribuendo a renderla più viva e più bella, grazie anche al prezioso contributo apportato dall'assessore al ramo Roberta Manfrida che ha dato nuovo impulso e vitalità alle attività dei volontari del Servizio ci-

vile ed in sinergia con gli uffici amministrativi dell'ente, recuperando un servizio interrotto nel periodo precedente alla sua elezione.

«In tutto questo percorso un ruolo importante lo ha avuto anche il prof. Antonio Lorenzo Marazzita, presidente dell'associazione "La città dei mestieri e delle professioni" di Cinquefrondi - si legge in una nota dell'amministrazione comunale - è sempre stato a fianco del Comune di Cinquefrondi, nella progettazione, formazione e monitoraggio dei progetti finora sviluppati ed anche oggi, in questa nuova fase, dopo aver seguito gli stadi

del nuovo accreditamento, curerà il percorso della nuova complessa gestione con la presentazione imminente dei programmi di intervento e dei relativi progetti.

L'impegno, la volontà e l'obiettivo dell'Amministrazione comunale di dare ai nostri giovani la possibilità di accrescere l'amore per l'altro e per il proprio paese, vede ancora una volta il Comune di Cinquefrondi occupare un ruolo di assoluto primato in Calabria».

POLISTENA

Bullo e trappole forum al "Rechichi"

"DALLA strada alla rete. Le trappole del bullo" il titolo del dibattito promosso dal Liceo Rechichi di Polistena con la Questura nell'ambito del progetto "A-ndranghe- la città senza crimine". Sabato alle 10 al Centro Polifunzionale Pino Puglisi ospiti Anna Curciuro e Antonio Marziale, introduce Francesca Maria Morabito, coordina Andrea Matrella.

GIOIA TAURO Arruzzolo sul porto

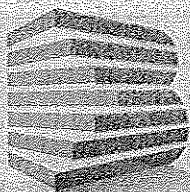
«Grazie Aponte adesso la Zes»

GIOIA TAURO - "Finalmente il porto di Gioia Tauro riprende a macinare nuovi e importanti risultati. E questo, grazie all'investitore privato Til-Msc, all'Autorità portuale, ai sindacati ed alle maestranze che hanno saputo con senso di responsabilità contribuire a superare la crisi".

Lo afferma in una nota il consigliere regionale Giovanni Arruzzolo.

"Si stavano preparando scenari davvero a tinte fosche - continua Arruzzolo - per il nostro porto, che aveva subito un severo contraccolpo legato alle controversie tra i precedenti gestori, fortunatamente risolti con la decisione di dare vita ad una nuova società saldamente governata dalla famiglia Aponte. E di questo - sottolinea ancora Arruzzolo - non possiamo non essere soddisfatti, poiché Msc è una delle più grandi compagnie navali al mondo di trasporto merci su container. E quanto sia strategico Gioia Tauro per Msc, lo si è compreso nel momento in cui il management del gruppo ha comunicato al Governo ed all'Au-

torità portuale l'intenzione di investire a Gioia Tauro in nuove tecnologie per oltre cento milioni di euro. Ed i risultati non tardano a venire, e non mi riferisco soltanto alle nuovissime gru che stanno per essere montate sulle banchine, ma anche alla ripresa dei traffici, con una impennata di produttività di oltre il 15% rispetto all'anno precedente. Una risposta seria e concreta - continua Arruzzolo - che attesta come anche il futuro del porto di Gioia Tauro stia a cuore di chi ci lavora dentro e grazie a quel lavoro porta pane a casa. Da ora in poi - evidenzia il consigliere regionale - è necessario che il Governo nazionale e la Regione si impegnino con priorità a dare forza e consistenza per l'organizzazione della Zes, a cui molti imprenditori italiani guardano con interesse per le facilitazioni fiscali, e permettere così la riorganizzazione del retroterra portuale, della mobilità di servizio, stradale e ferroviaria, per riconsegnare Gioia Tauro più velocemente al nord Italia ed all'Europa".



GREENBIM

Ricerca e Sviluppo per la modellizzazione, la digitalizzazione e la sostenibilità dei processi produttivi e gestionali dell'impresa Borna Costruzioni Srl



**POR Calabria
2014-2020**

Fesr-Fse

Il futuro è un lavoro quotidiano



Intervento realizzato avvalendosi del finanziamento POR Fesr-Fse - Calabria 14/20 - Fesr-Fse centrali e di investimento europei ASSE I Promozione della Ricerca e dell'Innovazione

AZIONE 1.2.3 Supporto alla realizzazione di progetti complessi di attività di ricerca e sviluppo in poche ore lavorative di lavoro e all'adozione di soluzioni tecnologiche funzionali alla realizzazione delle strategie di SI

Il BIM dall'impresa alla filiera delle costruzioni

Modalità di implementazione e di utilizzo del BIM nelle fasi di progettazione, costruzione, gestione e manutenzione, degli edifici residenziali



29 EVENTO FINALE DI PROGETTO
novembre 2019 - ore 9.00

Salone dell'Associazione degli Industriali
Via del Tornione, 96 - Reggio Calabria

PROGRAMMA

> ore 9.00
Registrazione dei partecipanti

> ore 9.30
Apertura e introduzione al Progetto di R&S Green Bim
Domenico Tripodi, Borna Costruzioni srl

> ore 10.00
La linea guida di R&S
Alberto Pavan, Politecnico di Milano

> ore 10.45
La linea guida di Impresa
Claudio Mirarchi, Politecnico di Milano

> ore 11.30
Pascicolo digitale del fabbricato
Elisa Sattalino, Politecnico di Milano

> ore 12.00
TAVOLA ROTONDA

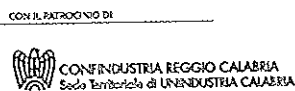
Coordina:
Antonino Tropea, Direttore Ance Reggio Calabria

Intervengono:
Domenico Vecchio, Presidente Confindustria Reggio Calabria
Nicola Irto, Presidente del Consiglio Regione Calabria
Alberto Pavan, Dipartimento ABC Politecnico di Milano
Mariangela Cama, Assessore Urbanistica, Edilizia Privata, Comune di Reggio Calabria
Massimo Lauria, Direttore Master BIM Università Mediterranea Reggio Calabria

Salvatore Vermiglio, Presidente Ordine Architetti
Domenico Condelli, Presidente Ordine Ingegneri
Antonio Misefari, Presidente Collegio dei Geometri
Angelo Porgo, Presidente Collegio dei Periti Industriali

> ore 13.30
Chiusura dei lavori

La partecipazione al workshop dà diritto a:
4 crediti formativi per gli Istituti dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori;
2 crediti formativi per gli Istituti al Collegio Provinciale Geometri e Geometri Laureati;
4 crediti formativi per gli Istituti al Collegio dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati.



SEGRETERIA ORGANIZZATIVA: Borna Costruzioni Srl - Via Crocefisso, 15 RC
Tel. 0965 685026 - Fax 0965 683039 - INFO@GREENBIM.IT - WWW.GREENBIM.IT

Tribunale di Sorveglianza di Reggio

Concesso a Scopelliti il regime di semilibertà In carcere solo di notte

Uscirà da Arghillà alle 8
del mattino e dovrà farvi
ritorno alle ore 21

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Giuseppe Scopelliti è tornato "quasi" libero. L'ex governatore della Calabria ed ex sindaco di Reggio ha già scontato dietro le sbarre del carcere di Arghillà quasi due anni di pena, dei 4 anni e 7 mesi che gli erano stati inflitti per il cosiddetto "caso Fallara", processo in cui era stato riconosciuto colpevole dei reati di abuso d'ufficio e falso nei tre gradi di giudizio.

Ieri, però, il Tribunale di Sorveglianza di Reggio Calabria ha "affievolito" la pena di Scopelliti accogliendo la richiesta avanzata dall'avvocato Aldo Labate e gli ha applicato il beneficio della semilibertà.

Alla luce di questa decisione del giudice, Scopelliti potrà adesso lasciare il carcere la mattina alle 8 e farvi ritorno alle 21 per trascorrere in cella soltanto le ore notturne. Nelle ore di libertà, invece, Scopelliti potrà lavorare mattina e pomeriggio e godersi anche le gioie della famiglia (dove lo attendono la moglie Barbara e le figlie Greta e Gilda, quest'ultima di appena tre anni). Il programma definitivo in cui vengono meglio dettagliate le modalità del suo cammino verso la piena libertà, comunque, non è stato ancora approvato dal Tribunale di Sorveglianza. Ma ormai si tratta soltanto di definire i

dettagli. Dallo scorso mese di febbraio, Scopelliti stava godendo di un permesso di 4 ore al giorno (8-12) che spendeva presso l'associazione di volontariato "Nuova Solidarietà" a Catona.

Dopo la sentenza della Corte di Cassazione, Peppe Scopelliti si era costituito in carcere, senza attendere nemmeno che la Procura generale reggina emettesse il provvedimento di esecuzione della condanna. Dopo avere scontato quasi due anni di carcere, la libertà per Scopelliti sta diventando sempre più concreta.

**L'ex governatore
ed ex sindaco di
Reggio ha già scontato
dietro le sbarre quasi
due anni di pena**



Semi libero Giuseppe Scopelliti ha governato la Calabria dal 2010 al 2014



EuropaColon
ItaliaOnlus

Le risorse erano ferme per un "pasticcio" burocratico

Porto, sbloccati i fondi del Ministero Sei milioni per interventi infrastrutturali

In attesa dell'approvazione del nuovo piano regolatore i lavori potranno partire

Arriva finalmente lo sblocco dei fondi per rifunionalizzare il porto. Il ministero delle Infrastrutture ha infatti reso disponibili le risorse, ammontanti a circa sei milioni di euro per interventi strutturali negli scali di competenza nazionale sui quali la Regione voleva già dall'anno scorso intervenire.

Un pasticcio burocratico nel rimbalzo di competenze tra diversi enti che aveva impedito l'avvio dei lavori tanto che nelle settimane scorse il vice presidente della Regione, Francesco Russo, aveva preso carta e penna per segnalare

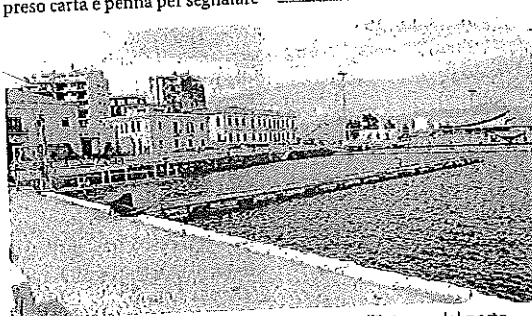
questa situazione di stallo che andava avanti da troppo tempo. Una protesta vera e propria indirizzata al neoministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli. Dopo pochi giorni il decreto che supera la criticità. Adesso, in attesa che la nuova Autorità dello Stretto entri in funzione e diventi pienamente operativa anche su Reggio e Villa, si potrà procedere con gli interventi. Quelli programmati sono importanti e sono finalizzati a su-

perare gli attuali problemi. «Gravi sono le carenze infrastrutturali. In termini di integrazione rispetto agli altri nodi calabresi inseriti nelle reti europee, centrale e globale, il porto non gode di un collegamento diretto via strada con l'aeroporto di Reggio Calabria, né di collegamenti diretti ferroviari con lo stesso aeroporto di Reggio, con l'aeroporto di Lamezia Terme e con il porto di Gioia Tauro. Sono inoltre necessari lavori di adeguamento e risanamento della banchina Margottini, lavori nei paramenti delle banchine del porto e degli arredi portuali, la realizzazione dell'impianto antincendio».

In attesa dell'approvazione del Piano regolatore del porto, la Regione ha deciso di giocare d'anticipo mettendo in campo fondi per interventi nella banchina Margottini, sia dal punto funzionale per la navigazione e la messa in sicurezza sia per una conseguente "rivisitazione" in chiave estetica del piazzale, anche alla luce degli interventi sui parcheggi già realizzati dal Comune e alla programmata riqualificazione del waterfront. Nel decreto del ministero delle Infrastrutture sono stati indicati tutti i tempi e le modalità per l'erogazione e la spesa dei fondi.

a.n.

La Regione aveva protestato vibratamente e il vicepresidente Russo aveva scritto al dicastero Trasporti



Restyling Una veduta della darsena turistica all'interno del porto

Reggio

“I piani delle opere permangono senza finanziarie”

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Sorical ha inserito Reggio nella black-list degli enti morosi: tra questi c'è anche Locri

Si rischia il razionamento idrico

In corso un dialogo tra le parti per scongiurare il provvedimento

Alfonso Nasso

La Sorical ha intenzione di ridurre la portata idrica in città. Il Comune è inserito nella black-list redatta dalla Società risorse idriche calabresi a inizio mese e che contiene un lungo elenco di Enti morosi rispetto al pagamento della tariffa per la fornitura idropotabile. La riduzione dell'erogazione doveva già essere partita, in quanto la data indicata era quella del 19 novembre scorso, ma di fatto non c'è stato e oggi alcun provvedimento. Questo perché è in corso una interlocuzione tra il Comune e la Società e dovrebbe essere previsto un incontro che ancora non è stato calendarizzato. Le difficoltà finanziarie del Comune sono note e proprio per questo si erano definiti i rapporti con un piano di rientro. Ma dall'altro lato anche la Sorical non naviga in acque tranquille e quindi anch'essa deve battere cassa.

I motivi della riduzione

I numeri del mancato pagamento delle fatture sono impressionanti e la Sorical, che è in liquidazione ormai da anni, ricorda che «dietro il semplice gesto quotidiano di aprire il rubinetto di casa c'è una macchina che si muove costantemente in ogni ora del giorno e della notte, perché l'acqua è una risorsa preziosa quanto più è costante e abbondante nelle nostre case. Quel semplice gesto di aprire il rubinetto di casa comporta per chi lo gestisce l'utilizzo di una se-

rie di fattori produttivi quali, a titolo esemplificativo, lavoro, forniture, servizi e dunque dei costi, senza i quali quel naturale gesto quotidiano non sarebbe possibile. Energia elettrica per estrarre l'acqua dai pozzi, prodotti chimici per renderla sicura, manutenzione per intervenire sulle rotture e per mantenere efficienti gli impianti, sicurezza sul lavoro. Per sostenere questi costi e continuare ad aprire il rubinetto di casa senza spiacevoli sorprese c'è un processo economico nel quale siamo tutti coinvolti. Il cittadino paga la bolletta del servizio idrico integrato che gli arriva dal Comune di residenza, il Comune paga la fornitura idrica alla Sorical e quest'ultima paga i propri e i terzi lavoratori anch'essi cittadini, i servizi e le forniture che hanno reso la continuità e la qualità della preziosa fornitura».

L'entità del debito dei Comuni per la fornitura dell'acqua è record: 500 milioni di euro (qualcosa in più di 300 verso la Regione per la fornitura idrica dalla metà degli anni '80 e fino al 2003 e 185 verso Sorical). Queste le cifre risalenti alla prima metà del 2018, parzialmente coperte con alcuni versamenti dei Comuni.

Trattative in corso

Non si sa effettivamente se verrà avviata la riduzione della portata idrica ma intanto il Comune deve fronteggiare anche questa emergenza e il settore bilancio, alle prese con l'attesa sulla decisione relativa al piano di riequilibrio fi-



Risorsa L'acqua della diga sul torrente Menta che arriva in città

Il Comune aveva raggiunto un'intesa per rientrare dal debito milionario accumulato

nanziario da parte della Consulta, deve mettere "toppe" ai tanti fronti aperti di Palazzo San Giorgio. Nei prossimi giorni dovrebbero comunque arrivare novità su questo fronte e ci dovrebbe essere un incontro risolutore tra le parti in causa.

I disagi idrici

Nel caso in cui si materializzerà la riduzione della portata idrica, questo andrà ad aggravare una situazione che in questi giorni è tornata a essere preoccupante con molte zone a secco o con limitazioni della fornitura a causa dei danni del maltempo. Nella giornata di domenica, infatti, a causa delle copiose piogge sono saltati alcuni impianti mentre il Comune è stato costretto a chiudere alcuni serbatoi. Nella zona Nord della città, così come in alcune aree collinari, inoltre, si sono verificati disservizi ai pozzi. Disagi che comunque dovrebbero essere in via di soluzione forse già dalla giornata odierna anche se si attendono altre giornate di maltempo nel fine settimana.

Gli altri enti "avvisati"

Nel lungo elenco di Comuni della Calabria interessati da questo provvedimento della Sorical, molti sono reggini. Oltre a Reggio ci sono anche Martone, Melicucco, Bianco, Giffone, Gioiosa Jonica e Grotteria. Da dicembre la riduzione idrica dovrebbe interessare anche i Comuni di Scilla e Locri. Tutti Enti che hanno pendenze economiche con Sorical per la fornitura e che adesso devono decidere se rientrare o meno, anche stabilendo dei piani di rientro dal debito. Una situazione difficile che continua a incidere sulle già precarie condizioni finanziarie dei Comuni, anche piccoli, che sono spesso in dissesto o in riequilibrio finanziario.

Le risorse erano ferme per un "pasticcio" burocratico

Porto, sbloccati i fondi del Ministero

Sei milioni per interventi infrastrutturali

In attesa dell'approvazione del nuovo piano regolatore i lavori potranno partire

Arriva finalmente lo sblocco dei fondi per rifunzionalizzare il porto. Il ministero delle Infrastrutture ha infatti reso disponibili le risorse, ammontanti a circa sei milioni di euro per interventi strutturali negli scali di competenza nazionale sui quali la Regione voleva già dall'anno scorso intervenire.

Un pasticcio burocratico nel rimbalzo di competenze tra diversi enti che aveva impedito l'avvio dei lavori tanto che nelle settimane scorse il vice presidente della Regione, Francesco Russo, aveva preso carta e penna per segnalare

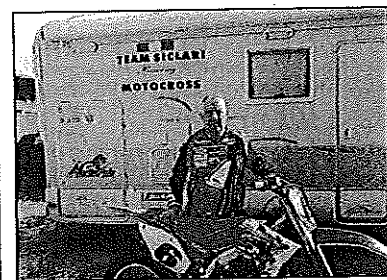
questa situazione di stallo che andava avanti da troppo tempo. Una protesta vera e propria indirizzata al neoministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli. Dopo pochi giorni il decreto che supera la criticità. Adesso, in attesa che la nuova Autorità dello Stretto entri in funzione e diventi pienamente operativa anche su Reggio e Villa, si potrà procedere con gli interventi. Quelli programmati sono importanti e sono finalizzati a su-

La Regione aveva protestato vibratamente e il vicepresidente Russo aveva scritto al dicastero Trasporti

perare gli attuali problemi. «Gravi sono le carenze infrastrutturali. In termini di integrazione rispetto agli altri nodi calabresi inseriti nelle reti europee, centrale e globale, il porto non gode di un collegamento diretto via strada con l'aeroporto di Reggio Calabria, né di collegamenti diretti ferroviari con lo stesso aeroporto di Reggio, con l'aeroporto di Lamezia Terme e con il porto di Gioia Tauro. Sono inoltre necessari lavori di adeguamento e risanamento della banchina Margottini, lavori nei paramenti delle banchine del porto e degli arredi portuali, la realizzazione dell'impianto antincendio».

In attesa dell'approvazione del Piano regolatore del porto, la Regione ha deciso di giocare d'anticipo mettendo in campo fondi

Motocross, Siclari ringrazia si prepara per la stagione agonistica



Roberto Siclari, pilota di motocross di Reggio Calabria che ha gareggiato con impegno e soddisfazione nel Campionato Beach Cross Mediterraneo, nel Gran Trofeo D'Europa e alla 100 minuti su sabbia Enduro di Messina desidera ringraziare gli sponsors che anche quest'anno gli hanno dato una mano d'aiuto per poter realizzare i suoi progetti sportivi.

«Sono contento della stagione 2019 perché, il settimo posto nel Campionato Beach Cross Mediterraneo, la quarta posizione di categoria nella 100 minuti su sabbia Enduro di Messina».

Desidero ringraziare quest'anno mi hanno dato una mano d'aiuto per poter realizzare i miei progetti sportivi. Sono aziende che hanno dato una mano d'aiuto per poter realizzare i miei progetti sportivi.

La famiglia Martino Honda di Reggio Calabria è un porto di amicizia e, il team SRS di Pe Marcotullio e Fabio della preparazione di Reggio Calabria Zagarella, assieme Arrigo Ferdinando, mazione del mio ce to moto, il mio mot quefrondi diretto de Sono aziende que cuore per la loro e le quali ho rapporti amicizia.

Anche per la sta

MILANO

Una lettera aperta destinata alle massime istituzioni calabresi, alla Sacal e all'Alitalia. Missiva in cui si chiederà l'abbassamento delle tariffe, l'aumento dei voli e la programmazione di orari molto più funzionali. E questa la sintesi della riunione di ieri pomeriggio a Milano, organizzata da un nutrito gruppo di professionisti ed imprenditori reggini domiciliati e residenti nel capoluogo lombardo, avente come tema lo

partecipato soprattutto da chi ormai ha assimilato la mentalità di chi non vuole perdere tempo in discussioni sterili a capire perché negli ultimissimi anni si è arrivati a questo punto, ma molto più pragmaticamente a cercare, seppur a distanza, di dare un contributo alla causa. «Siamo soddisfatti per l'incontro molto costruttivo» ha dichiarato uno degli organizzatori, Alessandro Panuccio, che lavora per una multinazionale - le richieste di partecipazione sono state molte di più rispetto al previsto. Ab-



Arrabbiati La riunione milanese di alcuni degli emigrati reggini

«Quando proviamo a prenotare voli per tornare a Reggio ad esempio, per Natale o Pasqua - ha evidenziato l'ing. Giovanni Pascale, da oltre 20 anni a Milano - restiamo senza parole sia per i costi che per gli orari. Ed è inutile che ci dicano che prenotando molto prima troveremo prezzi più bassi. Non sempre ci è possibile farlo. L'idea che ci siamo fatti è che la Sacal spinga per lo scalo di Lamezia dimenticando che non riguarda solo Reggio, ma tutta l'area dello stretto, Messina compresa. Un dato

Città Metropolitana: archiviata la prima fase di ascolto

Il Piano strategico inizia a muovere i primi passi

Una grande sfida ma anche un'opportunità

Si è chiusa la prima fase del programma per la realizzazione del Piano Strategico della Città Metropolitana. Mesi e mesi di strutturato lavoro per giungere allo step successivo, come spiegato nel corso dell'incontro conclusivo, che si è tenuto ieri nella sala Perri di Palazzo Alvaro.

Undici appuntamenti itineranti che hanno visto il consigliere delegato Fabio Scionti, con tutta l'organizzazione di Metropoli Strategiche, raggiungere i vari centri della vasta area metropolitana, per una fondamentale fase di ascolto. Coinvolgimento attivo e audizione che rientrano pienamente nell'ottica della partecipazione dal basso e che hanno sempre caratterizzato l'operato del sindaco Giuseppe

Falcomatà. Quesiti, istanze, proposte, idee, esigenze, sono state raccolte e immagazzinate dalla viva voce dei residenti e dei loro rappresentanti, e oggi esposti e discussi, assieme al Paternario sociale e agli Ordini professionali, per definire i percorsi da intraprendere.

«Parliamo di territori» ha affermato il delegato Scionti - di ambizioni e proposte ma anche di territori che si sentono isolati. Le criticità emerse in questa fase di lavoro saranno oggetto di studio ed elaborazione dei percorsi che costituiranno i contenuti veri e propri del Piano, che verrà, poi, discusso in sede di conferenza dei sindaci.

Presenti all'incontro il direttore generale Umberto Nucera e Pietro Foti,

dirigente del settore pianificazione e responsabile del piano strategico.

«Quanto fatto sinora» spiega il sindaco Falcomatà - è un lavoro importantissimo che, oltre a raccogliere esigenze e istanze per la creazione del territorio del futuro serve anche a far sentire la «presenza» di questo importantissimo Ente. Si procede alla ridefinizione di un territorio e, con esso, di tutta la vita che su quel territorio si svolge, il tutto secondo le necessità di chi ci vive. Il Piano è uno strumento che definirà il futuro e servirà a dare risposte concrete da parte della Metro City».

«Una grande sfida ma anche un'opportunità» - le parole di Nucera - Oggi chiediamo come si immagina il futuro e decidiamo cosa accadrà sul nostro territorio nei prossimi 30/50 anni».

È partito, dunque, un laboratorio di governance innovativo su cui convergeranno le idee di una comunità in scala metropolitana. Le soluzioni e le scelte condivise che scaturiranno dal dialogo e dall'interazione con i cittadini e la rete di istituzioni locali, le realtà economico-sociali, il mondo associativo e del terzo settore che ha costituito la prima parte di questo articolato processo. Per la redazione del Piano è prevista l'attivazione di laboratori territoriali, suddivisi in relazione alle zone omogenee individuate nello Statuto della Metro City. Saranno attivati i laboratori su temi prioritari come l'accessibilità, mobilità e infrastrutture, turismo e beni culturali, sostenibilità e tutela ambientale, innovazione e sviluppo economico, welfare, lavoro e politiche sociali, agricoltura.



Confronto pubblico Umberto Nucera, Fabio Scionti e Pietro Foti

Per il governatore è «urgente intervenire»

Hospice, Oliverio in pressing sull'Asp

«Il valore etico della Fondazione Via delle Stelle è riconosciuto da tutti»

«Forte preoccupazione per la mancata soluzione positiva delle problematiche esistenti fra l'Hospice "Via delle Stelle" e l'Asp di Reggio, malgrado le varie riunioni tenutesi e le volontà positive più volte emerse», è quanto afferma, in una nota, il governatore Mario Oliverio.

«La Regione» - prosegue Oliverio - ha espresso con convinzione e in ogni sede la necessità di assicurare alla gestione dell'Hospice di poter contare su regole ed entrate certe, soprattutto in considerazione degli aspetti sociali ed etici della sua «mission» e tenendo

in debito conto il grave disagio che la situazione di incertezza causa ai pazienti e alle loro famiglie, nonché agli operatori della struttura. Già da maggio il dipartimento regionale Tutela della salute ha fornito all'Asp reggina indicazioni circa la soluzione delle questioni aperte, mirate a dare certezze agli assistiti e serenità agli operatori. Tali indicazioni sono state ribadite nell'ambito di diverse riunioni del tavolo tecnico istituito presso il Dipartimento stesso, nel corso delle quali la Regione, pur nel pieno rispetto della normativa vigente e dell'autonomia delle Aziende sanitarie, ha ribadito la necessità di adempiere alle questioni aperte, fra cui i pagamenti pregressi e la stipula del nuovo contratto. A tutt'oggi, mentre si moltiplicano a Reggio

le iniziative benefiche a sostegno dell'Hospice "Via delle Stelle", promosse da associazioni e cittadini di ogni estrazione culturale e sociale, si registra invece un preoccupante ritardo nel rapporto con l'Azienda sanitaria».

Per il presidente della giunta regionale va «profuso ogni sforzo per garantire continuità alla Fondazione "Via delle Stelle". Riteniamo necessario rompere ogni indugio al fine di risolvere i punti di controversia residui, procedere ai pagamenti pregressi e alla stipula del nuovo contratto. È urgente intervenire prima che venga compromessa irreparabilmente la possibilità stessa di sopravvivenza di un'istituzione benefica il cui valore etico è notorio e riconosciuto da tutti».

Bravi

MARRC ED ECOLANDIA

Borse all'estero per 70 neo diplomati

Il MARRC ha sottoscritto un accordo di collaborazione con il Parco di Ecolandia, per attività di promozione e comunicazione del patrimonio culturale. Tra gli associati, il Parco comprende per le attività di formazione il Consorzio Stabile Mediterraneo per lo Sviluppo - Co.Me.S., ente capofila per il Programma Erasmus "H.E.R.I.T.A.G.E. Human Resources for International Cultural Management", per l'assegnazione di Borse per la mobilità all'estero per 70 giovani neodiplomati calabresi nei settori: alberghiero, turistico, economico e del marketing, comunicazione e grafica, informatico, artistico, che potranno svolgere tirocini di specializzazione nel Regno Unito, in Belgio, Francia e Malta. Il programma sarà illustrato oggi alle 11 al Museo.

SANITA'

Potere al Popolo Sit-in davanti al Gom

Questa mattina alle 8,30 i militanti di Potere al Popolo saranno davanti al Grande Ospedale Metropolitano "Bianchi-Melacrino-Morelli" per informare la cittadinanza sulle condizioni in cui versa la struttura e insieme costruire partecipazione, perché di malasanità si muore, ma qui si muore anche di mala gestione.

CONFINDUSTRIA

I risultati del "Green Bim"

Si terrà venerdì prossimo alle ore 9, nel Salone dell'Associazione degli Industriali, l'evento finale del progetto di Ricerca & Sviluppo, denominato "Green Bim-Green Building Information Modeling: Ricerca e Sviluppo per la modellazione, la digitalizzazione e la sostenibilità dell'impresa Berna Costruzioni Srl", finanziato dal Por Fesr-Fse Calabria 2014-20. Fondi strutturali e di investimento europei. Il programma prevede gli interventi di Domenico Tripodi della Berna Costruzioni Srl, di Alberto Pavan, Claudio Mirarchi, ed Elisa Sattinano del Politecnico di Milano, partner scientifico di progetto.

Con delibera della giunta

Istituito un C contro le disc

Strumento per rilevare, ed eventualmente rimuovere, ostacoli alle P.O.

Approvata in Giunta - emblematicamente il 25 novembre, data in cui si celebra la Giornata internazionale contro la violenza sulla donna - la delibera con cui, su proposta dell'assessore alle Pari opportunità e alle Minoranze linguistiche Lucia Anita Nucera, viene istituito un Osservatorio comunale per le Pari opportunità, l'Inclusione sociale e contro ogni forma di discriminazione.

Del nuovo organismo di cui il Comune ha inteso dotarsi, anche alla luce della delibera numero 54 del 5 marzo scorso per l'adesione a Patti dei Comuni per la Parità - contro la violenza di genere, faranno parte il sindaco e l'assessore comunale alle Pari opportunità, così come i responsabili dei servizi Pari opportunità, Minori, Disabili, Inclusione sociale e Politiche dell'immigrazione del medesimo Ente nonché i garanti nominati dall'Amministrazione comunale a tutela delle fasce deboli, rappresentanti studenteschi degli Istituti d'ogni ordine e grado, la consigliera di Parità della Città metropolitana di Reggio Calabria, i presidenti delle commissioni comunali Pari opportunità Politiche sociali o loro delegati.

In particolare il coinvolgimento degli studenti, «nominati per ciascun Istituto di ogni ordine e grado ricadente sul territorio comunale è finalizzato a far loro rappresentare tutte le «situazioni di pregiudizio o esclusione rilevate in ambito sc

Servizio Necrologico

SPORTELLO MESSINA

090.6512446

Fax 090.6510838

Dal Lunedì al Venerdì

(ore 9.30-12.15/16.00-19.30)

Sabato-Domenica e Festivi

(ore 18.00 - 19.45)

Condizioni per il servizio

- Chiamata da numero di rete fissa
- Essere in possesso di una carta di credito (Carta Si - Mastercard - Visa - Carte Prepagate - Postepay)
- Trasmettere (fax 090.6510838) il testo e gli estremi per la relativa fatturazione con il numero telefonico per essere contattati

Ricordato in consiglio il carabiniere Nicolosi

● Su iniziativa del consigliere comunale di minoranza Ismaele Ottavio Caruso, è stato ricordato con un minuto di silenzio durante l'ultima seduta del Consiglio comunale il carabiniere Alessandro Nicolosi (nella foto), scomparso martedì scorso per una grave malattia. Il 32enne originario di Catania ha prestato servizio a Molochio per due anni, facendosi apprezzare per le sue doti umane e professionali sia dai colleghi che dai cittadini. (Lc.)



CANDIDATI

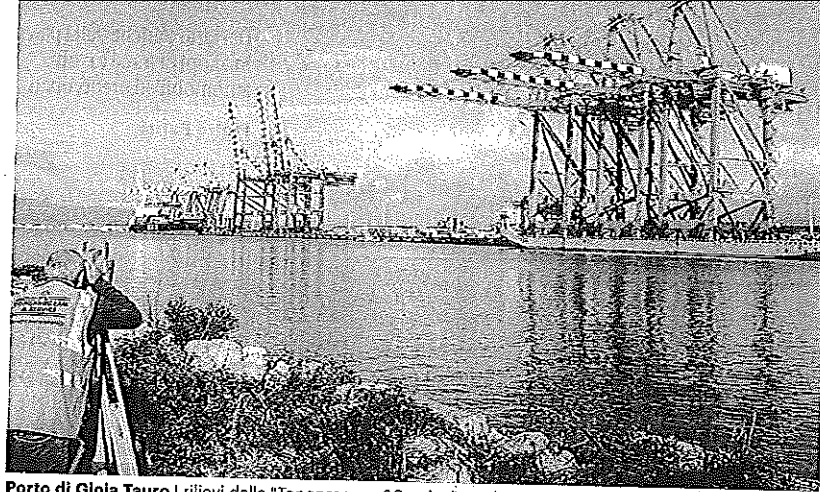
Seduta straordinaria del civico consesso

● Una seduta straordinaria del consiglio comunale è stata convocata dalla presidente Emanuela Sorrenti per le 14 del 29 novembre nei nuovi locali di via Dante Alighieri 7. La eventuale seconda convocazione è già fissata per il 30, sempre alle 14. All'ordine del giorno la facoltà di non predisporre il bilancio consolidato 2019, alcune variazioni di bilancio, il bilancio di previsione 2019-2021 e la destinazione dell'avanzo di amministrazione. Poi l'aggiornamento del Piano di emergenza e di Protezione civile, il regolamento per il servizio civico volontario e quello comunale. Infine il consiglio approverà il regolamento per la realizzazione di murales. (m.m.)

GIOIA TAURO

Una nuova famiglia per la cagnolina Perla

● «Perla, il primo cane proveniente dal canile Metauria di Gioia Tauro definito dalla stampa "degli orrori" per le cattive condizioni in cui erano costretti a vivere i quattro zampe, ha raggiunto la provincia di Monza e Brianza». La bella notizia arriva dal Movimento Animalista Calabria, che ha attivato una rete di solidarietà per trovare stalli e adozioni. La sezione della Lega Italiana Difesa Animali e Ambiente le ha trovato uno stallone in un rifugio sicuro. «Perla - dice Cristina Valeri, vicepresidente del Movimento Animalista Calabria - sarà ospitata dal rifugio Randagi per caso e aspetterà lì una famiglia». L'associazione ha ringraziato il dott. Ivano Marino, direttore della Catanzaro Servizi, e la consigliera comunale gioiese Daniela Richichi.



Porto di Gioia Tauro I rilievi della "Topoprogram&Service" per la messa a filo delle tre gru sul binari

Gioia Tauro, la portachiave arrivata dalla Cina ha raggiunto ieri lo scalo

Le nuove gru simbolo del rilancio del porto?

Alte 87 metri, sono tra le più grandi del mondo

Domenico Latino

GIOIA TAURO

Mastodontiche da sovrastare i palazzi, scivolano lente e silenziose all'interno del porto sotto gli occhi attenti di un'intera comunità: dal vecchio molo giù alla Marina alla foce del fiume Budello, dai balconi delle abitazioni al sonnacchioso centro storico del Piano delle Fosse, dalle scuole cittadine che si affacciano sul golfo alla passeggiata del lungomare: da ogni vicolo di Gioia Tauro a favore di visuale i gioiesi non hanno voluto perdersi lo spettacolare ingresso della barge carrier "Zhi Xian ZhiXing", partita lo scorso 31 agosto dal porto di Dalian Quanshui, in Cina, con il suo carico di tre nuove gru di ultima generazione acquistate dal terminalista Til-Msc per il rilancio dell'infrastruttura gioiese, che alle 11 di ieri mattina, dopo 90 giorni di navigazione circumnavigando l'Africa, ha varcato la grande bocca d'entrata dello scalo.

La nave, in verità giunta a Gioia lunedì mattina, ha dovuto attendere un giorno in rada a causa delle condizioni meteo avverse, del forte vento. Ieri, con il sole che ha illuminato bene l'orizzonte, lo scenografico approdo è stato immortalato da tanti residenti, addetti ai lavori, fotoamatori, curiosi, semplici cittadini che si sono riversati nei posti strategici per assistere ad un evento dal forte valore simbolico: per molti, infatti, l'arrivo di queste gru, tra le più grandi al mondo, rappresenta la vera svolta per il futuro occupazionale del territorio, legato a un'infrastruttura che fino a qualche mese addietro versava in una crisi irreversibile, con ben 377 lavoratori messi alla porta.

L'entusiasmo dell'ex ministro dei Trasporti Danilo Toninelli che aveva seguito la vertenza MCT

L'arrivo delle gru è stato commentato anche dall'ex ministro dei Trasporti, Danilo Toninelli, che aveva seguito direttamente la vertenza negli ultimi mesi. «Un anno fa - scrive - era vicino al fallimento e ora invece guardate cosa sta arrivando. Sono le nuove imponenti gru per le mega navi portacontainer che sono tornate. Non è un salvataggio ma un rilancio del porto e di tutta la Calabria».

I numeri delle Ship To Shore sono imponenti: ogni gru è infatti alta oltre 87 metri (con il braccio a parcheggio di 132 metri) e uno "sbraccio" in grado di manovrare fino a 24 file di container in senso orizzontale. La portata è di 65 tonnellate in configurazione "twin lift" e 75 in configurazione "sotto gancio". Le complesse operazioni di montaggio saranno eseguite da tecnici specialisti appositamente venuti dalla Cina mentre tutta la parte relativa alla messa a filo sui binari, un lavoro di estrema precisione, sarà effettuata da un'azienda di Gioia Tauro: la "Topoprogram&Service".

La Commissione tributaria dà ragione al Comune di Gioia Tauro

Rigettato il ricorso di Medcenter Dovrà versare 2 milioni di Imu

Gli atti di accertamento riguardano gli anni tra il 2012 e il 2016

GIOIA TAURO

La Commissione tributaria provinciale di Reggio Calabria, con sentenza emessa il 24 settembre e depositata il 21 novembre scorso, ha rigettato il ricorso presentato dalla società Medcenter, terminalista del porto di Gioia Tauro, contro il Comune, difeso dall'avv. Gaetano Callipo, in merito all'avviso di accertamento sull'imposta Imu per l'anno 2012.

Si tratta di una vittoria della Commissione straordinaria che ha gestito per due anni l'ente, all'epoca dei fatti composta dai viceprefetti Franca Tancredi e Vito Turco e dal funzionario Bernardino Nuovo, che, salvo altre sorprese, vede il Comune in una posizione creditoria importante nei confronti di Mct. Gli avvisi di accertamento hanno infatti un importo complessivo di 371.585 euro per ciascuna annualità dal 2012 al 2016 e potranno

costituire una fonte di finanziamento per l'Organismo di liquidazione insediato dopo la dichiarazione del dissesto finanziario il 29 giugno 2017.

A settembre dello stesso anno, la terza commissione dava mandato ai dirigenti dei settori II e V di adottare con estrema urgenza, per prevenire il rischio di decadenza o prescrizione in danno dell'ente, ogni atto di competenza per il corretto ed efficace esercizio dell'attività di accertamento, liquidazione e riscossione dei tributi comunali nell'ambito dell'area portuale e, principalmente, nei confronti dei titolari di concessioni demaniali, con specifico riferimento all'Imu.

Il provvedimento chiedeva agli uffici che avrebbero dovuto svolgere

l'attività accertativa di porre particolare attenzione alla posizione tributaria in materia di Imu della società Medcenter, in virtù di una rettifica legata ad un'erronea identificazione catastale da parte dell'Agenzia delle Entrate-Sezione Territorio delle superfici operative in E (esenti da Imu) invece che nella categoria D5S, così come ampiamente descritto con la Legge di bilancio 2018. Verifiche che evidentemente fino ad allora non erano state eseguite al meglio, così come scritto nero su bianco dal prefetto Antonio Reppucci nella sua relazione finale: «In ordine all'Imu dovuta da MCT - aveva evidenziato - anche interloquendo informalmente con professionisti esperti, si è avuto modo di riscontrare un'azione comunale non propriamente energica e decisa nell'agire processualmente la predetta società, relativamente al tributo dalla stessa dovuta, ancorato ad una diversa modalità di attribuzione della rendita catastale». Per la "svolta" si è dovuto aspettare che arrivassero i funzionari dello Stato.



Il prefetto Antonio Reppucci aveva criticato l'operato del Comune nella vicenda

L'oncologo Corre ha relazionato all'organizzato da Pe

GIOIA TAURO

«Quando sono arrivati trovavo medici eccezionali condizioni miserabili i pazienti oncologici la portante è la governan gnosì all'assistenza, m ospedali non è possibi nel mio reparto ci sono 22 pazienti, ce ne vorre

E uno dei passaggi più vivi del prof. Pierpaolo Correatore dell'UOC di Oncologia e ricercatore, considerare nel suo campo, intendeva al primo dei senzizzati dal consigliere Giuseppe Pedà, compie III Commissione Sanità, sala Fallara e incentrat venzione del tumore al

Un argomento partecito in un territorio Tauro in cui, negli ultimi giorni la sensazione di un'incidenza di patologie ne All'incontro hanno parlato gli altri, il sindaco Alessandri re sanitario dell'ospedale dottoressa Zappone, ammi e medici del territorio, ni e cittadini. Al tavolo anche il vicepresidente dell'Ordine dei medici, Zilardi cardiologo Giuseppe N

«Dal 2015 - ha proseguito - l'immunoterapia di restituzione dignità di pazienti, molti dei quali tornati al lavoro, ma ogni ci costa 100 mila euro l'ar

Rosarno

"La piccola America" alla Biennale di Pisa

Giuseppe Lacquaniti

ROSARNO

Protagonista alla Biennale di architettura di Pisa sul tema "podacqua" il gruppo di architetti "piccola America" che con *Medma, the memory of water* ha realizzato un progetto realizzato nell'ambito dell'accordo triennale di cooperazione scientifica interna promosso dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Napoli "Federico II" e coordinato dai professori Giovanni Multari, natore, e Michelangelo Puglisi dall'Ecole Nationale Supérieure d'Architecture di Nantes. Carlo Grispoli coordinatore della collaborazione con l'amministrazione comunale di Rosarno presentata dal sindaco Giuseppina Ida. All'inaugurazione partecipano studenti e professori del DIAR che, insieme ai loro docenti, hanno incontrato Alfonso Lacquaniti organizzatore dell'evento.

«La Biennale di Pisa - ha raccontato l'arch. Femia - sarà l'occasione privilegiata per attivare il dialogo permanente di studio e ricerca sul tema "Tempo e acqua in un luogo reale, gli Arsenali di Pisa. Di particolare significato la proposta della "piccola America", un team di lavoro che, attraverso la sua azione sul paesaggio, progetta uno sguardo che appartiene al nostro Mediterraneo e che abbiamo dimenticato».



«Non solo profitto, serve una carta etica delle imprese»

Milano, la sfida del convegno promosso dalla «Fondazione Guido Carli» domani nella sede della Borsa

MILANO Creare profitto è lo scopo delle imprese ma come ottenerlo in modo responsabile è sempre più al centro delle agende degli imprenditori più illuminati. Proprio il rapporto fra etica ed economia sarà domani al centro di un dibattito — ideato da Romana Liuzzo, presidente della Fondazione «Guido Carli» — che si svolgerà a Milano, nella sede della Borsa.

Dopo il saluto della presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati e gli interventi di **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, e di Gianni Letta, presidente onorario della Fondazione, inizieranno i lavori di «Etica e Impresa. Due realtà conciliabili? Una sfida ancora aperta».

I protagonisti saranno Urbano Cairo (presidente e amministratore delegato di Rcs MediaGroup), Fedele Confalonieri (presidente di Mediaset), Stefano Domenicali (ad di Lamborghini), Sergio

Dompé (presidente e ceo di Dompé Group), Patrizia Grieco (presidente di Enel) Carlo Mazzi (presidente di Prada Group); Paola Severino (vice-presidente dell'Università Luiss di Roma) e Marco Tronchetti Provera, vice presidente esecutivo e ad di Pirelli. Chiuderà l'evento il sindaco di Milano, Giuseppe Sala.

«La Fondazione Carli lancerà una proposta che non ha precedenti in Italia — spiega la presidente Romana Liuzzo — un patto che coinvolga gli amministratori delle imprese, i dipendenti, i consumatori, i fornitori». L'obiettivo è chiaro. «Vogliamo che sia scritta una carta etica — continua Liuzzo, nipote dell'economista bresciano scomparso nel '93 — che vincoli tutte le parti al rispetto di regole finora non scritte ma divenute di sensibilità comune e diffusa».

Il decalogo ha un precedente negli Stati Uniti. «Ad agosto è stato siglato fra 181 ceo di grandi aziende e multinazio-

nali americane che hanno un fatturato complessivo di oltre sette trilioni di dollari. Il nuovo «decalogo di business roundtable» è considerato una svolta epocale a Wall Street ed è destinato a fare scuola in molti Paesi». Le norme, finora non scritte, che sarebbero alla base del «patto», sono quelle che oggi sempre più contribuiscono a consolidare il concetto di impresa socialmente responsabile. «Per esempio la lotta al cambiamento climatico tramite la riduzione delle emissioni dannose, la tutela dell'ambiente nei processi produttivi, la salvaguardia della salute del consumatore, la maggiore valorizzazione delle retribuzioni dei lavoratori, la lotta allo sfruttamento del precariato».

Attesi in sala ci sono, tra gli altri, la senatrice a vita Liliana Segre, Guido Barilla (presidente del gruppo omonimo), Ornella Barra, (co-chief operating officer Walgreens Bo-

ots), Ugo Brachetti Peretti (presidente Api-Ip), Giovanni Malagò (presidente Coni), Carlo Messina, (ceo Intesa Sanpaolo), Stefano Sala (ad di Publitalia) e Giampiero Masolo (presidente di Ispis e Fincantieri).

Alessio Ribaud

Chi è



● Romana Liuzzo, 53 anni, è presidente della Fondazione Guido Carli, nata il 6 luglio del 2017

Romana Liuzzo

«Vogliamo lanciare una proposta che non ha precedenti e coinvolga tutte le parti sociali»

La vicenda

● Domani nella sede della Borsa di Milano il dibattito su «Etica e Impresa. Due realtà conciliabili? Una sfida ancora aperta»

● La Fondazione Carli proporrà una carta etica che vincoli le parti al rispetto di regole non scritte



Peso: 23%

Conte si arrende: non c'è mercato per Alitalia

Il premier: «Soluzione al momento non percorribile, valutiamo le alternative». E il ministro Patuanelli sull'Iri: «Se serve, tornerà l'Iri»

di **Elena Comelli**

ROMA

Alitalia verso la rinazionalizzazione? «Ora non abbiamo una soluzione di mercato a portata di mano», ha ammesso ieri il premier Giuseppe Conte. Dopo due anni e mezzo di commissariamento e un anno di slittamenti del termine per l'offerta di acquisto, l'ex compagnia di bandiera resta a terra. «Valutiamo alternative», promette Conte. Ma quali? Il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli, intervenendo al Senato, resta nel vago: «Stiamo valutando diverse opzioni con attenzione». Perfino quella di un nuovo intervento dello Stato, per quanto temporaneo. Risolvere l'Iri? «Se serve sì», ha risposto il ministro pentastellato. Certo è che l'impasse su Alitalia è molto grave. «È dieci anni che si tenta di privatizzare la compagnia, ma ha una dimensione che il mercato fa difficoltà ad accettare», fa notare Patuanelli.

Lo stop alla soluzione di mercato è arrivato la scorsa settimana, quando Atlantia si è sfilata dal consorzio costituito per rilanciare l'ex compagnia di bandiera. Preso atto dal passo indietro di Atlantia, anche Ferrovie

dello Stato, pivot pubblico dell'operazione, aveva dovuto dare forfait come regista del consorzio. Di tutta la costruzione precedente, in cui Ferrovie e Atlantia dovevano prendersi in carico una quota del 37,5% ciascuna, con il 15% al Tesoro e il 10% a Delta, non è rimasto più nulla. «Questa non è un'ennesima proroga al consorzio che si stava costituendo, perché quella strada lì non c'è più», ha precisato Patuanelli. Resta in piedi, per ora, l'ipotesi di un commissario unico, che dovrebbe sostituire Enrico Laghi, Daniele Discepolo e Stefano Paleari, per farsi carico, sotto la regia statale, di una prima ristrutturazione dell'azienda, in funzione di un futuro ritorno sul mercato, magari fra le braccia di Lufthansa, che ha sempre dichiarato la propria disponibilità a impegnarsi nel caso di una Nuova Alitalia già ristrutturata.

Si parla quindi di un intervento dello Stato, ma non per farsi carico a peso morto di un'azienda decotta, bensì per mettere in atto un primo ridimensionamento, che potrebbe portare al taglio di migliaia di posti di lavoro. «Dobbiamo garantire il servizio, i posti di lavoro, gli asset, ma non possiamo continuare a permettere che sia un buco nero delle casse dello Stato», ha detto il vice ministro dello Svi-

luppo Economico, Stefano Bufagni. «Non si può fare carne da macello di un'azienda, ma non si può nemmeno continuare a perpetrare un versamento di soldi che diventa un buco nero», ha aggiunto.

L'operazione, costruita dal ministro Roberto Gualtieri e già sondata con Bruxelles, servirebbe a sbloccare il prestito ponte da 400 milioni inserito nel decreto fiscale, senza incorrere nel divieto della Ue alla voce aiuto di Stato. Le ipotesi di dimagrimento allo studio sono diverse: la compagnia potrebbe essere suddivisa in due o tre pezzi, tra volo, manutenzione ed handling. La Uiltrasporti teme «un accordo segreto» in due step tra Italia e Germania per rimpicciolire prima la compagnia e poi consegnarla a Lufthansa. La Filt Cgil davanti a questo quadro ribadisce lo sciopero del trasporto aereo per il 13 dicembre. Grande preoccupazione è espressa anche la Fit Cisl, che lamenta di un clima di «confusione». Da **Confindustria**, invece, il presidente **Vincenzo Boccia** sembra guardare già avanti: «C'è bisogno di una ristrutturazione che consenta ad Alitalia di essere competitiva sui mercati, solo così potremo evitare l'ennesimo prestito ponte a fondo perduto pagato dalla collettività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BIVIO

Chiudere tutto o nazionalizzare

Se la soluzione di mercato non sarà percorribile, il bivio che attende Alitalia è uno solo: prendere atto della situazione, dichiarando chiusa una volta per tutte la storia della compagnia, oppure infrangere un tabù, riproponendo un ennesimo intervento pubblico a favore della società



Alitalia attualmente impiega circa 11mila persone



Peso: 50%

L'INCHIESTA

I finanziatori di Renzi passati al setaccio dalla Finanza Ecco le perquisizioni

L'ipotesi di accusa: la Fondazione Open parte del Pd
I pm: carte di credito e rimborsi ai parlamentari del partito

Gianluca Paolucci / FIRENZE

Perquisizioni in 11 città italiane: abitazioni private e sedi di società che fanno riferimento ai «grandi finanziatori» della Fondazione Open di Matteo Renzi. Tra le perquisizioni, la holding del gruppo Gavio (concessioni autostradali); le abitazioni di alcuni membri della famiglia Menarini (farmaceutica); la società di navigazione Moby e il suo armatore Vincenzo Onorato; l'imprenditore Alfredo Romeo (già coinvolto nell'inchiesta Consip); il gruppo Gera di Marco Zigon (membro dell'advisory board di **Confindustria**); il gruppo delle costruzioni Pizzarotti; il gruppo Garofalo; la multinazionale del tabacco Bat. Tra gli indagati spunta il nome di Marco Carrai, imprenditore e amico personale di Renzi, già nel cda della fondazione: secondo i pm sarebbe stato il riferimento dentro Open dei finanziatori perquisiti ieri.

L'operazione scattata ieri mattina ha riguardato almeno venti soggetti (persone fisiche e società) ed è l'ultima svolta dell'inchiesta sui conti della fondazione. Chiusa nel 2018, la Fondazione Open ha raccolto oltre 6,7 milioni di euro. Il suo ex presidente, l'av-

vvocato fiorentino Alberto Bianchi, è indagato per le ipotesi di finanziamento illecito ai partiti e traffico d'influenze. «Rinnovo la mia piena collaborazione con la magistratura - ha detto ieri Bianchi - affinché sia fatta chiarezza prima possibile sull'indagine che mi riguarda. Sin da subito mi sono messo a disposizione fornendo qualsiasi atto mi fosse richiesto. Del resto tutte le entrate e le uscite della Fondazione Open sono tracciabili, perché avvenute con bonifico o carte di credito. È stato fatto tutto alla luce del sole. Si sta facendo una polemica strumentale». La Fondazione Open, fino alla sua chiusura, ha pubblicato gli elenchi dei maggiori contributori sul proprio sito.

L'operazione di ieri, coordinata dal procuratore capo di Firenze, Giuseppe Creazzo, è arrivata a sorpresa: due mesi fa la Guardia di finanza aveva compiuto una serie di perquisizioni a Bianchi e al gruppo Toto (concessioni autostradali). Proprio sugli sviluppi di quella operazione, gli accertamenti operati dalla Gdf avrebbero verificato una serie di passaggi di denaro tra la Fondazione e parlamentari del Pd o altre realtà collegate. Nei decreti di perquisizione di ieri, si legge che la fondazione avrebbe agito come «arti-

colazione di partito politico», il Pd appunto. In particolare, in riferimento alle primarie del Pd del 2012 e in riferimento al Comitato per Matteo Renzi segretario. Sempre secondo gli accertamenti della Gdf, la Fondazione Open «ha rimborsato spese a parlamentari e messo a loro disposizione carte di credito e bancomat». L'indagine si intreccia anche con quella romana sulla Fondazione Eyu, altro soggetto dell'area Pd. Negli atti dell'indagine su Eyu figura infatti anche un bonifico di 20 mila euro effettuato in favore della Open nel 2018. Le indagini evidenziano inoltre «significati intrecci» tra gli incarichi professionali di Bianchi e i finanziamenti alla Open.

L'indagine sulla Open è partita dai rapporti tra Bianchi e il gruppo Toto. Secondo il decreto del Riesame, che nei giorni scorsi ha respinto il ricorso di Bianchi sui sequestri fatti a settembre, l'avvocato



Peso: 48%

avrebbe ricevuto complessivamente 2,9 milioni di euro di parcelle dal gruppo Toto, di cui 2,7 milioni nel solo 2016. Successivamente all'incasso delle parcelle, Bianchi avrebbe versato contributi per oltre 400 mila euro alla Open e al Comitato per il sì al referendum costituzionale del 2016. Tra la fine 2017 e l'inizio 2018 Bianchi avrebbe inoltre incassato 190 euro dalla Open, con la causale «rimborso parziale prestito», mentre i bonifici da lui fatti alla Fondazione erano per «contributo volontario». Un filone se-

parato della stessa indagine, che contesta i reati di riciclaggio e appropriazione indebita, riguarda le attività dell'imprenditore fiorentino Patrizio Donnini, anche lui legato a Renzi. In particolare, all'attenzione della Gdf ci sono una serie di compravendite di quote societarie con Toto, «prive di valide ragioni economiche» e dissimulatorie di un mero trasferimento di denaro». —



Il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, sul palco della Leopolda



Peso:48%

Tasse su plastica e auto aziendali, l'alleggerimento vale 1,1 miliardi

MANOVRA 2020

Il premier «fa ammenda» sull'auto: sterilizzati gli effetti negativi

Tra gli emendamenti del Governo alla manovra quelli sulla plastica,

con il dimezzamento del prelievo, e le auto aziendali: «Per le nuove auto poco inquinanti ci sarà un'ulteriore riduzione - spiega Gualtieri - e un limitato aumento per le superinquinanti». Anche Conte fa ammenda. L'alleggerimento delle due imposte costerà 1,1 miliardi.

Mobili e Rogari a pag. 9

Tasse auto e plastica, l'alleggerimento 2020 vale 1,1 miliardi

Pronti gli emendamenti del governo. Conte: «Faccio ammenda» sul benefit aziendale. Gualtieri: dalla misura non un euro in più Bonus per investimenti in ricerca e assunzioni delle neo mamme

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

Un alleggerimento di plastic tax e stretta sulle auto aziendali da 1,1 miliardi nel 2020 rispetto alle maggiori entrate previste dalla manovra. Con il restyling delle due misure, confermato a «di Martedì» dal ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, il gettito atteso il prossimo anno dal prelievo sulla «plastica» scende da 1,079 miliardi a poco più di 312 milioni mentre quello sulle «auto» quasi si azzerava, passando da oltre 332,5 milioni a 2,1 milioni. Lo stesso premier Giuseppe Conte ieri aveva annunciato che il Governo era pronto a rivedere l'intervento sui fringe benefit: «Sulle auto aziendali dobbiamo fare ammenda: con umiltà ci siamo messi al lavoro per rimodulare la misura fino a svuotarne l'effetto negativo che potrebbe avere sul sistema produttivo», ha detto alla conferenza Aci.

«La misura - ha detto ieri sera Gualtieri - è stata profondamente rivista: nessuno avrà un euro di tasse in più perché ci sarà una modifica del sussidio.

Per le nuove auto ci sarà un'ulteriore riduzione, cioè un sussidio aumentato per le auto poco inquinanti». L'emendamento che sarà presentato dal Governo al Senato riguarda solo i nuovi contratti con decorrenza da luglio 2020. E riduce l'attuale fringe benefit al 25% sulle auto aziendali con emissioni di Co2 inferiori a 60g/km e al 30% su quelle superiori a 60g/km e inferiori a 160g/km. Per i veicoli con emissioni inquinanti superiori a 160g/km e inferiori a 190g/km attribuiti in uso promiscuo ai dipendenti la percentuale diventa del 40% nel 2020 per poi salire al 50% dal 2021. Per tutte le auto superiori a 190g/km scatta il 50% il prossimo anno e il 60% a partire dal 2021.

Per la plastic tax, che entrerà in vigore ad aprile (primo versamento a luglio), arriverà, come anticipato dal Sole 24 Ore, il dimezzamento del prelievo (da 1 euro a 50 centesimi al Kg) e l'ampliamento dei prodotti esentati in cui rientreranno tutti i dispositivi medici e gli imballaggi dei medicinali. Ad essere esentata sarà anche la plastica riciclata. «Abbiamo avuto un tavolo con tutti gli operatori della filiera plastica, anche con le associazioni, con

Legacoop, Confapi, [Confindustria](#), e abbiamo deciso di lanciare un tavolo permanente per un grande piano nazionale della plastica», ha annunciato Gualtieri. Che si è poi soffermato sul taglio del cuneo. Una delle ipotesi è «estendere gli 80 euro alla fascia di redditi fino 35 mila euro completando gli 80 euro e facendoli diventare i 120 euro per tutti gli altri». Quanto alle coperture per la riscrittura di plastic tax e «auto», dovrebbero essere garantite in gran parte da maggiori entrate, ma senza ricorrere a nuovi balzelli.

Gli emendamenti dell'esecutivo al Ddl Bilancio sono attesi venerdì al Senato, anche se potrebbero slittare al week end. Ieri i tecnici hanno conti-



Peso: 1-3%, 9-25%



nuato a lavorare alla scrematura degli oltre 200 emendamenti messi a punto dai ministeri. Nelle lista di una sessantina di ritocchi che alla fine sarà presentata in Commissione dovrebbero far parte il bonus per assumere o mantenere in servizio le neo-mamme, la dote rafforzata per finanziare i voucher per l'acquisto di decoder e smart tv con il passaggio alla tecnologia Dvb T2. Come riportato da "Public Policy", nel pacchetto finale potrebbero entrare anche l'aumento delle detrazioni per le colonnine per la ricarica di auto e moto elettriche, il contributo "strutturale" all'imprenditoria giovanile e femminile, 20 milioni per i lavoratori dei call center, il rifinanziamento dei

contratti di sviluppo, la proroga della Cigs, 50 milioni per apprendistato e alternanza scuola lavoro e il credito d'imposta per investimenti in ricerca.

Sempre ieri la commissione Bilancio ha stoppato 186 dei 700 emendamenti dei gruppi parlamentari. Anche se in serata alcuni ritocchi sono stati ripescati. Tra gli "inammissibili" il correttivo della Lega sul ripristino dello scudo penale per l'ex Ilva e quello del M5S sulla stretta agli studi dentistici con titolari non medici. Stop anche alla proroga di cedolare secca sui negozi e bonus rottamazione auto. Sull'iter resta l'incognita dei tempi, che si allun-

gano. Il testo approderà in Aula non prima di giovedì o venerdì prossimi, e comunque non il 3 dicembre come previsto. Quasi scontata la "fiducia".

LE NOVITÀ

1

LA RIMODULAZIONE

Auto aziendali, restyling in 4 fasce

Il parametro delle emissioni
Rideterminazione della base imponibile Irpef del reddito legato alle auto aziendali: per i veicoli con emissioni di Co2 inferiori a 60 g/km si applica una percentuale del 25%, per quelle sotto i 160 g/km il 30%, per quelle sotto i 190 g/km 40% per il 2020 e 50% dal 2021. Oltre i 190 g/km 50% per il 2020 e 60% dal 2021

2

AVVIO AD APRILE

Plastic tax dimezzata con nuove esclusioni

Imposta a 50 centesimi al kg
Dimezzata la plastic tax, che farà il suo debutto ad aprile. L'emendamento del governo salva l'impianto generale ma taglia l'imposta da 1 euro al chilo a 50 centesimi. E prevede nuove esenzioni: esclusi dall'applicazione la plastica riciclata e tutti i dispositivi medici e gli imballaggi di medicinali

3

LE ALTRE MISURE

Dalle auto elettriche al bonus neomamme

Risorse per l'apprendistato
Tra gli interventi anche il bonus per assumere o mantenere in servizio le neo-mamme, la dote rafforzata per finanziare i voucher per l'acquisto di decoder e smart tv con il passaggio alla tecnologia Dvb T2, l'aumento delle detrazioni per le colonnine per la ricarica di auto e moto elettriche, 20 milioni per i lavoratori dei call center



Peso: 1-3%, 9-25%

Dossier estraibile Professioni e previdenza, oggi a Matera i dottori commercialisti

—da pagina 21
a pagina 23

Professioni e previdenza

Oggi a Matera l'appuntamento con «Previdenza in tour» organizzato dalla Cassa nazionale dei dottori commercialisti - Confronto sulle risorse Ue come opportunità di sviluppo per studi e imprese

Nuova programmazione. Azione congiunta delle istituzioni di categoria per facilitare l'accesso ai finanziamenti anche attraverso il coordinamento con l'Agenzia per la coesione

Fondi europei e professionisti: format omogenei sul territorio

Federica Micardi

I professionisti possono accedere ai fondi europei della programmazione 2014-2020 stanziati per le Pmi grazie alla legge di Stabilità del 2016 (legge 208/2015, comma 821). Questo il tema dell'appuntamento di oggi a Matera con «Previdenza in tour», organizzato dalla Cassa nazionale di previdenza dei dottori commercialisti. La norma della legge di Stabilità 2016 ha stabilito che tutte le partite Iva - professionisti, autonomi e freelance - come già accadeva alle piccole e medie imprese, possono accedere ai Por e ai Pon (rispettivamente Piani organizzativi regionali e nazionali) del Fondo sociale europeo (Fse) e del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr).

Fino ad allora l'Italia aveva dato per scontato che, trattandosi di fondi per le piccole e medie imprese, i professionisti fossero esclusi. Un'interpretazione che l'Unione europea non aveva mai abbracciato. Anzi, il diritto degli autonomi di accedere a queste risorse era stato riconosciuto nel regolamento Ue 1303/2013, che però non ha mai trovato spazio nei bandi regionali, se si escludono poche eccezioni. Nei bandi, infatti, tra i requisiti veniva ad esempio inclusa l'iscrizione alla Camera di commercio, una richiesta che di

fatto escludeva i professionisti. Nel 2016, quindi, grazie a un emendamento alla legge di Stabilità, c'è stata la svolta epocale, almeno sulla carta, che però fino a oggi non ha drenato risorse significative al mondo delle partite Iva.

Chiarito il diritto di accedere per i professionisti ci si è scontrati con diversi ostacoli, primo tra tutti il fatto di cambiare le regole in corso d'opera, che ha trovato sia le Regioni sia i professionisti impreparati. La seconda difficoltà riguarda una gestione non uniforme sul territorio, che impone di studiare diversi iter a seconda della regione, e richiede di avviare un dialogo con i soggetti locali. Attività che è stata portata avanti a macchia di leopardo sul territorio.

L'attività dell'Adepp

Per formare i professionisti e metterli nelle condizioni di accedere ai fondi Ue, l'Adepp - l'associazione che rappresenta le Casse dei professionisti - da tempo fornisce l'elenco dei bandi Ue alle Casse di previdenza che a loro volta dovrebbero comunicarli ai propri iscritti.

Adepp si appresta a fare un bilancio dell'apertura ottenuta con la legge di Stabilità 2016. «Abbiamo chiesto all'Agenzia per la coesione di fornirci i dati sui professionisti che hanno fatto domanda di accesso ai

Fondi europei di sviluppo regionale», racconta il presidente dell'Associazione Alberto Olivetti. «Negli ultimi due anni, infatti, l'associazione ha messo a disposizione delle Casse e dei loro iscritti delle pubblicazioni mensili con gli aggiornamenti su tutti i programmi europei e con l'indicazione dei bandi aperti a livello comunitario e regionale. Una volta intercettata l'informazione, i professionisti devono poi impegnarsi nella stesura di un progetto perché nessun finanziamento arriva automaticamente». In chiave prospettica, tra aprile e ottobre, l'Adepp ha partecipato ai tavoli preparatori dell'accordo di partenariato 2021-2027, per definire il quadro d'impiego dei fondi strutturali e di investimento europei (fondi Sie) che saranno disponibili nei prossimi anni.

L'Enpab, ente di previdenza dei biologi presieduto da Tiziana Stal-



Peso: 1-1%, 21-51%



lone, vicepresidente Adepp, è riuscita a ottenere fondi europei grazie anche al contributo di un europrogettista. «Un risultato positivo che è stato possibile – spiega Stallone – anche grazie alla rete di collaborazione con scuole, Università e ministero dell'Istruzione che l'ente ha avviato in questi anni».

Il Consiglio nazionale

Date le inefficienze sul territorio causate da una gestione locale frammentata e non uniforme dei bandi per accedere ai fondi europei il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti si è attivato per cercare delle soluzioni. «Stiamo lavorando a un progetto con l'Agenzia per la coesione territoriale con la segreteria tecnica Pra – racconta la consigliera con delega alle Politiche europee Marcella Galvani – per creare dei format omogenei di bandi sul territorio nazionale».

Il Consiglio nazionale si è attivato anche sul fronte dei controlli, il progetto è partito a febbraio in via sperimentale attraverso l'individuazione di standard condivisi. «Entro fine anno faremo un corso di formazione sui controlli nell'ambito fondi strutturali, sarà e-learning e fruibile gratuitamente – racconta Galvani – e nel 2020 sarà definita una lista di esperti-

controllori che sarà a disposizione delle Regioni».

La politica

All'incontro di oggi a Matera partecipano il viceministro allo Sviluppo economico Stefano Buffagni e il segretario della commissione Finanze e tesoro Andrea de Bertoldi.

«Credo sia assolutamente necessario difendere l'ammontare dei fondi Ue destinati all'Italia e il governo, come ha detto il presidente Conte, è determinato a cambiare marcia – afferma Buffagni –. Non possiamo permettere che venga tagliato un terzo dei fondi perché Paesi come l'Italia sarebbero completamente esclusi dalla politica di coesione dell'Ue». Buffagni è anche consapevole della difficoltà di una parte del Paese di valorizzare le risorse comunitarie: «Alcune regioni, soprattutto al Sud, hanno dimostrato in questi anni di non essere sempre all'altezza del sistema, abbiamo perso decine di milioni di euro nella scorsa programmazione, un dato che non possiamo permetterci e per questo serve maggiore coordinamento e pressione nazionale sull'operato delle nostre regioni».

Andrea de Bertoldi intende approfittare nell'appuntamento di oggi per rilanciare il ruolo sussi-

diario dei professionisti, proposto nella legge 81/2017. «In quella legge – ricorda de Bertoldi – si delegava il governo ad adottare uno o più decreti legislativi in materia di rimessione di atti pubblici alle professioni organizzate in ordini o collegi, al fine di semplificare le attività delle amministrazioni pubbliche». Secondo de Bertoldi il convegno di oggi è la giusta occasione per ricondurre la proposta ad attualità, evidenziando le opportunità che possono essere colte nell'ambito della gestione dei fondi europei attraverso la rimessione di attività proprie della pubblica amministrazione nelle mani di professionisti qualificati e competenti, quali sono i dottori commercialisti. «L'intervento dei dottori commercialisti al fianco delle autorità di gestione – spiega de Bertoldi – può contribuire a ridurre i tempi di concessione, monitoraggio e controllo dei finanziamenti a giovani, donne, professionisti, imprese, enti pubblici e privati, nell'ottica di una più efficiente ed efficace gestione dei fondi pubblici e di prevenzione delle frodi comunitarie».

70mila

GLI ISCRITTI

Gli iscritti alla Cassa nazionale di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti sono circa 70mila. Il reddito medio degli iscritti – dati di fine 2018 – è di 64.300 euro (era 64mila nel 2017) mentre il volume di affari medio è salito da 113.500 a 114.400 euro

36,5

I CONTRIBUTI PER L'ITALIA

La cifra che l'Unione europea dovrebbe destinare all'Italia nel periodo 2021-2027 è pari a 36,5 miliardi

I PARTECIPANTI AL FORUM



STEFANO BUFFAGNI

Viceministro allo Sviluppo economico



ANDREA DE BERTOLDI

Senatore e segretario della Commissione Finanze



MARCELLA GALVANI

Consiglio nazionale dei dottori commercialisti



TIZIANA STALLONE

Presidente Enpab (Cassa biologi) e vicepresidente dell'Adepp



Peso: 1-1%, 21-51%

Senza provvidenze

La buona previdenza si preoccupa di crescita e investimenti

Walter Anedda

Perché un ente previdenziale organizza un convegno sull'utilizzo dei fondi europei? Per una duplice ragione: da un lato, la consapevolezza che un utilizzo adeguato delle risorse provenienti da Bruxelles rappresenti – soprattutto per le Regioni emergenti e con maggiori potenzialità del nostro Paese – ancora un'opportunità di crescita da valorizzare e che non deve andare sprecata; dall'altra, il fatto che tale capacità è fortemente condizionata dalla professionalità degli attori che intervengono nel complesso processo di allocazione, gestione, monitoraggio, rendicontazione e controllo di tali risorse.

Al termine «Previdenza» – nella quasi totalità dei casi – viene associata la parola «Pensione», mentre difficilmente e raramente si abbinano temi quali «Crescita», «Risparmio» o «Investimento». Questo per il semplice fatto che del concetto previdenziale si è sempre evidenziato la fase finale del processo, la conclusione della vita lavorativa attiva e l'erogazione della pensione, e – mai, invece – l'aspetto di finanziamento, ovvero le fonti alle quali attingere le risorse, nella accertata e accettata convinzione generale che la fiscalità collettiva se ne faccia carico. Se ciò è drammaticamente vero per la previdenza pubblica, lo stesso non può dirsi per le Casse dei li-

beri professionisti che, non potendo contare sulla compartecipazione finanziaria dello Stato, devono preoccuparsi di sostenere la capacità dei propri iscritti di produrre redditi necessari per versare i contributi.

La nostra è quindi una «Previdenza senza Provvidenze», che ci obbliga a occuparci anche dei fattori di sviluppo del nostro Paese, che sono il presupposto del mantenimento e della crescita della capacità reddituale dei professionisti.

Nel caso, poi, della categoria che rappresento, all'interesse più generale di un corretto ed efficiente utilizzo delle risorse europee, si aggiunge quello specifico dell'attività qualificata che il dottore commercialista può svolgere nella lunga e complessa filiera che caratterizza la gestione di queste opportunità. Un segmento del mercato professionale troppo spesso tralasciato a causa della visione catoblepica, miope e – a volte – troppo concentrata sulle attività di tipo più tradizionale, che la gestione del contingente ha imposto alla nostra categoria per troppo tempo.

Da qui il desiderio di proporre uno dei tanti percorsi professionali che possono invece dare ampi ritorni sia in termini qualitativi, di motivazione e soddisfazione personale, sia in termini economici, valorizzando quella professionalità che, invero, la ricerca di un codice tributo, piuttosto che l'attesa

della circolare esplicativa o della proroga dell'ultimo minuto ha, sino a oggi, frustrato e offeso.

La necessità di evidenziare, soprattutto a coloro che iniziano il percorso professionale, i tanti indirizzi specialistici che possono contraddistinguere la professione del futuro, deve essere obiettivo prioritario di chi, come l'Ente previdenziale, deve garantire un continuo flusso demografico di nuovi iscritti, base principale della sostenibilità su cui poggiare la serenità futura dei professionisti.

In ultimo, non si può non rilevare che la stessa Cassa può essere soggetto direttamente coinvolto nella fruizione delle risorse comunitarie in favore dei propri iscritti, all'interno di progetti di sviluppo in cui si ritagli il corretto spazio di intervento.

Allo stesso tempo, ragionando in termini ancora più ampi, la Cassa potrebbe essere coinvolta assieme agli altri Enti che costituiscono il comparto della previdenza professionale, nella fase consultiva di programmazione delle risorse, facilitandone la veicolazione in termini di efficacia, grazie al particolare osservatorio che gli stessi rappresentano.

Presidente Cnpadc



Peso: 24%



OGGI IL FORUM

L'evento

Si tiene oggi a Matera l'appuntamento con Previdenza in Tour. Il tema dell'incontro sono i fondi europei.

Sono tre le domande a cui la Cnpadc vuole dare una risposta:

- 1) Cosa possono fare istituzioni e associazioni di categoria per facilitare il rapporto tra aziende locali e finanziamenti europei?
- 2) Quali opportunità si aprono per i professionisti?
- 3) Che strategie adottare per incrementare la capacità di spesa del nostro Paese?

La scaletta

Dopo i saluti istituzionali (ore 10) e l'intervento introduttivo del presidente della Cassa di previdenza Walter Anedda (ore 10.20) sono previste due tavole rotonde

• **Ore 10.25** – Prima tavola rotonda - **Crescere grazie all'Europa**

Le case history di successo, la testimonianza di realtà imprenditoriali e di dottori commercialisti che grazie all'Europa hanno potuto realizzare progetti innovativi a vantaggio della collettività. Partecipano:

- Giuseppe Arcieri, dottore

commercialista;

- Dario Avallone, direttore Ricerca & Sviluppo, Engineering Spa;
- Federico Cappa, partner Oaklins Italy;
- Angelo Raffaele Donvito, presidente Digimat Spa;
- Maurizio Gianordoli, Ceo di SocialIT;
- Pierpaolo Grisetti, Studio tributario e societario Grisetti Spanu Monti

• **Ore 11.50** – Introduzione alla seconda tavola rotonda con Stefano Buffagni, viceministro allo Sviluppo economico

• **Ore 12.00** - Seconda tavola rotonda - **Facciamo nostre le risorse dell'Europa**

Come trasformare le risorse messe a disposizione dall'Unione Europea in opportunità di sviluppo e crescita per il tessuto imprenditoriale italiano

Partecipano:

- Walter Anedda, presidente Cnpadc;
 - Andrea de Bertoldi, senatore e segretario Commissione finanze e tesoro;
 - Tiziana Stallone, vice presidente Adepp (l'associazione delle Casse di previdenza dei professionisti) e presidente Enpab (Ente nazionale di previdenza e assistenza dei biologi)
-



Professioni e previdenza

Gli aiuti messi in campo dall'Europa possono essere gestiti direttamente dalla Commissione o dagli Stati e dalle Regioni - Per le Pmi il nuovo programma InvestEu 2021-2027 integrerà Cosme

Lo scenario. Le misure a disposizione delle piccole e medie imprese sono finalizzate a migliorare innovazione e competitività e a incrementare l'occupazione

Fondi Ue, ancora 40 miliardi di opportunità per le Pmi

Andrea Boffi

Lepiccole, medie e microimprese (Pmi) costituiscono il 99% delle imprese dell'Ue. Forniscono due terzi dei posti di lavoro nel settore privato e contribuiscono a più della metà del valore aggiunto totale creato dalle imprese dell'Unione.

I fondi europei si dividono in fondi europei diretti, gestiti dalla Commissione europea (Ce) e dalle sue agenzie, e fondi europei indiretti, risorse in parte comunitarie gestite a livello nazionale e regionale. Relativamente ai fondi diretti, nel corso della programmazione corrente 2014-2020 sono stati adottati diversi programmi d'azione per il sostegno alle Pmi, come Horizon 2020 e il programma Cosme. Il loro obiettivo è aumentare la competitività delle Pmi attraverso la ricerca e l'innovazione e migliorare l'accesso delle Pmi ai finanziamenti.

La ricerca e l'innovazione rimangono fondamentali per il successo delle Pmi nell'Ue, ed in tal senso il Programma Horizon 2020 ha messo a disposizione circa 77 miliardi di bandi per la programmazione attuale. Per il 2020, la quota residuale è circa del 10%, pari a 7,86 miliardi (dati Commissione europea). Inoltre, le Pmi sono incoraggiate a partecipare attraverso un nuovo strumento specifico, volto a colmare le lacune dei finanziamenti nella fase iniziale della ricerca

e dell'innovazione ad alto rischio, ovvero lo European innovation council (Eic). L'Eic è uno strumento pilota lanciato a luglio dalla Commissione europea, che con un budget di 2,7 miliardi mira a finanziare Pmi altamente innovative sul mercato europeo e mondiale. Questo strumento è stato inoltre rilanciato nella programmazione 2021-2027, con un budget complessivo di circa 10 miliardi.

Cosme è invece il programma diretto per la competitività delle imprese e le Pmi: per il periodo 2014-2020 il programma ha una dotazione pari a 2,3 miliardi e si pone come obiettivi principali migliorare l'accesso delle Pmi ai finanziamenti sotto forma di capitale proprio e di debito, migliorare l'accesso ai mercati e promuovere lo spirito imprenditoriale. Il budget 2020 è di circa 350 milioni e secondo la Commissione ogni anno il programma dovrebbe aiutare 39 mila imprese a creare o mantenere 29.500 posti di lavoro e complessivamente a lanciare 900 nuovi prodotti, servizi o processi entro la fine della programmazione attuale.

Nella programmazione 2021-2027, Cosme verrà integrato dal Programma «InvestEu», che riunirà sotto lo stesso tetto 14 strumenti finanziari dell'Ue che attualmente sostengono gli investimenti, conferendogli un marchio unico e forte ed un budget di

minimo 38 miliardi.

Per quanto riguarda i fondi indiretti, il miglioramento della competitività delle Pmi è uno degli 11 obiettivi tematici della politica di coesione per il periodo 2014-2020. Sono stati effettuati ulteriori investimenti a favore delle Pmi nel quadro di altri obiettivi tematici, in particolare per la ricerca e l'innovazione, l'economia a basse emissioni di carbonio e le tecnologie dell'informazione e della comunicazione. L'ammontare complessivo inerente ai fondi indiretti, per la programmazione 2014-2020 ammontava a 75 miliardi circa: al momento, secondo dati della Commissione il nostro paese ha ancora più di 24 miliardi di euro da spendere entro il 2023. Di questi, più di 7 miliardi provengono dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), dedicato agli investimenti a favore della crescita e dell'occupazione, finalizzati a rafforzare il mercato del lavoro e le economie regionali, avente tra le principali linee prioritarie proprio le Pmi. Ulteriori 7 miliardi provengono dal Fondo sociale europeo (Fse) - volto a sostenere l'occupazione e la coesione economica e sociale - ed altri 9 dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr).

La ricerca collaborativa permette di ridurre il time to market di nuovi prodotti e servizi



Peso: 41%

LE ESPERIENZE A CONFRONTO



MAURIZIO GIANORDOLI
Ceo di Social IT, azienda di innovazione tecnologica nel settore sanitario

Social It

Social It ha vinto diversi bandi europei sia nell'ambito di Horizon 2020 che del progetto Erasmus. Per sottoporre una proposta vincente e per portare avanti il progetto bisogna dimostrare di avere competenze elevate, saper utilizzare una specifica "grammatica" al di là di una padronanza della lingua inglese tecnica e di settore ormai "scontata" e, infine, è fondamentale studiare e applicare un modello rendicontativo preciso per la gestione dei costi sostenuti. Tutti i bandi ai quali abbiamo partecipato prevedevano la creazione di un partenariato europeo all'interno del quale erano presenti piccole, medie e grandi imprese private, Università, enti di ricerca ed enti pubblici, con molti dei quali, negli anni, abbiamo stabilito fruttuose e importanti collaborazioni anche su altri ambiti. Il più grande beneficio è statoproprio il confronto con aziende e centri di ricerca di altri Paesi, con i quali abbiamo stabilito collaborazioni che hanno portato alla stesura di nuove proposte progettuali; quindi, nella sostanza, questo tipo di esperienza ci ha permesso di allargare il nostro network professionale e relazionale. Da ultimo, i progetti europei ci hanno permesso di assumere personale altamente qualificato, permettendoci di far fronte alle sfide future e aumentando la capacità di ricerca, sviluppo e innovazione dell'impresa stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTILIO ARIETTI
Fondatore, presidente e amministratore delegato di Oaklins Italy

Oaklins Italy

Oaklins Italy supporta le aziende nell'ottenere e gestire fondi europei per attività di R&S in diversi settori industriali. È importante identificare lo strumento agevolato corretto e idoneo all'impresa, selezionando tra una grande molteplicità di bandi e strumenti disponibili. In tale passaggio, occorre evitare l'errore di tarare o adattare la proposta progettuale a quanto richiesto dal bando perché si rischia di perseguire progetti e obiettivi non propri della strategia dell'impresa. Altra criticità sta nella costruzione e gestione del partenariato internazionale (Oaklins mette in campo proprie risorse all'estero) per integrare le competenze mancanti, al fine di rendere complementari le abilità totali messe in campo. I metodi di valutazione dei progetti presentati per accedere ai Fondi Ue è un altro punto di criticità. I procedimenti lasciano ampi margini di valutazione soggettiva ai valutatori. Nella gestione del progetto, l'interpretazione del contratto di sussidio con l'ente finanziatore è spesso complessa e risulta rigida la fase di rendicontazione dei costi, molto formale e poco sostanziale. Tuttavia, la somma dei risultati è sempre positiva, in quanto le imprese beneficiarie, oltre a ricevere supporto finanziario e aumentare la propria visibilità, integrano in azienda nuove competenze stimolando una pianificazione più accurata delle risorse, e creano le condizioni per aggredire mercati complementari o del tutto nuovi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DARIO AVALLONE
Direttore ricerca & sviluppo della Engineering Spa, società presente in 65 paesi

Engineering Spa

Nel 1987 ho partecipato al mio primo progetto di ricerca nazionale sui fondi strutturali, l'azienda era ancora una Pmi. Oggi Engineering Spa ha più di 80 progetti di ricerca attivi, è una multinazionale con oltre 11mila dipendenti, fra i primi attori industriali europei in termini di partecipazione al programma H2020 e a quelli nazionali sui fondi strutturali. La forte competizione impone un'altissima qualità delle progetti e un'implicita disponibilità a farsi carico di investimenti significativi e non finanziati. La percentuale di finanziamento medio in H2020 si attesta infatti fra il 10 ed il 15 per cento. Una difficoltà aggiuntiva è legata al supporto marginale del nostro Paese a sostegno delle iniziative nazionali. Le maggiori difficoltà legate ai programmi nazionali riguardano la mancanza di una programmazione strategica, la complessità degli aspetti burocratico-amministrativi, la discontinuità e i ritardi di attivazione legati ai cambi politici. I bandi di innovazione e ricerca sono, per lo più, basati su progetti collaborativi, la ricerca collaborativa permette infatti di condividere i rischi d'impresa riducendo il time to market di nuovi prodotti e servizi. L'azienda ha da sempre utilizzato i fondi europei come volano per la crescita. Ad esempio, la nostra offerta per la cosiddetta trasformazione digitale si fonda su "Digital Enabler", prodotto sviluppato nell'ambito di progetti di ricerca comunitari, senza dubbio uno degli asset di maggior valore strategico per l'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%

Professioni e previdenza

Il Fondo europeo per lo sviluppo regionale può concedere contributi tra il 30 e il 70% del costo del progetto. La parte rimanente va sempre garantita con il cofinanziamento del beneficiario

Le opportunità. Il Fesr è diretto a micro, piccole e medie imprese singole o associate, start up e liberi professionisti. Di solito non sono previsti partenariati se non per alcuni bandi complessi

Da ministeri e autonomie i fondi di sviluppo regionale

**Silvia Comiati
Lada Vetrini**

Capita spesso di vedere che una biblioteca sia stata restaurata con fondi europei o di sentire che un'azienda abbia ottenuto fondi dall'Europa per l'acquisto di macchinari. Alla base di questi finanziamenti c'è il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr), uno dei tre fondi con i quali viene attuata la Politica di coesione volta alla riduzione delle disparità tra le regioni e alla promozione di uno sviluppo territoriale più sostenibile.

Gli investimenti del Fesr mirano a favorire la crescita, aumentare la competitività e creare posti di lavoro e sono rivolti a tutti gli 11 obiettivi tematici previsti dal regolamento comune. Tuttavia, la maggior parte delle risorse del fondo si concentra solo sui primi quattro obiettivi: rafforzamento di ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; miglioramento nell'accesso alle tecnologie dell'informazione e comunicazione; aumento della competitività delle Pmi; sostegno alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio.

Disciplinato dal regolamento UE 1301/2013, il Fesr è probabilmente il fondo strutturale più versatile poiché abbraccia un numero significativo di temi e ha relativamente poche limitazioni nella destinazione di spesa, essendo capace più di altri fondi di finanziare interventi concreti. Inoltre,

riserva una particolare attenzione alle specificità territoriali, investendo nello sviluppo urbano sostenibile, fornendo supporto alle aree più periferiche e finanziando progetti di cooperazione con altri Paesi europei.

Come gli altri fondi strutturali, anche il Fesr è un fondo a gestione indiretta, attuato dagli Stati membri o dalle istituzioni più vicine al territorio come regioni o città. Le risorse disponibili per ciascun Paese vengono organizzate in programmi operativi regionali (Por) o nazionali (Pon) e finanziano interventi diversi come l'acquisto di macchinari o servizi, l'utilizzo di voucher formativi o digitali, oppure progetti più complessi come l'efficientamento energetico e i recuperi edilizi, le aggregazioni di imprese, l'attività di internazionalizzazione di impresa e il rafforzamento della competitività con l'estero, gli interventi per il riposizionamento strategico delle attività libero professionali.

I bandi sono diretti a soggetti pubblici o privati, tra cui micro, piccole e medie imprese singole o associate, start up e liberi professionisti, nonché a persone fisiche intenzionate ad avviare un'attività imprenditoriale. Inoltre, se non per alcune categorie di bandi complessi, non è prevista la costituzione di partenariati, ma più frequentemente è possibile partecipare come soggetti singoli.

Il finanziamento prevede la concessione di un contributo la cui intensità può variare tra il 30 e il 70% del costo del progetto, percentuale di supporto al progetto che può essere coperta, oltre che dal Fesr, anche da fondi nazionali e regionali. La restante parte deve essere sempre garantita dal cofinanziamento del beneficiario.

Relativamente alle tempistiche dei bandi, in particolare per i Por, è possibile consultare i cronoprogrammi dei bandi in uscita che le regioni rendono disponibili sui propri siti per facilitare i potenziali beneficiari. Le graduatorie dei progetti approvati sono il più delle volte rese pubbliche entro 120 giorni dalla presentazione della domanda.

Informazioni utili si possono trovare nei siti delle regioni competenti (Por). Per quanto riguarda i finanziamenti gestiti dallo Stato italiano (Pon), le informazioni utili si reperiscono sia sui portali istituzionali dei ministeri, sia tramite il portale di Invitalia. I bandi contengono tutte le informazioni sui destinatari, le azioni eleggibili, le modalità di presentazione delle domande e la modulistica da predisporre. Infine, il portale opencoesione.gov.it fornisce un'utile panoramica sui programmi.

Partecipare a un bando fa crescere la cultura aziendale in termini di gestione e amplia l'orizzonte di mercato



Peso: 41%

LE ESPERIENZE A CONFRONTO



GIUSEPPE ARCIERI
Dottore commercialista consulente di agevolazioni finanziarie

Progettista in Basilicata

Come dottore commercialista ho redatto progetti di investimento finalizzati a ottenere agevolazioni gestite dalla Regione Basilicata, dal ministero delle Attività produttive e da altri soggetti gestori a favore di Pmi nei settori manifatturiero, turistico e commerciale. Le problematiche da affrontare sono diverse. A volte può risultare complesso dimostrare la capacità finanziaria dell'impresa, strettamente collegata alle problematiche relative all'accesso al credito e alla tempistica di erogazione delle agevolazioni. Le modalità di certificazione della capacità d'investimento della singola azienda sono cambiate negli anni e a seconda dei bandi. C'è poi l'anticipazione dell'Iva che non sempre le aziende riescono a compensare in tempi brevi. Le difficoltà poi si riscontrano, talvolta, nel partenariato. Ricordo un progetto di partenariato tra aziende operanti nel settore turistico, condiviso tra un'impresa italiana e due imprese maltesi. Il progetto, però, non è stato completato perché di una delle imprese che ha dovuto rinunciare.

Quando parliamo di piccoli imprenditori dobbiamo rimarcare che l'impresa familiare è gestita secondo le loro intuizioni o sensazioni, senza un vero e proprio lavoro di pianificazione. Tuttavia, partecipare a un bando fa crescere la cultura d'impresa poiché obbliga a definire l'idea da finanziare e a precisare tutti gli aspetti gestionali, finanziari, economici, di mercato e di organizzazione del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIERPAOLO GRISETTI
Socio dello Studio tributario e societario Grisetti Spanu Monti

Studio Grisetti Spanu Monti

Due delle aziende per cui ho lavorato sul tema dei fondi sono la Selva Spa di Tirano, operante nel settore della nautica e la Ori Martin Spa di Brescia, operante del settore delle acciaierie e della trafilatura. Nel primo caso, ho lavorato per la gestione di un progetto nell'ambito del bando Horizon 2020 e nel secondo caso come certificatore del progetto. Il bando per cui sono stato consulente per la società Selva prevedeva attività di partenariato. Infatti il progetto è stato portato avanti e sviluppato con una società di consulenza ingegneristica tedesca per lo studio di un motore marino ibrido a energia solare. Nel complesso l'esperienza è sempre stata positiva. Il portale dell'Unione europea ha un elevato livello di usabilità, è ben strutturato e chiaro nei contenuti. Anche il servizio di assistenza è disponibile ed efficace. La peculiarità del portale sta nel fatto che una volta che l'utente rende definitivo il progetto sono gli stessi referenti dell'Unione a firmarlo digitalmente senza possibilità di modifiche. Nel caso poi vengano riscontrate incongruenze, vengono segnalate dagli uffici preposti e insieme si procede alle modifiche. Credo che la difficoltà maggiore sia nel reperire le opportunità, identificare il progetto per il quale accedere ai bandi. In termini di cultura d'impresa il risultato più evidente è stato proprio quello di poter ampliare le prospettive degli imprenditori italiani superando quella diffidenza tutta italiana nei confronti dell'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANGELO RAFFAELE DONVITO
Presidente Digimat spa (Sviluppo di sistemi Ict)

Digmat

Come impresa innovativa, Digimat impegna molte delle proprie risorse in progetti di ricerca e sviluppo. Attualmente abbiamo all'attivo diversi progetti di ricerca finanziati tramite i fondi europei, tra i quali Spot per la realizzazione di una infrastruttura software per lo sfruttamento dei dati satellitari dell'Esa (Copernicus) utile, ad esempio, per il monitoraggio su infrastrutture e alla previsione della risorsa eolica e monitoraggio incendi. Altro progetto è Cogito per la realizzazione di una piattaforma IoT finalizzata al cosiddetto «edificio cognitivo» tramite l'utilizzo di moderne tecnologie 5G, IoT e Machine learning, mentre con Socialize puntiamo a realizzare una piattaforma Ict per l'inclusione degli anziani nella società digitale. Infine abbiamo anche partecipato alla sperimentazione di servizi ottimizzati per il 5G in collaborazione con Tim, Fastweb e Huawei. Le difficoltà sono principalmente legate ai tempi di erogazione dei finanziamenti che, soprattutto quando l'ente erogatore è italiano, si allungano, costringendo l'azienda ad anticipare investimenti che in alcuni casi possono essere rimborsati anche a distanza di anni. Partecipare a progetti di questo tipo, oltre a offrire l'opportunità di entrare in nuovi mercati stimola un processo virtuoso di aggiornamento continuo delle competenze, anche tecnologiche, del personale, oltre alla possibilità di realizzare prototipi industrializzabili che possono essere sfruttati dal punto di vista commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%

PUBBLICATO IL DM

Assunzioni rosa agevolate, sgravio del 50% dove c'è alta disparità

Cirioli a pag. 36

Pubblicato il decreto che individua le aree e le professioni incentivate

Assunzioni rosa agevolate Sgravio del 50% nei settori al alta disparità

DI DANIELE CIRIOLI

Fissati settori e professioni «in rosa» che beneficeranno l'anno prossimo dello sgravio del 50% dei contributi sulle assunzioni. A individuarli è il dm 25 novembre, pubblicato sul sito internet del ministero del lavoro. Si tratta di settori e professioni con forte disparità occupazionale tra uomo e donna, superiore cioè del 25% del valore medio della disparità dell'anno 2018 (9,3%).

Assunzioni incentivate. L'individuazione dei settori e professioni è necessaria ai fini del riconoscimento dello sgravio disciplinato dalla legge n. 92/2012 (riforma Fornero) per le assunzioni a termine e/o a tempo indeterminato, anche in caso di trasformazione a tempo indeterminato di precedenti rapporti agevolati. L'incentivo spetta anche in caso di rapporti part-time e/o per l'assunzione a scopo di somministrazione di lavoro; mentre non spetta per i rapporti di lavoro ripartito, domestico (colf, badanti), intermittente (a chiamata). Destinatari sono tutti i datori di lavoro, sia imprese e sia professionisti, incluse le cooperative di lavoro.

Lo sgravio. Vale il 50% dei contributi dovuti dal datore di

lavoro sulla nuova assunzione. Lo sgravio si applica per la durata prestabilita di:

a) 18 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato;
b) 12 mesi in caso di assunzione a termine (nella durata sono incluse le eventuali proroghe);

c) 18 mesi in tutto, tra il primo e il secondo rapporto di lavoro, nel caso della trasformazione a tempo indeterminato di una precedente assunzione effettuata a termine, entro la scadenza del termine di beneficio riconosciuto su quest'ultima.

I soggetti agevolati. Lo sgravio contributivo spetta esclusivamente sulle assunzioni riguardanti i seguenti soggetti:

a) uomini o donne con almeno 50 anni di età e disoccupati da oltre 12 mesi;

b) donne di ogni età, residenti in aree svantaggiate e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi;

c) donne di ogni età con professione o di un settore economico caratterizzati da accentuata disparità occupazionale e di genere e prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi;

d) donne di ogni età, ovunque residenti, e prive di un impiego regolarmente retri-

buito da almeno 24 mesi.

Settori e professioni agevolati nel 2020. Il decreto 25 novembre renderà operativa per l'anno 2020 la terza ipotesi di sgravio (lett. c), per la quale ogni anno serve individuare i settori (sono indicati nella tabella) e le professioni (sono elencate nell'allegato B al decreto) caratterizzati d'accentuata disparità occupazionale e di genere (uomo/donna), cioè superiore del 25% alla disparità media uomo-donna. Il tasso di disparità medio per l'anno 2018 è stato a 9,3%, in leggera crescita rispetto al 2017 (fu 9,2%). Di conseguenza, la soglia minima sopra la quale un settore/professione è caratterizzato da un tasso di disparità uomo-donna superiore di almeno il 25% è pari all'11,6%.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-1%, 36-33%



I settori incentivati nel 2020

- Agricoltura
- Industria: costruzioni; industria estrattiva; acqua e gestione rifiuti; industria energetica; industria manifatturiera
- Servizi: trasporto e magazzinaggio; informazione e comunicazione; servizi generali p.a.



Peso:1-1%,36-33%



Evoluzione non sempre significa disoccupazione. Le ultime ricerche prevedono che l'Intelligenza Artificiale darà impulso all'economia. Certo, da qui al 2022, in 20 Paesi saranno cancellati 75 milioni di impieghi. Eppure, a fronte di questa scomparsa, la tecnologia ne creerà 133 milioni. Serviranno però competenze nuove.





Pepper,
il robot
umanoide
«nato»
in Giappone,
utilizzato
anche nella
assistenza
sanitaria.

di Maurizio Tortorella

Gli italiani che hanno un posto di lavoro sono terrorizzati, come i loro colleghi in tutto l'Occidente economicamente avanzato. La paura cresce e non nasce solo per la crisi economica, ma si nasconde dietro una sigla, I.A., che

sta per Intelligenza Artificiale. In base a una ricerca pubblicata pochi giorni fa dall'Associazione italiana delle direzioni del personale, la Doxa stima che il 70 per cento di chi vive nel nostro Paese sia con-



vinto che robot, informatica e intelligenza artificiale avranno come primo effetto la distruzione di milioni di posti di lavoro.

È vero che sul mercato inizia ad affacciarsi una nuova generazione di macchine e di robot dotata dell'innovativa caratteristica di apprendere in modo autonomo. Ma davvero avranno impatti così negativi sull'occupazione? Parrà strano, ma il dibattito non è affatto nuovo. Al contrario, la paura delle modificazioni sociali indotte dalla tecnologia è una costante storica. Di un'inevitabile «disoccupazione tecnologica» scrivevano nel 1800 David Ricardo a Karl Marx. Nel secolo scorso il tema è stato trattato anche da altri economisti, per esempio da John Maynard Keynes, che invece scrutava il futuro con eccessivo ottimismo. Nel saggio *Prospettive economiche per i nostri nipoti*, scritto nel 1930, Keynes prevedeva che in un secolo l'automazione indu-

striale avrebbe affrancato l'umanità dal lavoro, tanto che contro la noia sarebbe stato necessario distribuirne il poco che restava: «Avremo giornate lavorative di tre ore» sosteneva Keynes «e settimane di 15 ore». Oggi al lavoro ci sono non i nipoti, ma i bis-nipoti di Keynes, eppure non esiste nulla di simile a una settimana lavorativa di 15 ore.

Negli ultimi cinque anni, in tutto l'Occidente, il dibattito sull'impatto dell'I.A. sull'occupazione è stato potentemente condizionato da due studiosi dell'Università di Oxford. Nel settembre 2013 Carl Benedikt Frey e Michael Osborne hanno pubblicato *The future of employment*, dove hanno stimato quello che da allora è il dato centrale e prevalente sui media e nell'opinione pubblica: nei prossimi 10-20 anni, «il 47 per cento degli occupati americani è ad alto rischio di automazione, e un altro 20 per cento è a medio rischio». Due terzi dei lavori potrebbe essere spazzato via dall'I.A., insomma, e si salverà solo il 33 per cento.

Per arrivare a questo catastrofico risultato, i due studiosi hanno assunto come campione le 702 tipologie di occupazione nella classificazione ufficiale del mercato del lavoro americano. Poi hanno chiesto a esperti di hi-tech di valutare il «livello di rischio» di ogni lavoro, partendo dalle potenzialità d'impiego dell'I.A. in quel determinato settore. Infine hanno elab-

borato un algoritmo che ha valutato la «possibilità di estinzione» per ogni tipo di professione. Il risultato è che il 67 per cento dei posti di lavoro negli Stati Uniti, in 10-20 anni, sarebbe a concreto rischio di scomparsa.

Questo tsunami professionale, sostiene il saggio, sarebbe conseguenza soprattutto dello sviluppo di due insiemi di tecnologie, il «machine learning» e la «mobile robotic», che rappresentano le due nuove frontiere dell'intelligenza artificiale. La prima consente alle macchine di apprendere in modo autonomo. Così,

nelle previsioni di Frey e Osborne, sono entrati nella categoria ad alto rischio non solo i lavori più ripetitivi, per esempio quello dei magazzinieri, sempre più minacciati dalla «mobile robotic», ma anche molte occupazioni nei servizi.

Nei grafici del loro saggio, le occupazioni più insidiate sono quelle che riguardano vendita, lavoro d'ufficio e assistenza amministrativa, ma anche trasporti e transito merci. L'esempio più clamoroso è quello della «guida autonoma», che pure negli Stati Uniti è ancora in via di sperimentazione: è un

sistema dove l'informatica che governa la vettura, chilometro dopo chilometro, apprende le possibili variabili del comportamento umano e ovviamente le migliora avvicinandosi in teoria alla perfezione. In *The future of employment* si legge che, in una scala compresa tra «rischio zero» (cioè nessuna possibilità di subentro da parte dell'I.A., indicata con 0) al «rischio massimo» (cioè la più elevata possibilità di sostituzione, indicata con 1), gli autisti di camion sarebbero al livello 0,79 e andrebbe ancora peggio ai taxisti, con lo 0,89.

Un altro settore che rischia di essere massacrato dalla I.A., secondo Frey e Osborne, è il commercio. Grazie ai veloci progressi della geolocalizzazione, in America stanno nascendo ovunque i nuovi supermercati Amazon Go, nei quali si fa la spesa senza commessi e senza casse: ogni negozio dispone di un sistema informatico che «capisce» dove si ferma



il cliente, controllandone il cellulare, e individua che cosa compra. Alla fine, un sistema di pagamento elettronico fa il resto. Il risultato è che cassieri e venditori, nelle tabelle di Frey e Osborne, sono tra le categorie più in pericolo: il loro punteggio di rischio è rispettivamente 0,95 e 0,97. Praticamente estinti da qui al 2023.

Ma davvero questa marcia verso l'abisso non ha alcuna possibilità di salvezza? Negli ultimi tre anni, in realtà, molti studi hanno cercato di mostrare come, a fronte dell'introduzione di nuove tecnologie nei processi produttivi, sarà possibile creare posti di lavoro in campi diversi oppure modificare quelli esistenti, senza cancellarli. Le statistiche continuano a mutare in positivo. Il caso più notevole è quello del World Economic Forum. In un report presentato a Davos nel 2016, il Wef prevedeva che, entro il 2020, si sarebbero perduti 5 milioni di posti di

lavoro in 20 Paesi (Argentina, Australia, Brasile, Cina, Francia, Germania, India, Indonesia, Giappone, Messico, Filippine, Russia, Singapore, Sud Africa, Corea del Nord, Svizzera, Thailandia, Regno Unito, Stati Uniti, Vietnam): 7 milioni di posti sarebbero stati distrutti, contro 2 milioni

creati.

Tuttavia, nell'ultimo aggiornamento dello stesso report, qualche mese fa, quelle catastrofiche previsioni sono state ribaltate. Anche le misure di riferimento sono molto diverse: oggi il Wef sostiene che entro il 2022, in quegli stessi 20 Paesi, 75 milioni di posti verranno distrutti, ma

altri 133 milioni saranno creati. Il saldo, insomma, diventerà positivo di 58 milioni di posti. E questo, in gran parte, proprio per rincorrere le imperscrutabili necessità delle nuove tecnologie.

Viene in mente il paradosso di Max Roser, tra i massimi studiosi di «economia del cambiamento», la suggestiva materia che insegna a Oxford. Sottolinea che gli occupati europei in agricoltura, negli ultimi sei secoli, sono passati dal 78 al 2 per cento del totale della forza lavoro. «Se tra 1400 e 1700 avessimo mostrato i dati di oggi a un qualsiasi contadino europeo» dice Roser «questi si sarebbe detto certo che nel 2000 il lavoro in sé sarebbe scomparso. Perché all'epoca l'unico lavoro "vero" e immaginabile era quello dei campi».

Certo, il cambiamento si farà sentire. E non sarà indolore. Deutsche Bank, il

colosso tedesco del credito che versa in gravi difficoltà, ha varato un piano che in tre anni investirà 13 miliardi di euro nelle nuovissime tecnologie, con l'obiettivo finale di risparmiarne almeno 6,6 all'anno. L'istituto si è affidato a un sistema di I.A. capace d'imparare a svolgere le operazioni ripetitive: questi robot immateriali svolgeranno i compiti oggi affidati a 18 mila addetti, destinati a uscire dal lavoro. In compenso, in Deutsche Bank come nel resto del mondo, presto aumenteranno i tecnici che dovranno occuparsi d'informatica e di protezione dei dati. E serviranno anche figure oggi inesistenti, come i «man-machine teaming manager», cioè gli addetti che dovranno garantire la migliore combinazione tra uomo e robot; o i «data detective», i tecnici che dovranno vagliare i dati organizzativi dell'azienda e proporre soluzioni ai problemi.

Niente paura, insomma, perché il lavoro non si distrugge: cambia. Certo, in ogni epoca bisogna adattarsi alle mutazioni, con spirito di cambiamento. E saper leggere il futuro.

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'auto a guida autonoma. Le vetture senza autista sono ormai una realtà.

3
70%
47%

le ore settimanali di lavoro che, nel 1930, l'economista John Maynard Keynes prevedeva 50 anni dopo avrebbero svolto «al massimo» i suoi nipoti.

la quota degli italiani convinti che l'Intelligenza Artificiale (I.A.) distruggerà posti di lavoro, secondo la società demoscopica Doxa.

gli americani «ad alto rischio di disoccupazione per colpa dell'I.A.» in 10-20 anni, secondo il saggio *The future of employment*.



Ilva, Alitalia, acqua: Patuanelli rilancia l'idea di una nuova Iri

STATO E MERCATO

Il ministro in audizione:

«Dobbiamo proteggere produzione e imprese»
«Un errore privatizzare la siderurgia, per Taranto Invitalia è una possibilità»
Conte: per Alitalia «non c'è una strada di mercato a portata di mano»

State tornando all'Iri? «Se serve sì, in un momento in cui dobbiamo proteggere la nostra produzione industriale e le nostre imprese». In un'audizione il ministro Patuanelli ha esorcizzato il tabù di un ritorno dell'Iri, emblema dell'intervento dello Stato nell'economia, in qualche modo già evocato negli anni passati con i possibili interventi di Cdp. Tra i fronti più caldi spicca l'ex Ilva: Invitalia è «una delle possibilità sul campo» ha detto il ministro, secondo cui è stato «un errore privatizzare il settore siderurgico». Altro grande malato è l'Alitalia: «Ora la soluzione di mercato non c'è». Possibili

anche una revisione delle concessioni autostradali e la nazionalizzazione dell'acqua.

Servizi a pagina 2

Patuanelli: «Tornare all'Iri? Se serve»

Voglia di nazionalizzazioni. Il ministro dello Sviluppo sulla ex Ilva: «Un errore privatizzare il settore siderurgico»

La partita Alitalia. «La strada del consorzio non c'è più»
Ipotesi nuovo finanziamento pubblico e supercommissario

Gianni Dragoni

ROMA

«State tornando all'Iri? Se serve sì, in un momento in cui dobbiamo proteggere la nostra produzione industriale e le nostre imprese». Lo ha detto Stefano Patuanelli, ministro dello Sviluppo economico (M5S), alla commissione Industria del Senato.

Patuanelli ha indicato l'ex Ilva e Alitalia come esempi concreti di possibili nazionalizzazioni o di possibili interventi pubblici per «difendere l'interesse nazionale».

Il tabù del ritorno dell'Iri, emblema dell'intervento dello Stato nell'economia, evocato da anni con riferimento agli interventi della Cassa depositi e prestiti (Cdp), è stato liquidato in poche parole dall'ingegnere edile triestino, 45 anni, che nel governo Pd-M5S è subentrato a Luigi Di Maio nel dicastero di via Veneto. Gli uffici del

Mise sono nel palazzo Piacentini. Durante il fascismo fu sede del ministero delle corporazioni e, guarda caso, è accanto alla sede del vecchio «Istituto per la ricostruzione industriale». L'Iri, fondato nel 1933, è stato messo in liquidazione il 27 giugno 2000 dal secondo governo Amato. Dal dicembre 2002 è stato incorporato nella Fintecna, la controllata al 100% di Cdp che si occupa di liquidazioni e ha in cassa liquidità per un miliardo e 140 milioni di euro (senza debiti).

Il caso più caldo è l'ex Ilva, in seguito all'annuncio di Arcelor Mittal di volersi ritirare da Taranto, con il pretesto dell'abolizione dello scudo penale (voluta dai M5S), mentre l'Ilva perde 60 milioni di euro al mese. «La privatizzazione del settore siderurgico – secondo Patuanelli – è stata un errore perché soltanto la presenza forte dello Stato in quella produzione riesce a mettere assieme la produzione siderurgica e gli

investimenti in ambito ambientale, altrimenti quella produzione è in perdita». Patuanelli ha detto che Invitalia è «una delle possibilità sul campo» per l'eventuale intervento pubblico nell'ex Ilva. «Stiamo valutando diverse ipotesi. Cdp è difficile per lo statuto». Patuanelli ha osservato che «dall'analisi che sta facendo il ministro Gualtieri e il Mef nascerà poi la proposta di un eventuale ingresso dello Stato».

L'altro grande malato è Alitalia.



Peso: 1-7%, 2-28%

«Ovviamente in questo momento la soluzione di mercato non c'è», ha detto il ministro. Il governo non ha deciso cosa fare dopo la mancata presentazione dell'offerta d'acquisto della compagnia, che quest'anno perderà 600 milioni e ha già bruciato i 900 milioni del «prestito» statale concesso dal governo Gentiloni.

Era stato il M5S, quando Di Maio era al Mise e Danilo Toninelli ai Trasporti, a spingere l'intervento di Ferrovie dello Stato come capofila di un consorzio per il salvataggio con altri partner. «Stiamo valutando diverse opzioni per risolvere la questione Alitalia. Certamente non è una proroga al consorzio che si stava costituendo perché quella strada non c'è più», ha detto Patuanelli, riferendosi «alla scelta di Atlantia di sfilarsi il giorno prima».

I commissari di Alitalia potrebbero anche proporre la liquidazione

della compagnia, ma il governo ha altri orientamenti. Un'ipotesi sarebbe la prosecuzione del commissariamento con un nuovo finanziamento pubblico che equivarrebbe a una nazionalizzazione strisciante (ci sono 400 milioni stanziati nel decreto fiscale) e un unico supercommissario. Qualcuno ipotizza una nazionalizzazione con il passaggio a una società pubblica. «Stiamo valutando diverse possibilità, lo spezzatino e la vendita di asset separati domani non è tra queste», ha detto Patuanelli. «È dieci anni che si tenta di privatizzare» Alitalia, ma «ha una dimensione che il mercato fatica ad accettare».

Infine le autostrade. Sulle autostrade Patuanelli ha detto che, pur non essendo di sua competenza, «è evidente, da quello che emerge anche nelle ultime ore, che il sistema delle concessioni autostradali ha bisogno, a prescindere da Autostrade per l'Ita-

lia, di una revisione totale».

Inoltre Patuanelli ha detto che serve più tempo con «scadenze frazionate» per uscire dal regime tariffario di maggior tutela di elettricità e gas rispetto alla norma che «prevede la cessazione dal primo luglio 2020».

< RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex Ilva e Alitalia sono stati indicati dal ministro come esempi di possibili nazionalizzazioni per «difendere l'interesse nazionale»

400

MILIONI
PER ALITALIA

Sono le risorse stanziati dal Governo per la compagnia di bandiera nel decreto fiscale

PAROLA CHIAVE

Iri

Dal fascismo agli anni 2000

Acronimo di Istituto per la Ricostruzione Industriale, l'Iri è nato sotto il fascismo, nel 1933, con un incarico provvisorio (risanare il sistema bancario, in difficoltà per l'enorme immobilizzo di capitali nel sistema industriale colpito dalla crisi del '29). Fu confermato nei suoi compiti nel 1937. Con la ricostruzione post-bellica le sue attività iniziarono a svilupparsi nei settori più diversi, dall'alimentare alla siderurgia. Dopo alti e bassi (con rossi di bilancio fino ad oltre 10 mila miliardi di lire), l'istituto cessò di esistere nel 2002



In audizione al Senato. Il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli (M5S)



Peso: 1-7%, 2-28%

INDUSTRIA 4.0, RIVOLUZIONE A META SENZA NUOVI MODELLI DI BUSINESS

di Carlo Bagnoli

Industria 4.0 riduce, *in primis* e significativamente, gli effetti positivi delle economie di scala. Non rileva più la dimensione dell'impresa, quanto la sua capacità di posizionarsi nel punto a essa strategicamente più adatto della sua catena del valore. La trasformazione digitale del manifatturiero modifica, più in generale, il modo di fare industria, attraverso l'introduzione di soluzioni avanzate che consentono alle imprese di re-interpretare il loro ruolo, impattando lungo tutta la filiera produttiva. Dalla progettazione e disegno del prodotto, per renderlo più intelligente, ma anche gestirne l'intero ciclo di vita, ai rapporti di fornitura e sub-fornitura, per permettere lavorazioni in *real time*. Dai processi produttivi gestiti come spazi cyber-fisici, ai sistemi di logistica e magazzinaggio, fino al contatto fisico e digitale con il cliente finale, in cui il confine fra fornitura di beni e servizi sarà sempre più labile.

Industria 4.0 apre, perciò, grandi opportunità per le Pmi italiane sul fronte dell'efficientamento dei processi, della riduzione dei costi e del miglioramento della produttività, abilitando su larga scala la capacità di produzione personalizzata. Ma permette, anche, il ripensamento dei prodotti, l'introduzione di nuovi servizi pre e post-vendita e il miglioramento della capacità di reagire rapidamente alle esigenze del mercato. Intercettando la spinta d'innovazione tecnologica di Industria 4.0, le Pmi italiane hanno l'opportunità di sfruttare le proprie potenzialità per organizzare, integrare e disciplinare le filiere produttive, passando da un modello frammentato a uno interconnesso. Un modello che permetta alle Pmi italiane di operare congiuntamente per fornire un prodotto competitivo. L'aggregazione delle imprese in *network* di aziende interconnesse faciliterà anche il loro accesso alle risorse finanziarie, tecnologiche e, più in generale, alle fonti di conoscenza, fermando una volta

per tutte il fenomeno della delocalizzazione produttiva. In sintesi, Industria 4.0 è la soluzione per riportare impiego nelle fabbriche manifatturiere, o forse no.

Il dubbio nasce dall'annuncio, a metà novembre, da parte di Adidas, dello spostamento in Vietnam e in Cina della produzione di circa 1 milione di scarpe all'anno, oggi realizzate nelle *speedfactory* di Ansbach, in Germania, e di Atlanta, negli Stati Uniti. La notizia della chiusura di tali stabilimenti, al massimo entro aprile 2020, porta, infatti, a mettere in discussione i sopra citati impatti "benefici" di Industria 4.0. La *speedfactory* è stata annunciata, solo quattro anni fa, come la prima vera concretizzazione della quarta rivoluzione industriale. Adidas affermava di aver reiventato la manifattura, ma per l'Economist aveva "solo" reiventato un'industria. Una fabbrica completamente automatizzata in grado di assemblare in Europa e a costi competitivi, scarpe su misura e in "pronta consegna", grazie a robot sofisticati capaci di lavorare in tempo reale materiali e informazioni tecniche digitalizzate. Gerd Manz, vicepresidente del gruppo di innovazione di Adidas affermava in una intervista alla rivista Wired nel novembre del 2017: «Possiamo reagire ai bisogni del consumatore in giornata». Alla fine, la *speedfactory* di Ansbach era diventata un simbolo del fatto che la realizzazione di una *smart factory* permettesse di mantenere in Europa la produzione e, quindi, i posti di lavoro. Non si sa in realtà quanti, stante l'elevatissima automazione che caratterizzava tale stabilimento. Adidas spiega che lo spostamento della produzione in Asia è dipeso da ragioni organizzative, essere vicini ai fornitori, più che economiche. Il rischio, però, è di esportare in Asia anche le tecnologie abilitanti Industria 4.0, rafforzando il vantaggio competitivo della Cina che sta già pesantemente investendo in esse.

Indipendentemente dalle reali ragioni di Adidas, questa delocalizzazione impone anche alle Pmi italiane di riflettere su come approcciare la quarta rivoluzione industriale in atto. Essa può permettere un radi-

cale riposizionamento competitivo del sistema produttivo italiano solo se le opportunità offerte dalle tecnologie abilitanti Industria 4.0 saranno sfruttate anche per disegnare nuovi modelli di business, funzionali a intercettare al meglio la crescente domanda di Made in Italy.

All'innovazione tecnologica di processo e prodotto, occorre affiancare l'innovazione strategica di modello di business. Questo per ridurre i costi eliminando i fattori non più critici di successo, ma incrementando nel contempo i ricavi, introducendo nuovi fattori competitivi. Per creare nuovi mercati partendo dalla soddisfazione di bisogni emergenti, ma anche di quelli esistenti a livello sociale che i consolidati modelli di profitto basati sulla tradizionale transazione monetaria non riescono ad appagare. Industria 4.0 può essere un importante *driver* per disegnare nuovi modelli di business che permettano alle imprese italiane, *in primis* alle Pmi, di cambiare le "regole del gioco" a proprio vantaggio.

Se le opportunità offerte dalla quarta rivoluzione industriale saranno sfruttate al meglio, combinando le caratteristiche della trasformazione digitale in corso con quelle della struttura imprenditoriale italiana, siamo ancora convinti che il Paese non dovrà più inseguire i suoi *competitor*, *in primis* la Germania, ma potrà guidare l'industria europea verso un cambiamento delle regole competitive. Le singole imprese dovranno però concentrarsi non solo sull'innovazione tecnologica di processo e prodotto abilitata da Industria 4.0, ma soprattutto sull'innovazione strategica di modello di business.

Vale la pena sottolinearlo più volte affinché il messaggio sia ben com-



Peso: 21%



preso. La sfida strategica da vincere non è tanto fare meglio, ossia più efficacemente ed efficientemente, le stesse cose, ma fare cose diverse o farle in modo diverso.

L'INNOVAZIONE TECNOLOGICA DI PRODOTTO DA SOLA NON BASTA, CI VUOLE QUELLA STRATEGICA



Carlo Bagnoli.
È ordinario di
Innovazione
strategica
all'Università Ca'
Foscari di Venezia



Peso: 21%



Il salvataggio L'ipotesi di dividere in tre la compagnia di bandiera. Possibile intervento della pubblica Invitalia

Crisi Alitalia, tutto da rifare

Conte ammette: non c'è soluzione di mercato. E Patuanelli evoca il ritorno dell'Iri

Niente, anche questa volta. Salta la cordata per Alitalia. Il premier Giuseppe Conte ammette che «non c'è una soluzione che preveda l'intervento dei privati». E il ministro per lo Sviluppo economico, Stefano Patuanelli ripropone il ritorno dell'Iri per rilanciare il Paese proprio partendo dalla soluzione delle due grandi crisi aziendali sul tappeto come Alitalia ed ex Ilva. Per la compagnia aerea spunta anche un piano per dividere l'azienda in tre. E soprattutto prende corpo l'ipotesi di un intervento di Invitalia.

alle pagine 5 e 6

Alitalia, il consorzio non c'è più

Conte: non abbiamo soluzioni di mercato a portata di mano. Patuanelli: torniamo all'Iri

ROMA A certificare la fine del consorzio che avrebbe dovuto salvare Alitalia è Stefano Patuanelli. Poco dopo le 10 del mattino, il ministro dello Sviluppo economico prende atto che il percorso per assegnare un nuovo destino all'ex compagnia di bandiera è su un binario morto, durante l'audizione in commissione Industria al Senato ammette: «Al momento una soluzione di mercato non c'è. Stiamo valutando diverse opzioni con attenzione». Con tanto di specifica che è ormai inutile prorogare il progetto coordinato da Ferrovie dello Stato a fianco di Delta Airlines, di Atlantia e con la partecipazione del ministero dell'Economia. «Non è una proroga al consorzio che si stava costituendo, perché quella strada lì non c'è più», dice Patuanelli, confermando così la difficoltà del governo a trovare una soluzione al dossier Alitalia. Un'azienda commissariata che, in quest'ultima crisi, suc-

cessiva all'uscita degli emiratini di Etihad, ha già beneficiato di due prestiti ponte (oltre 1,2 miliardi di euro) finanziati con soldi pubblici e sette proroghe alla scadenza per la presentazione di un'offerta vincolante da parte di un possibile compratore. Condizioni che però non sono bastate, creando disorientamento nel governo sul come affrontare il prosieguo della crisi Alitalia. Patuanelli, per esempio, a caldo si dice pronto a tornare all'Iri. «Se serve assolutamente sì. Siamo disposti a farlo in un momento in cui è necessario proteggere le nostre imprese e la produzione industriale del Paese», spiega. Ma a intervenire è anche il suo collega di governo e di partito nel M5S, il viceministro Stefano Buffagni, che constata: «Dobbiamo garantire il servizio, i posti di lavoro, gli asset, ma non possiamo continuare a permettere che sia un buco nero delle casse dello Stato».

Il premier Giuseppe Conte confida che, presto o tardi, un intervento dei tedeschi di Lufthansa concorra a risolvere la vicenda. «Alla scadenza prevista non è stata formalizzata l'offerta vincolante da parte del consorzio. Dunque — osserva il premier — resta la disponibilità di Fs, di Delta, vediamo se si confermerà l'interesse di Lufthansa. Ma è chiaro che in questo momento non abbiamo una soluzione di mercato a portata di mano. Stiamo valutando proprio in queste ore, evidentemente, anche alternative». Un quadro diverso da quello tratteggiato venerdì scorso, quando il presidente del Consiglio aveva assicurato che «il governo si impegnerà perché ci sia una soluzione industriale di mercato». Sul versante sindacale è già scattato l'allarme, con i rappresentanti dei lavoratori che chiedono di non svendere la compagnia, manifestando preoccupazione per l'ipotesi



Peso: 1-9%, 5-42%



che la gestione dell'emergenza passi nelle mani di un supercommissario. Tra i dossier urgenti resta in primo piano anche la crisi dell'ex Ilva, dopo la vendita ai franco-indiani di ArcelorMittal. Patuanelli ha confermato la possibilità di un intervento pubblico attraverso Invitalia, mentre l'ad di ArcelorMittal, Lucia Morselli, ha assicurato che intanto pa-

gherà i debiti con le imprese dell'indotto. «In pochi giorni siamo riusciti a trovare una soluzione», dice Morselli.

Andrea Ducci

Un supercommissario

Si va verso

un supercommissario

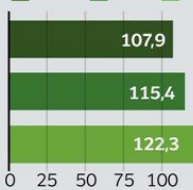
I sindacati:

no alla svendita

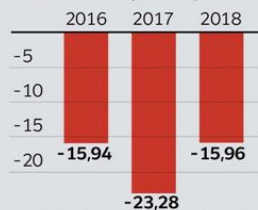
I numeri di Alitalia

IL VALORE MEDIO DEL BIGLIETTO DI ALITALIA (in euro)

2016 2017 2018

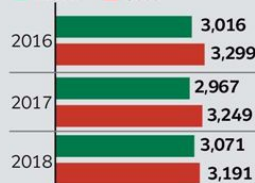


LA PERDITA DI ALITALIA PER OGNI PASSEGGERO IMBARCATO (in euro)



IL CONFRONTO TRA ENTRATE E USCITE DI ALITALIA (in miliardi)

■ Ricavi ■ Costi



I NUMERI DELLA COMPAGNIA (dati 2018)

■ Passeggeri trasportati

21.491.650

di cui su voli a lungo raggio

2.722.050

■ Ricavi totali trasporto passeggeri

+0,9%

+7,1%

+7%

Destinazioni

68 nel resto del mondo (periodo estivo)

26 in Italia

94

IL PESO SUL TRAFFICO IN ITALIA DEI PRINCIPALI VETTORI (in % sul totale dei passeggeri)

— Alitalia — Ryanair — easyJet



Fonte: elaborazione Leonard Berberi su dati aziendali, Enac, comunicazioni societarie

PASSEGGIERI A CONFRONTO (periodo gennaio-novembre 2018, in milioni)



Fonte: Elaborazione Corriere della Sera su dati aziendali - *Stime



Peso: 1-9%, 5-42%

Governo, ci risiamo. Tregua già finita

Conte si schiera con i 5S
Di Maio attacca: no al Mes

L'ultimo nodo è la prescrizione: Conte, Di Maio e Bonafede da una parte, il Pd dall'altra. Uno scontro che sembra rompere la tregua appena sancita e rialimenta le voci di crisi della maggioranza giallo-rossa.

di **Lauria e Milella** ● a pagina 11

IL GOVERNO

La tregua giallo-rossa è già finita Nuove liti su prescrizione e salva-Stati

Agenda minata: Conte si schiera con i grillini sulla giustizia, alt del Pd
Sul Mes oggi il no dei 5S

di **Emanuele Lauria e Liana Milella**

L'ultimo *casus belli* è la prescrizione: Conte, Di Maio e Bonafede da una parte, il Pd dall'altra. Uno scontro che già sembra rompere la tregua sancita plasticamente con lo sbarco di Beppe Grillo a Roma e rialimenta le voci di crisi. L'ennesimo corto circuito di 83 giorni ad alta tensione, per la maggioranza giallo-rossa ormai alla ricerca di soluzioni salvifiche. Zingaretti lancia una nuova agenda, e il fondatore di M5S propone la riscrittura del contratto di governo a gennaio. Tutti d'accordo: serve uno slancio per l'esecutivo. Ma l'unica certezza, al momento, sono le liti che rendono carta straccia l'unico programma esistente, quello scritto in tutta fretta a Palazzo Chigi, a inizio settembre.

Prescrizione

Prima Salvini, adesso il Pd. È jellata la riforma della giustizia del Guardasigilli Alfonso Bonafede. Lui è riuscito a far approvare, nella legge Spazzacorrotti, lo stop alla prescrizione (il tempo dato ai giudici per perseguire e punire un reato) dopo

il processo di primo grado. L'ex collega Giulia Bongiorno l'ha definita «una bomba sul processo penale» e Salvini ha imposto di farla entrare in vigore a gennaio assieme alla riforma di tutto il processo. Il governo cambia, ma il Pd da settimane fa esattamente la stessa richiesta. Niente nuova prescrizione senza un processo speedy. Diceva ieri l'orlandiano Michele Bordo, vice capogruppo alla Camera: «Le garanzie proposte da Bonafede per assicurare processi rapidi e con tempi certi non sono soddisfacenti. Ribadiamo l'invito a rinviare l'entrata in vigore della nuova prescrizione». Con il rischio che il Pd voti la stessa richiesta fatta con una legge dal responsabile Giustizia di Forza Italia Enrico Costa. Cade nel vuoto l'endorsement filo Bonafede di Conte: «La legge sulla prescrizione è giusto che ci sia, anche perché gli effetti si produrranno negli anni a venire. Sono convinto che con l'accordo di tutte le forze politiche troveremo una soluzione». Ma dal Pd la risposta è *niet*.

Fondo salva-Stati

Sulla riforma del Mes, il meccanismo europeo di stabilità che serve a sostenere i Paesi in difficoltà, parte dei 5 Stelle ha condiviso il contenuto degli attacchi ad alzo zero di Matteo Salvini contro Conte («A rischio i risparmi e i titoli di Stato di migliaia di italiani»), chiedendo un vertice di maggioranza. Il via libera alla riforma, a Bruxelles, è atteso per dicembre. Ma il clima resta teso, malgrado le rassicurazioni del premier. Tanto

che ieri Di Maio l'ha detto chiaramente: «Per noi il trattato va migliorato». E oggi, sul salva-Stati, il leader incontrerà i parlamentari 5S, la maggior parte dei quali è contraria.

Finanziamento alla politica

L'indagine della Finanza sui contributi alla ex fondazione renziana Open fa esplodere una nuova bomba: per Di Maio serve una commissione d'inchiesta sui fondi ai partiti. Italia Viva si sente provocata e suggerisce di estenderla alle srl collegate ai movimenti politici. Un uppercut per la Casaleggio associati.

Decreti sicurezza

A governo fatto, c'era da aspettarsi che sarebbero cambiati subito i decreti manifesto del leader leghista, come dimostrazione della rottura con Salvini. E invece sono ancora lì, in attesa delle modifiche. La ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, come anticipato da *Repubblica*, il 19 novembre annuncia che i cambiamenti sono pronti, via le sanzioni sproporzionate contro le navi che soccorrono i migranti e nuove regole per l'oltraggio ai pubblici ufficiali. Ma sono passati tre mesi dalla nascita del governo.



Peso: 1-6%, 11-68%

Ius soli e ius culturae

Nicola Zingaretti, nella convention di Bologna, ha rimesso l'argomento al centro della nuova agenda Pd. Risposta: «Sono sconcertato, siamo qui per governare e non per lanciare slogan», ha subito fatto sapere Di Maio. Non esattamente un'apertura di credito. E anche i renziani si sono smarcati: la cittadinanza ai nuovi italiani «non è una priorità» ha sancito Maria Elena Boschi.

Ilva e scudo penale

La vertenza che più ha fatto traballare il governo: della vicenda Ilva, nei 26 punti del programma gial-

lo-rosso, non c'era traccia. Eppure la questione dello scudo penale per Arcelor Mittal ha scatenato un tutti contro tutti, con divisioni fra M5S e resto della maggioranza, all'interno dello stesso movimento e fra il capo politico Di Maio e Conte. La trattativa con l'azienda è riaperta, ma il futuro dello stabilimento con 8 mila dipendenti resta cruciale per la sopravvivenza dell'esecutivo.

Legge elettorale

Il taglio dei parlamentari è passato in aula a ottobre quasi all'unanimità. Ma i problemi sono stati solo rinviati, mascherati da un memoran-

dum firmato dai leader della maggioranza che ha sospeso alcune questioni formalmente «di contorno». In primis la legge elettorale che dovrebbe essere presentata entro dicembre. Si sono fatti solo due incontri fra i maggiori Pd-5S: «Noi siamo per un sistema a doppio turno come quello dei Comuni - dice il deputato dem Stefano Ceccanti - o per un proporzionale con sbarramento alto. Le altre forze stanno riflettendo sullo sbarramento». Riferimento ai renziani, che temono di finire sotto la tagliola di un 7-8%. Altre tensioni, insomma: difficile tradurre questo quaderno dei conflitti in un programma di rilancio.

— “ —

All'inizio dell'anno realizzeremo un cronoprogramma per le riforme

GIUSEPPE CONTE 24 NOVEMBRE

— ” —

— “ —



ZINGARETTI
IL SEGRETARIO
DEM IL 17
NOVEMBRE

Lo dico al premier: serve una nuova agenda per questo governo, figlia delle esigenze dell'Italia



DI MAIO
COSÌ IL LEADER
5S IL 23
NOVEMBRE

A gennaio occorre un contratto di governo con il Pd per rilanciare la legislatura

— ” —



▲ Il premier Giuseppe Conte

LAPRESSE/FABIO CIMAGLIA



Peso: 1-6%, 11-68%



LA RISPOSTA PER IL MERIDIONE VA CERCATA NELLE SUE AREE DI SUCCESSO

"Il problema non è Milano, il sud trovi i suoi modelli per crescere". Parla E. Moretti

Roma. Enrico Moretti, professore a Berkeley in California, è uno degli economisti italiani più stimati al mondo per le sue ricerche sull'economia del lavoro e sull'economia urbana. Il suo bestseller "La nuova geografia del lavoro" che analizza i notevoli cambiamenti geografici legati alla crescita economica ha ottenuto molti riconoscimenti e ha avuto un impatto globale sul tema. E' la persona ideale per affrontare il dibattito avviato dal ministro per il Sud Giuseppe Provenzano su Milano, una città che cresce ma "non restituisce", mentre aumentano i divari tra centro e periferia e tra nord e sud. "Sembra che il modo in cui si pensa alla crescita economica in Italia sia quello di un gioco a somma zero tra città - dice Moretti -. Al contrario, la ricerca economica dice che la crescita di una città, e di Milano nello specifico, ha profondi effetti positivi sulla crescita del paese". Per quali motivi? "Per due ragioni. La prima è di tipo fiscale, redditi più alti a Milano vuol dire introiti maggiori per il governo centrale che poi vengono spesi per vari interventi. E di sicuro Milano dà allo stato più di quanto riceve, contribuendo così alla spesa pubblica in altre città". E la seconda ragione? "E' il fatto che la crescita di Milano in termini di salari, occupazione e investimenti non avviene a scapito di altre città. Anzi, favorisce il dinamismo del mercato del lavoro del nord e, probabilmente, anche di altre parti".

E com'è possibile? Una città più competitiva non prosciuga risorse dalle altre? "I sistemi del lavoro delle città sono interconnessi. Se un'impresa di Milano cresce e investe, parte di quella crescita è domanda per beni e servizi al di fuori di Milano e vuol dire posti di lavoro fuori e indotto in altre parti d'Italia. La mia ricerca e di altri economisti dimostra che i paesi che sono sani hanno tante città che crescono". Il problema, quindi è che in Italia non ci sono altre Milano? "Purtroppo i distretti al di fuori di Milano, Bologna e qualche altra regione dinamica, hanno una struttura che

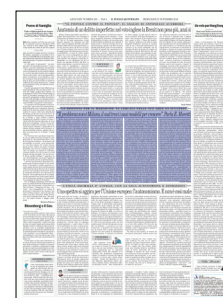
non è avanzata, centrata su pochi investimenti in innovazione e capitale umano. E' quindi una struttura industriale che al posto di godere i vantaggi della globalizzazione ne soffre gli effetti. Così anche per l'impatto delle nuove tecnologie". I distretti e la struttura produttiva italiana andavano bene dal Dopoguerra fino agli anni Ottanta, poi il mondo è cambiato e siamo rimasti spiazzati. Ma come si fa a riportare la crescita nelle aree in difficoltà? "E' una domanda da un miliardo di dollari", risponde Moretti. "Non è un problema solo italiano. Negli Stati Uniti c'è la Rust belt, che ha una performance diversa dal resto del paese. In Francia le province al di fuori delle grandi città hanno crescita anemica, così come il nord dell'Inghilterra. Tutte queste aree hanno in comune lo sviluppo di fenomeni politici populistici: Trump, la Brexit, i gilet jaunes". La crescita troppo rapida delle città crea squilibri... "Ma credo che frenare le città che vanno sia un errore, perché contribuiscono al resto del paese. Non credo sia una buona soluzione". Non resta che fare interventi nelle aree depresse per farle crescere come Milano. "Il problema è che non esiste una ricetta che ci dice: se fai così il sud diventa la Silicon Valley. Abbiamo una lunga storia di industrializzazione guidata dallo stato, con la Cassa del mezzogiorno, e i risultati non sono molto positivi e duraturi nel tempo". Non serve un piano speciale per il sud, magari imitando i modelli di successo? "Intanto il Mezzogiorno non è omogeneo, ha diverse province che sono dinamiche. Il punto non è cosa deve fare il sud Italia per imitare il resto del mondo, ma capire quali sono le economie del sud che funzionano meglio. Perché ci sono in Puglia distretti che hanno un forte export? Perché a Salerno sono dinamici? Perché in parti della Sicilia ci sono eccellenze non solo nell'industria tradizionale, ma anche in produzioni avanzate? La risposta per il sud va cercata nelle sue aree di successo, non con piani calati dall'alto".

Ma come fa un'area depressa a diventare

un motore della crescita? "Ho studiato tanti casi negli Stati Uniti nel Regno Unito e la tipica trasformazione da zona depressa a zona dinamica non ha a che vedere con l'intervento pubblico, ma con imprese locali che crescono e hanno successo. E non è il successo dell'impresa in sé, ma il fatto che genera un'ecosistema, un'agglomerazione di altre imprese". Un esempio? "Seattle negli anni Settanta era un'economia disperata, non aveva niente. C'era la Boeing ma stava fallendo e licenziava migliaia di lavoratori. Ciò che ha cambiato la sua economia è stato un signore che si chiama Bill Gates, aveva una start up in New Mexico, ma voleva tornare a casa. Aveva dieci dipendenti, ovviamente nessun giornale all'epoca parlò del suo trasferimento, ma fu ciò che ha cambiato la storia di Seattle. Non solo Microsoft ha creato 50 mila posti di lavoro ben pagati, ma l'effetto maggiore sono le centinaia di altre imprese che si sono agglomerate lì, creando centinaia di migliaia di posti di lavoro connessi a Microsoft. E' questa l'evoluzione tipica delle città depresse che hanno successo".

E quali sono le cose da fare per creare al Sud un ecosistema favorevole alla crescita di un Bill Gates catanese o salernitano? "Non ci sono idee nuove. La prima cosa è far funzionare la giustizia e il rispetto delle regole: il principale problema dell'Italia è che una causa civile dura 20 anni, questo crea incertezza e scoraggia gli investimenti". E poi? "La scuola e l'università, che sono fondamentali per ammodernare la struttura industriale italiana. Infine serve un moderno mercato dei capitali orientato alle produzioni più innovative. Non è solo un problema di risorse, ma anche di competenza nel riconoscere il valore di idee ad altissimo livello di specializzazione di persone che magari non hanno connessioni".

Luciano Capone



Peso: 19%



“IL MIO, UN PARTITO DI PATRIOTI”

L'Iva (“una questione europea”), il Fondo salva stati, l'essere madre in politica. Parla Giorgia Meloni

Firenze. Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia, è apparsa in video alla festa del Foglio con un'intervista registrata. Questa la prima domanda: il governo gialloverde, quello con Matteo Salvini, era caratterizzato da continua incertezza e terremoti sull'euro. Assalti un po' includenti ma con il coltello tra i denti alla Francia e alla Germania. Ci si chiede cosa dovremmo aspettarci da un possibile governo Meloni-Salvini.

“Mi par di capire che la domanda riguarda soprattutto l'Europa. Guardi, io immagino un'Italia consapevole del suo peso e capace di difendere l'interesse nazionale, come d'altra parte fanno già le altre nazioni europee. Obiettivamente Francia e Germania sono due nazioni che in questi anni, pur essendo state dipinte come europeiste, hanno molto difeso i loro singoli interessi. E' di queste ore il dibattito sui dazi che gli Stati Uniti potranno applicare all'Ue in ragione di un pronunciamento della World Trade Organization che dice che gli Stati Uniti si possono rivalere sull'Europa, e dunque anche sull'Italia, perché sono stati considerati illegittimi gli aiuti ad Airbus che è un consorzio in mano a francesi e tedeschi. Ecco. Noi ci troviamo in un'Europa nella quale l'Italia rischia di pagare miliardi di dazi per colpa di un aiuto illegittimo che l'Europa ha concesso per favorire gli interessi francesi e tedeschi. Io penso che problemi di questo tipo vadano evidenziati e portati sul tavolo dell'Unione europea. Perché se io devo pagare qualcosa che ha aiutato solo i francesi e i tedeschi, devo almeno chiedere a Francia e Germania di avere delle compensazioni. Altrimenti rischiamo una Unione europea che si dedica soprattutto agli interessi di qualcuno. E questo secondo me non è europeismo”.

Questo riguarda anche il dibattito e i pasticci che forse si stanno facendo sul Fondo salva stati?

“Questo riguarda ovviamente anche il dibattito sul Fondo salva stati. Perché il Fondo è un'enorme fregatura. Ce lo raccontano così, come ‘un fondo al quale tutti partecipano per aiutare le nazioni in particolare difficoltà’. Ma non è affatto così. Se vai a guardare scopri che l'Italia si è impegnata per oltre 15 miliardi in un fondo che ha parametri di accesso così rigidi da rendere per l'Italia stessa impossibile usufruirne. Cioè noi contribuiamo, ma ne potremmo usufruire soltanto facendoci di fatto commissariare, cioè accettando che il Fondo salva stati ci tolga ogni sovranità. A me non pare una cosa molto intelligente. A maggior ragione se Giuseppe Conte, come sembra, ha dato davvero il via libera”.

Il governo dice di no.

“Ma l'eurogruppo ha fatto un comunicato a giugno che parlava di ‘ampio accordo raggiunto’. E non c'è ampio accordo senza l'Italia. Comunque sia, non è una cosa intelligente né utile per noi. Sa a cosa serve il Fondo salva stati? Serve semplicemente a mettere in sicu-

rezza gli investimenti tedeschi e francesi, all'interno dei paesi dell'Unione europea”.

Quindi di Luigi Maio non ha sbagliato a non firmare. Lo vuole elogiare?

“Eh, ma dov'è stato Di Maio in tutti questi mesi? Perché di Fondo salva stati se n'è parlato a giugno. Questo vuol dire che c'è stato un dibattito. E dunque che era coinvolto il governo, il governo Conte uno. Perché finora noi non abbiamo saputo niente? Perché questo argomento esce soltanto oggi? Immagino che se il governo, soprattutto un governo diciamo Cinque stelle-Lega, avesse effettivamente detto di no al Fondo salva stati, noi l'avremmo saputo. Probabilmente invece il governo gialloverde non aveva detto di no. Perciò adesso non vorrei che Di Maio stesse facendo finta, che stesse improvvisamente recitando il ruolo di quello che scopre gli interessi nazionali. Lui sta al governo da un anno e mezzo, eh”.

Fratelli d'Italia al suo interno ha diverse componenti, c'è per esempio Guido Crosetto che è un liberale...

“E che già nel 2011 si alzò in Parlamento a parlare contro il Fondo salva stati in dissenso dal suo gruppo di appartenenza”.

... ma in Fratelli d'Italia c'è anche Raffaele Fitto, che è un democristiano. Insomma: cos'è Fdi? Come definisce il suo partito? Centro-destra? Destra-centro? Destra-destra?

“Lo definisco un partito di patrioti. Un partito di persone che hanno a cuore il destino di questa nazione: la sua identità, i suoi interessi, i suoi confini, i suoi prodotti, il suo marchio. Noi siamo quelli che vogliono soprattutto difendere l'Italia. Se io alla fine devo dire qual è il nostro motto, penso alle parole con le quali Nazario Sauro termina la lettera che ha scritto al figlio il giorno prima di essere giustiziato per aver disertato l'esercito austro-ungarico perché voleva combattere con gli italiani. ‘Su questa patria giura e farai giurare i tuoi figli quando avranno l'età per ben comprendere che sarete sempre e ovunque prima di tutto italiani’. Ecco, alla fine Fratelli d'Italia è soprattutto questo”.

L'Italia è ancora malgrado tutto un paese industriale anche se nessuno sembra ricordarselo. In questo momento esplodono nel paese due casi giganteschi: Ilva e Alitalia, due storie che illuminano anche un altro pro-

blema, cioè quello degli investimenti stranieri. Cosa cambierebbe se voi andaste al gover-



Peso: 52%



no? E che cosa avreste fatto voi con Ilva?

“Tutto è collegato in questa domanda. In primo luogo gli investimenti stranieri si intercettano se tu hai uno stato credibile. E uno stato che invece cambia continuamente le regole del gioco, come si è fatto sullo scudo penale per Ilva, è uno stato destinato a non avere più investimenti. Guardi che da noi chi investe, che sia italiano o straniero, viene visto dallo stato come un nemico. Da noi chi produce ricchezza viene visto come un nemico. E addirittura un avversario dello stato. Da noi prima devi superare lo sbarramento dello stato italiano e poi forse potrai competere all'estero. Noi abbiamo una schizofrenia legislativa, una giustizia lentissima, una burocrazia incredibile... Tutto il tema per esempio dell'inversione dell'onere della prova in campo tributario è una follia. Perché abbiamo creato uno stato vessatore. La chiamano 'lotta all'evasione fiscale' ma in realtà è caccia al gettito. Significa chiedere il pizzo, parliamoci chiaro”.

E l'Ilva?

“L'esempio più chiaro di una totale assenza di visione industriale. Perché la questione Ilva non è una questione che si può affrontare sul piano emergenziale. Come hanno fatto il governo e la politica italiana a non rendersi conto che c'era un problema se nel 2018 la Cina ha quadruplicato le esportazioni di acciaio a basso costo in Europa? Sa che vuol dire? Vuol dire che le condizioni di produzione dell'acciaio per Arcelor-Mittal e per chiunque altro a Taranto probabilmente sono cambiate. Vuol dire che Arcelor-Mittal potrebbe aver valutato nel frattempo che non era più conveniente produrre acciaio a Taranto. E quindi se tu gli metti l'alibi dello scudo penale, togliendolo, sei semplicemente un pazzo. Sa qual è la vera domanda a cui la politica italiana non ha risposto su Ilva in questi anni? La domanda è: qual è il futuro del siderurgico in Italia? Cioè noi possiamo competere sulla produzione dell'acciaio con la Cina o con l'India? Chissà. Io questo non lo so. Non sono un tecnico del siderurgico. Ma alcune domande me le pongo. E in primo luogo mi verrebbe da dire che l'Ilva non è soltanto una questione italiana, è europea. Se l'Ilva produce acciaio di qualità a un costo competitivo, allora noi oggi nella trattativa con Arcelor-Mittal dovremmo coinvolgere l'Unione europea. Qualcuno storcerà il naso dicendo: la Meloni che è sovranista chiede l'intervento dell'Unione europea! E certo, è qui che l'Ue deve dimostrare di essere utile anche all'Italia una volta tanto. E converrà poi capire se investire nel siderurgico conviene ancora. Io sono dell'idea astratta che per una nazione come l'Italia l'economia e la visione industriale dovrebbero progressivamente andare verso tutto quello che è marchio. Noi sul marchio non abbiamo concorrenti. Per cui, ci conviene produrre l'acciaio o ci conviene produrre automobili? A occhio ci conviene produrre automobili”.

Un pronostico: questo governo grillo-democratico dura o no?

“Beh non li vedo messi bene. Non li vedo in ottima salute. Ci sono troppi personalismi. Troppe paure, troppi interessi. Non c'è una visione strategica comune. Non c'è gioco di squadra. Le persone che stanno insieme non condividono quasi nulla”.

Ma anche il governo precedente era così.

“Sì, aveva caratteristiche simili però nasceva su un altro presupposto. E io – attenzione – non dividevo neanche quello che facevano i gialloverdi, quindi lo dico da osservatrice. Ma erano due forze politiche che avevano appena vinto le elezioni, c'era una compatibilità generazionale, si trattava di forze di rottura. Ovviamente sapevo benissimo che il rapporto tra Lega e M5s non avrebbe funzionato alla lunga, perché i grillini sono di sinistra. E lo dissi a Salvini. Infatti non entrammo in quel governo. Ma questo di adesso è un governo – e un'alleanza – che nasce su presupposti persino più fragili. E' un governo che nasce sulla paura di andare a casa”.

Lei ha fatto un piccolo miracolo con Fratelli d'Italia. C'erano tutte le premesse per essere schiacciati dalla Lega. E invece oggi Fdi sta intorno al 10 per cento. E lei, Meloni, è in testa alle classifiche di gradimento personale. Spesso infatti capita di pensare che Salvini la tema. Sarà per questo che a intervalli regolari lui la candida a sindaco di Roma?

“Non sono una persona che si fa candidare da altri. Dove vado io lo decideranno gli italiani, il mio partito e io stessa. Ho già detto che non sono disponibile a ricandidarmi a sindaco di Roma. E non lo sono anche per un fatto di serietà. Mi sono già candidata sindaco una volta. E sono arrivata terza. Nella vita non ci si può ricandidare all'infinito, fin quando non si

viene eletti a qualcosa. Oggi sono in altre faccende affaccendata. Certo ho Roma nel cuore. Finalmente il sindaco Raggi ha deciso di affrontare il tema dei poteri speciali per la capitale. Fui io a portare in Campidoglio la mozione sui poteri e le risorse di Roma. Una mozione approvata all'unanimità e poi invece bocciata in Parlamento dagli stessi che l'avevano votata in consiglio comunale”.

Roma è un'emergenza nazionale?

“E' un tema nazionale, sempre. Noi dobbiamo capire che il tema di come la capitale si presenta, di come la capitale viene gestita, di come viene governata, è centrale perché Roma è la foto sulla nostra carta d'identità. Roma è l'Italia. E certamente non la puoi governare con gli stessi poteri che ha il sindaco di un comune di mille abitanti. Se non si risol-



Peso: 52%



ve questo problema, chiunque farà il sindaco di Roma lo farà con grande difficoltà. Certo è difficile fare peggio di Virginia Raggi, su questo siamo ormai tutti d'accordo".

Nel 1994 Indro Montanelli per fare un complimento a Irene Pivetti appena eletta presidente della Camera disse che tra tutti quegli uomini nuovi che si affacciavano in Parlamento, il più nuovo, il più uomo era lei. Giorgia Meloni oggi è l'unica leader donna in Italia. Per essere leader bisogna farsi uomini?

"Questi sono i complimenti che ti fanno gli uomini perché ritengono che tu per essere all'altezza debba essere come loro. E' una semplificazione per dire che una donna è coraggiosa. In genere si tende immaginare che una donna debba stare mezzo passo in dietro. E che la sua caratteristica sia più la sensibilità e una minore disponibilità al conflitto. Io su questo non sono d'accordo. Trovo che le donne siano sempre più coraggiose degli uomini, non me ne vogliate. Intanto sono più avvezze al dolore, lo sono biologicamente. A me spesso dicono: sei l'unica donna che ha gli attributi.

"Non mi ricandiderò a sindaco di Roma. Servono poteri speciali per la capitale. Difficile fare peggio di Virginia Raggi"

ti. Non mi dà fastidio e non mi crea problemi. Ma guardi, in tutta franchezza: io non mi sono fatta uomo. Sono sicuramente una persona che ha dovuto dimostrare tanto, forse qualcosa di più di quanto avrei dovuto dimostrare se fossi stata un uomo, in particolare a destra. Ho dovuto dimostrare di essere molto determinata, molto preparata, molto capace... Però alla fine si fa. Non è impossibile... Studio sempre tanto, per non darla vinta a chi mi guarda come se dovessi dimostrare che sono una scema perché sono donna".

Perché ci sono così poche personalità femminili in politica?

"Perché le donne non vengono messe nelle condizioni di competere ad armi pari. Perché non è facile fare la vita del politico se vuoi essere una madre. Quella del politico-madre è una vita impossibile... Io la sera devo tornare a casa da mia figlia: questo non me lo toglierà nessuno. Sarebbe anche ingiusto andare in giro per l'Italia a raccontare che mi occuperò delle famiglie degli altri quando non riesco occuparmi neanche di mia figlia".

Lo stato aiuta pochissimo le famiglie e chi vuole avere figli.

"Zero. E invece è una cosa fondamentale. Non solo per rispetto nei confronti della figura di madre, ma perché senza figli noi siamo spacciati. Possiamo tagliare la spesa pubblica, possiamo fare tutte le riforme che vogliamo... ma se non affrontiamo la questione demografica, saremo un paese morto. Andiamo verso una società sempre più vecchia, con sempre più persone da mantenere e sempre meno persone giovani che lavorano per mantenerle. L'Italia è una nazione che così scomparirà da qui a duecento anni. E già fra trenta il sistema del welfare arriverà al collasso".

"Gli investimenti stranieri si intercettano se si ha uno stato credibile. Da noi chiunque investe viene visto come un nemico"



Giorgia Meloni, presidente di Fratelli d'Italia



Peso: 52%



CHE FINE HANNO FATTO I REDUCI DI MANI PULITE? **Era un sistema bulgaro**

L'INTERVISTA AL «MARIUOLO»

Mazzette e manette.

Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio, nel febbraio 1992 viene beccato mentre prende una mazzetta da sette milioni di lire. Nove mesi dopo, viene condannato a sei anni di carcere. E due settimane più tardi, racconta in esclusiva per *Panorama*, tutti i retroscena di quel «sistema bulgaro».

intervista di MARCELLA ANDREOLI

Io, il mariuolo? Mai definizione fu più improvvista. Craxi avrebbe potuto darmi dello stupido, del cretino, ma del mariuolo mai». E perché? Non aver letto quel passo del Vangelo che dice: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra» è stato un errore. Un errore anche per Craxi». Piglio decisissimo, intelligenza brillante, modi ancora bruschi. Eecoci, finalmente, a tu per tu con Mario Chiesa, imputato chiave di Tangentopoli: ingegnere, socialista, manager, già presidente della famosa Baggina. In-

somma, il politico che, confessando molti segreti e tantissime tangenti, ha provocato il terremoto di Mani pulite, ha messo a nudo Milano e nei guai, fra gli altri, due ex sindaci.

Studio spoglio. Telefono muto. Nessun infingimento nell'eloquio che è invece così preciso da risultare a volte violento. Braccato da mute di giornalisti, silenzioso per otto lunghissimi mesi, fino a ora Chiesa non aveva mai

aperto bocca. Ora che il suo processo s'è concluso, ha deciso di parlare. Esordisce: «Il sistema politico aveva perso il senso della realtà: l'illecito veniva scambiato per lecito e il mondo economico era ben lieto di aver creato, con il gioco delle tangenti, un sistema bulgaro dove la concorrenza tra imprenditori era stata bandita. Il degrado aveva raggiunto tutti: sindaci, assessori, presidenti di enti pubblici, ma anche i gradi più bassi della burocrazia. A Milano si pagavano cani e porci. Non credo che qualche politico, ad alto livello ovviamente, abbia dovuto chiedere soldi. C'era il codazzo di gente pronta

a pagare qualunque cifra. Il problema non è Mario Chiesa, che certo i suoi soldi li ha presi, ma il sistema bastardo dove venivano calciati gli imprenditori al di fuori del cartello bulgaro».

Domanda. Sentirsi dare del mariuolo l'ha spinto a parlare con i giudici?

Risposta. Parzialmente.

La decisione di raccontare l'avevo sostanzialmente già presa.

Il giorno in cui è stato arrestato?

No, ho voluto pensarci per 30 giorni.

Forse aspettava dei messaggi?

Perché in quei 30 giorni ho capito che le responsabilità penali sono personali e che questo sistema scarica i propri maggiori non appena sono in difficoltà. In una logica da sorelle Bandiera, spostati tu che mi ci metto io. Chiesa è stato preso con le mani nel sacco? E allora affibbiangli tutte le colpe dell'universo, in modo che sia uno solo a pagare. Pensiamo al povero Balzamo (il segretario amministrativo del Psi, morto recentemente, ndr). Adesso diranno che ha preso i soldi da tutti, anche dal fattorino di via del Corso. Il sistema è marcio fino al midollo spinale, corruzione a cascata, intreccio devastante tra politica e affari. L'inchiesta Mani pulite può andare avanti per un secolo intero. I protagonisti principali sono sicuramente loro: i grandi dell'edilizia che hanno unto e





imbrattato, come direbbe il Manzoni, tutto il sistema istituzionale.

Responsabili più dei politici?

Certo: al Sud come al Nord. Là con i fondi pubblici. In Lombardia con la logica bulgara. Dobbiamo mandare un nostro uomo a fare l'assessore ai Lavori pubblici? Non importa che sia socialista, democristiano, comunista. Va bene quello che, meglio di altri ma comunque non diverso dagli altri, è in grado non già di addomesticare gli appalti, che sarebbe poca cosa, ma di impedire che si crei un minimo di libero mercato. Salvo doveva essere

solo la logica dei gironi danteschi. Nel primo, le imprese garantite per i lavori pubblici a cavallo del miliardo. Nel secondo quelle garantite per opere sui 3 miliardi. E così via, girone su girone. Cosa vuol dire con garantite?

Quello del socialista Mario Chiesa nel 1992 fu solo il primo arresto di **Tangentopoli**, l'inchiesta che prometteva di cambiare per sempre il rapporto tra politica e affari. Invece il «sistema» non è mutato: le mazzette si continuano a pagare, la politica cela il solito affarismo e il protagonismo giudiziario non è stato domato. Insomma, è finita come va sempre a finire. All'italiana.

La sentenza

Sabato 28 novembre, ore 12,45: al tribunale di Milano si conclude il primo, storico processo dell'inchiesta Mani pulite. Mario Chiesa è condannato a sei anni di carcere e sei miliardi di risarcimento. Sentenza di condanna per altre 23 persone e un solo proscioglimento. Le pene più severe sono per i politici. Tutti gli imprenditori se la cavano con meno di due anni di reclusione e la condizionale.

L'uomo chiave di Tangentopoli dice: «C'era la coda di quelli pronti a pagare per evitare la concorrenza». E così, tra politici e imprenditori...

Associazione a delinquere

Il gioco delle tangenti aveva creato un sistema «bulgaro» dove la concorrenza tra imprenditori era stata bandita.



Scenari L'Ue si trova ad un tornante storico; è nata con il disegno di superare le ferree leggi di gravità politica, risolvendo i contrasti con l'accordo, non con la forza

L'INTERESSE ITALIANO? CERCARE ALLEATI IN EUROPA

di **Salvatore Bragantini**

Nel mondo furoreggia la figura del «Capo» delle democrazie, ove magari si vota, ma ove mancano, o traballano, i pilastri della democrazia: libera stampa, bilanciamento dei poteri, rispetto di leggi e minoranze. Chi provi a darsi una prospettiva ampia, vede che l'Unione Europea è a un tornante storico; essa è nata con l'ardito disegno di superare le ferree leggi di gravità politica, risolvendo i contrasti in una comunità di Stati con l'accordo, non con la forza.

Per i regimi autoritari, essa è il grande nemico: mostra che si può essere, insieme, prosperi, liberi, in pace. In tanti la vorrebbero debole, per retrocederla, direbbe il Metternich, a pura espressione geografica, collezione di graziosi ninnoli da salotto. Bisogna invece rafforzarne la coesione, difenderla, farla avanzare: ferma, nel mondo in ebollizione, non può stare.

La Russia è una modesta economia ma ha alte ambizioni; soffre la vicinanza di una grande entità politica ed economica, faro per gli oppositori interni del Capo, influente anche su regioni storicamente tributarie di Mosca. Per motivi simili la Turchia oggi non ama la Ue; a lei guarda fi-

ducioso chi vede i propri diritti calpestati dal Capo. Questi se l'intende col presidente Usa Donald Trump, che definisce la Ue una grande nemica; le audizioni per l'impeachment in corso mostrano il suo disprezzo per i checks and balances, essenziali presidi di ogni democrazia. Se sarà riletto la sua politica, volta a dividere gli europei per avere più forza trattando separatamente con ognuno, otterrà il vero obiettivo: ridurre la Ue all'irrelevanza politica. La saggia Cina non s'espone; altri già s'agitano a suo vantaggio.

Un blocco di democrazie avanzate, forte di 500 milioni di persone, è scomodo per tali Capi, è la città scintillante sulla collina, cui guardano le vittime di regimi autoritari; perciò l'azione illiberale dei «Quattro di Visegrád», tendendo a demolire quella città, è il primo rischio esistenziale cui essa è esposta.

La nostra Italia intanto si mira l'ombelico, avulsa dalla grande partita geopolitica; si veda come M5S e Lega trattano il Meccanismo Europeo di Solidarietà (Mes). Essi lavorano per il Re di Prussia agendo da «Quinta Colonna» interna contro la Ue: chi senza capirlo, chi consciamente e per qualche rendimento (politico o altro). Il complesso tema Mes, già trattato sul *Corriere*, ci ricorda che chi persegua risultati seri deve giocare a Bruxelles la sua mano, non buttare la palla nelle tribune degli ultrà. Il nostro grande debito pubblico è il secondo rischio

esistenziale per la Ue; potrebbe ulteriormente potenziare il primo. Figlio di inefficienza, evasione fiscale, corruzione, esso pesa sui nostri discendenti, ma spaventa anche chi teme di dover pagare i nostri conti; non basta ricordare che l'Italia non è costata né costerà un euro a nessuno, ma ha contribuito a salvare le banche tedesche e francesi dalla ristrutturazione del debito greco. Sul nostro governo preme una Lega che vorrebbe farci entrare in quel Club quale quinto membro, col grande macigno del nostro debito: sarebbe davvero la fine della Ue. Questa può invece vincere la partita geopolitica sconfiggendo chi vuol corroderla dall'interno, restando unita e dandosi processi decisionali veloci; per dimostrare che la democrazia può essere più efficace della democrazia, il cui Capo non si cura di perder tempo a convincere i propri sudditi.

Quando la nuova Commissione alfine partirà, dovrà essere il gran comunicatore delle ragioni dell'Unione, ricostruendo quella fiducia fra Stati la cui mancanza è oggi il suo tarlo. Ciò perché ovunque, a Londra come a Roma o a Berlino, le classi dirigenti rinfocolano i pregiudizi nazionali, incolpando gli altri per i mali propri. Se manca la



Peso:37%



fiducia reciproca, ci s'affida ai numeri; ciò evita la fatica delle decisioni politiche, difficili poi da «vendere» ai propri elettori.

L'Italia non deve abbaiare nel cortile di casa, ma cercare alleati, specie in quella Francia il cui presidente Emmanuel Macron pare il solo leader pronto a spendersi per l'Europa; non a caso egli insiste sul tema, troppo grande per queste note, della difesa comune europea, sul quale va sfidato a fare gesti concreti.

Mettere al sicuro i nostri conti è lavoro aspro, ma alla

portata di chi si dia un metodo, vi si attenga, lo spieghi ai cittadini. Non farlo toglie peso alle richieste di Mario Draghi per una capacità fiscale dell'Eurozona, libera da opportunisti nazionali: disegnarla in modo accettabile da chi ora la esclude, spiegandone però il vero senso a chi creda di poter poi ripartire con la finanza allegra, deve essere il gran compito della nuova Commissione. Solo così potrà dare un futuro alla Ue. Non capirlo, boicottando invece il lavoro del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, sareb-

be folle.

Sarà compito arduo per una Commissione che ha una maggioranza meno solida del passato, ma se non lo svolgerà la Ue finirà su un binario morto, ove gli sfascia-carrozze presto arriveranno a darle pietosamente il colpo di grazia. Al funerale, gli utili e magari inconsapevoli idioti, porteranno le corone di fiori dei mandanti; è cieco chi non veda il rischio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Risultati

Per quanto riguarda il fondo salva-Stati, non bisogna buttare la palla nella tribuna degli ultrà

Regole

Mettere al sicuro i nostri conti è lavoro aspro, ma alla portata di chi si dia un metodo e vi si attenga



Peso:37%

*Il commento*La politica
lontana
dalle cose

di Gad Lerner

Qui sembra che all'improvviso intorno a noi crolli tutto: dai viadotti autostradali liguri, all'acciaieria di Taranto; dal Mose veneziano

arrugginito prima ancora di entrare in funzione, all'Alitalia fuori mercato; senza contare l'allarme esondazioni dalla Calabria alla pianura padana, con tanto di branchi di cinghiali selvatici in fuga verso i centri urbani.

● continua a pagina 32

Da Venezia alla Liguria

La politica lontana dalle cose

di Gad Lerner

Naturalmente mettere in fila queste recenti avversità che si sono abbattute sul sistema Italia e dedurne che siamo prossimi al collasso è una forzatura emotiva. Non bisogna seminare il panico tra gli automobilisti a colpi di false percezioni, seguendo così il cattivo esempio di chi per qualche migliaio di sbarchi si è messo a gridare all'invasione. Calma e sangue freddo, d'accordo. Eppure, diciamocelo, la brutta sensazione del "crolla tutto" – la quale, sia detto per inciso, non trova cassa di risonanza nei soliti social network per il semplice fatto che non si presta a contrapposizioni faziose – viene alimentata anche dal silenzio della politica. Tacciono i leader del governo e dell'opposizione, di fronte a problematiche che richiederebbero iniziative urgenti, che chiamano in causa responsabilità condivise, ma che proprio per questo appaiono più grandi di loro.

Otto giorni fa questo giornale ha rivelato che il "rischio crollo" del Ponte Morandi era segnalato da un documento a conoscenza di Atlantia e del ministero delle Infrastrutture fin dal 2014. La procura di Genova ha provveduto a nuovi monitoraggi sui viadotti liguri dopo la scoperta di "falsificazioni sistematiche" dei report finalizzate a non suscitare allarme fra i nuovi azionisti cinesi. Non si sono registrate reazioni politiche all'altezza della gravità di questi fatti. Al contrario, ieri il procuratore genovese Francesco Cozzi si è dovuto difendere dall'accusa di avere sollecitato un "provvedimento avventato" chiudendo un tratto della A26, dopo aver constatato gravi inadempienze nei controlli. C'è voluto un



Peso:1-4%,32-29%



secondo ponte crollato perché si giungesse alla nomina del responsabile dell'Ansfisa, ente deputato alla valutazione dei rischi infrastrutturali. La legge istitutiva del "Cantiere ambiente", annunciata dopo il crollo del Ponte Morandi quindici mesi fa, è in calendario la primavera prossima al Senato. È proprio il caso di dire: le chiacchiere stanno a zero.

Forse vale la pena di ricordare che anche il sequestro degli altiforni Ilva disposto nel 2012 dalla procura di Taranto, in assenza di decisioni politiche, fu liquidato come fastidiosa invasione di campo. E che, due anni dopo, solo l'intervento della procura di Venezia pose fine alla spartizione dei fondi del Mose. Non vorremmo che pure lo scandalo dei falsi report autostradali scoperti a Genova lasciasse la politica indifferente, se non ostile. Salvo poi lamentarsi del protagonismo della magistratura e della libera stampa.

Anche lo stato preagonico in cui versa Alitalia, per la quale ieri il premier Conte ha dovuto riconoscere che "non esistono soluzioni di mercato", pare destinato a scivolare sul medesimo piano inclinato. Il fatto è che nessuno osa intestarsi il suo fallimento.

Mentre facciamo i conti col dissesto idrogeologico provocato dall'incuria nella manutenzione del territorio e dal cambiamento climatico, è l'intero sistema economico italiano a vivere un brusco sommovimento: dalla sottoproduzione di acciaio alla ricollocazione internazionale dell'industria automobilistica, alla vendita di pezzi pregiati della nostra manifattura.

Come ci ricorda Luca Ricolfi nel suo ultimo libro (*La società signorile di massa*, La Nave di Teseo) già da tempo

l'Italia è un Paese in cui la quota di persone che non lavorano ha largamente superato il numero degli attivi. In tempi di stagnazione e decrescita ciò significa che i nostri consumi di massa stanno erodendo rapidamente la ricchezza creata dalle generazioni precedenti.

La Liguria che oggi soffre un drammatico isolamento, con le sue infrastrutture decrepite, è anche la regione col record negativo delle nascite e con un'età media che si avvicina ai 50 anni.

Ci pensi anche il genovese, non più giovane, Beppe Grillo, che meno di due anni fa portava il suo Movimento a esprimere la maggioranza relativa di questa nostra società inoperosa. Di certo, non possiamo accontentarci di dire che abbiamo i leader che ci meritiamo. L'intera nostra classe dirigente, incapace di guardare lontano, in questi frangenti drammatici di aziende pericolanti e di infrastrutture fragili, sembra condannata a passare dal cicaleccio al mutismo. Perché è più facile dilaniarsi sulle prossime alleanze in Emilia Romagna o su un'apparizione di Carola Rackete in tv che su una visione dell'Italia del futuro. Ma non possiamo più permettercelo, se vogliamo respingere il presagio del "qui crolla tutto".





Perquisite 20 sedi del Rottamatore Assalto giudiziario a Renzi

Caccia a fondi e carte di credito legati alla sua fondazione. Le toghe però si spiccano a fornire prove: Matteo è un mariuolo o l'ennesima vittima dei pm?



VITTORIO FELTRI

Matteo Renzi sotto assedio giudiziario. Le venti sedi della sua fondazione, funzionante da alcuni anni, sono oggetto di perquisizioni da parte della magistratura. Che cerca chissà quali irregolarità.

Tutto può essere. Pare che la questione sia relativa a una serie di carte di credito consegnate a parlamentari di cui attualmente non si conoscono i nomi. Ci tocca attendere gli sviluppi dell'inchiesta che a noi, francamente, sembra deboluccia. Per il momento non ci resta che prendere atto dell'indagine in cor-

so, vedremo come andrà a finire.

L'unica osservazione critica che possiamo fare è la seguente: non appena un uomo politico influente in qualche modo si fa notare, è preso di mira dalle toghe, e lui viene sputtanato in attesa di chiarezza. Se poi durante la citata congiuntura i pm inviano agli indagati degli avvisi denominati impropriamente di garanzia, addio reputazione (...)

segue → a pagina 3



Peso:1-34%,3-9%

**Commento**

Se un politico si mette in luce lo abbattono

segue dalla prima

VITTORIO FELTRI

(...) per coloro che li hanno ricevuti.

Intanto consideriamo alcuni fatti. Renzi oggi è tornato alla ribalta essendo stato protagonista della composizione del governo in carica. Improvvisamente i riflettori sono stati puntati su di lui, e ciò lo danneggia come lo aveva danneggiato, non poco, l'incriminazione dei suoi genitori, accusati di fatturazioni false. Insomma l'ex premier è stato travolto da scandali che sinceramente ci sembrano frutto di ma-

novre tese a squalificare un parlamentare di razza, e lo diciamo pur non essendo noi tifosi del suo gruppo. Ci limitiamo ad osservare che il fiorentino è un abile manovratore capace di spiazzare i suoi avversari e metterli nell'angolo. E quando un uomo delle istituzioni emerge dal grigiore dominante, immediatamente viene sottoposto a investigazioni, le quali, benché possano risolversi in bolle di sapone, segnano comunque la sua reputazione.

Prudenza ci impone di non calcare la mano su Matteo, consapevoli che in Italia le inquisi-

zioni spesso si smosciano allorché l'inquisito ormai è stato distrutto moralmente. Speriamo che stavolta - forse è una illusione - i pubblici ministeri si spiccino a comunicare al popolo se siamo di fronte a un mariuolo o all'ennesima vittima.



Peso:1-34%,3-9%



HANNO LA FACCIA COME IL CUD

I DEPUTATI PIANGONO MISERIA

DI FRANCO BECHIS

Negli ultimi dieci anni il Pil dell'Italia è stato zoppicante, un po' giù e un po' su e ben pochi possono dire di stare oggi meglio di allora. Ma c'è chi si sente la vera vittima di questo periodo: i deputati del parlamento italiano. Che atteggiandosi a vittime (...)

segue a pagina 2

*Gli onorevoli all'improvviso
si sentono poveri: 10.435 euro
ma ne rivendicano 5 mila in più*

*Sul sito della Camera 3 tabelle
secondo cui negli ultimi 10 anni
sono stati penalizzati più di tutti*

*Dicono di non avere recuperato
nemmeno gli scatti dell'inflazione
Pure il Pil meglio dei loro stipendi*

PIANGONO PURE MISERIA

I deputati hanno la faccia come il Cud

segue dalla prima

FRANCO BECHIS

(...) sacrificali spiegano ai cittadini italiani di essere stata in questo periodo la categoria che ci ha rimesso di più. Certo, oggi hanno una indennità base di 10.435 euro lordi al mese, ma secondo la legge avrebbero avuto diritto a 15.097,65 euro, e quindi è evidente che hanno tirato la cinghia più di tanti altri. Pur godendo di generosi rimborsi netti mensili (fra cui 3.500 euro di diaria e circa 1.100 euro mensili di rimborso taxi per l'aeroporto erogati anche a chi prima di essere eletto viveva già a Roma e dintorni), per spiegare la loro sofferenza il presidente della Camera Roberto Fico ha autorizzato la pubblicazione di tre grottesche tabelle (che oggi riproduciamo parzialmente) per fare capire quanto i poveretti ci hanno rimesso. Perché dal 2007 hanno stretto volontariamente la cinghia, rinunciando al recupero dell'inflazione. Così si vede che da allora la curva dei loro stipendi scende addirittura più della magrissima curva del Pil italiano e molto sotto le «variazioni percentuali degli indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impie-

gati». Capito il raffronto? In questi dieci anni hanno fatto la bella vita gli operai italiani, recuperando a pieno l'inflazione nelle buste paga. Mentre i bistrattatissimi parlamentari hanno sofferto, taglio dopo taglio. Intanto perché nel 2005 la loro indennità mensile era di 12.434,32 euro lordi, e quindi in valore assoluto ne hanno persi circa 2 mila al mese. Poi perché non c'è stato più quel tradizionale adeguamento automatico allo stipendio dei magistrati che li avrebbe portati oggi a oltre 15 mila euro al mese.

Non so chi abbia suggerito di pubblicare questo vero e proprio pianto greco sul sito Internet della Camera dei deputati alla voce «trattamento economico», ma mi sembra che non sia un genio della comunicazione, perché è assai facile pronosticare che si infurierà ancora di più ogni cittadino contribuente che scorrerà quelle pagine digitali e aprirà le



Peso:1-14%,2-19%



grottesche tabelle di raffronto. Scelta così infelice che i colleghi senatori si sono ben presi guardia dall'emulare la scelta compiuta dai collaboratori di Fico. Chissà, pensavano che molti dei lettori mossi a compassione da una cinghia tirata fino a soffocare il fiato si sarebbero precipitati a lanciare una sottoscrizione in loro favore. O più probabilmente è il segno di una ribellione degli onorevoli al clima che li ha messi all'indice in questi dieci anni. Curioso avvenga ora che i più grandi fustigatori di quelle onorevoli buste paga- i cinque stelle- sono arrivati al potere in ogni palazzo. Ma qualche segno del

clima mutato, della ribellione degli onorevoli che furono casta, si è visto anche ieri dopo la pubblicazione proprio su *Il Tempo* della foto desolante dell'aula di Montecitorio vuota (appena sei presenti) durante la discussione generale del decreto per i terremotati. Avremmo immaginato che pizzicati su questa mancanza di rispetto verso quella povera gente, qualcuno si scusasse. È accaduto l'esatto contrario: è finito sotto processo chi ha scattato la foto dell'aula vuota e chi l'ha pubblicata, entrambi definiti «cialtroni». Sì, a Palazzo il clima è proprio cambiato...



Risparmio

La riforma riapre
il mercato dei Pir
Nel mirino
268 Pmi quotate

La riforma dei Piani
individuali di risparmio apre
opportunità di investimento:
focus su 268 Pmi quotate a
Piazza Affari.

— Servizio a pagina 25

La riforma riapre il mercato dei Pir Nel mirino ci sono 268 Pmi quotate

RISPARMIO & REGOLE

Oggi 18,5 miliardi di raccolta, nel 2020 i volumi potranno toccare il record del 2018

Insieme al credito d'imposta, sui costi delle Ipo è in arrivo una doppia spinta all'Aim
Lucilla Incorvati

Alla fine la tanto attesa revisione dei Pir (Piani individuali di Risparmio) è arrivata. Come anticipato da *Il Sole* di domenica, l'altroieri la Commissione Finanze della Camera ha approvato all'unanimità un emendamento che ne modifica la disciplina introducendo per i Pir costituiti dal gennaio 2020 l'obbligo di investire il 5% del 70% del valore complessivo in strumenti finanziari di imprese diverse da quelle inserite degli indici Ftse Mib e Ftse Mid di Borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. I nuovi Pir, dunque, riprendono la struttura originaria del 2017 rispetto al correttivo introdotto circa un anno fa che imponeva che un 3,5% del patrimonio fosse in-

vestito anche in quote o azioni di fondi di venture capital o di fondi di fondi per il venture capital. L'emendamento, che deve ancora essere definitivamente approvato da Camera e poi dal Senato, prevede inoltre che Casse Previdenziali e fondi di investimento possano detenere più di un Pir nel limite del 10% del patrimonio. Attualmente le masse totali ammontano a 18,5 miliardi (-0,1% dalla fine del secondo trimestre). Secondo l'Osservatorio di Plus24 (23 novembre 2019), ad ottobre i Pir hanno registrato ulteriori deflussi in ottobre per 104 milioni, portando afflussi netti da inizio anno ad un salto negativo di -821 milioni. «Siamo convinti che questa modifica darà nuovo slancio alla raccolta di capitali privati da indirizzare all'economia reale», sottolineano da Equita.

Guglielmo Manetti, ad di Intermonte, è positivo sul fatto che il 2020 potrebbe essere come il 2018 in termini di raccolta e ricorda di come insieme ad altri operatori abbiamo lavorato fin da subito perché si intervenisse per correggere gli interventi che avevano bloccato l'universo Pir. Come spiega Manetti il mondo dell'illiquido (venture capital e private equity) che esce dall'universo Pir può trovare una sua più opportuna collocazione negli Eltif, strumenti chiusi più adatti ad una clientela

come quella del private banking che può immobilizzare il capitale su scadenze più lunghe. «Abbiamo fatto ragionare sulla necessità di un correttivo perché il tema della liquidità dei titoli piccoli - aggiunge - si risolve non solo con le Ipo ma anche spingendo il mercato secondario». Secondo Intermonte l'universo di aziende investibili (considerando quelle con una capitalizzazione sotto i 500 milioni) ricomprende tutte quelle quotate su Aim (135) ma anche tanti titoli di Mta e Star. «In totale sono 268 considerando quelle dai 300 milioni in giù - aggiunge - per una capitalizzazione di mercato di 28 miliardi. Di queste quelle con capitalizzazione sotto 50 milioni sono 145 per una capitalizzazione complessiva di 3,2 miliardi». «Le nuove regole daranno un forte contributo alla quotazione in Borsa di piccole e medie imprese volta a finanziare progetti di sviluppo - aggiunge Anna Lambiasi Ceo di IR Top Consulting. - L'afflusso di nuovi capitali privati a sostegno dell'economia reale, in-



Peso: 1-2%, 25-23%



sieme all'incentivo alla quotazione nella forma del credito d'imposta sul 50% dei costi di Ipo, rappresentano per il 2020 le basi di un ulteriore sviluppo per il mercato Aim Italia».

La fotografia dei Pir

Raccolta in milioni di euro

	RACCOLTA NETTA (PROMOSSO)		
	3 ° TRIM. 2019	2 ° TRIM. 2019	DA INIZIO ANNO
TOTALE	- 353,7	- 361,0	- 716,9
Fondi di nuova istituzione [N]	- 255,5	- 173,4	- 427,4
Fondi pre-esistenti [P]	- 98,1	- 187,5	- 289,4
Pre-esistenti (dato a fine dic. 2016)			
Azionari	- 104,9	- 185,6	- 321,4
Azionari Italia	- 104,9	- 185,6	- 321,4
Bilanciati	- 217,6	- 119,6	- 350,0
Bilanciati azionari	- 22,3	- 10,5	- 29,5
Bilanciati	- 91,5	- 54,4	- 152,3
Bilanciati obbligazionari	- 103,8	- 54,7	- 168,2
Obbligazionari	3,7	- 18,9	- 17,1
Obbl. Italia	4,7	2,5	4,8
Obbl. misti	- 1,0	- 21,4	- 21,8
Flessibili	- 34,9	- 36,9	- 28,4

FONTE: Assogestioni



Peso: 1-2%, 25-23%

SUCCESSIONE

Costi fiscali diversi in base alla categoria del reddito

Il trattamento cambia tra partecipazioni e titoli esenti da imposizione
Filippo Maisto

La risposta a interpello 441/2019 pubblicata dalle Entrate il 29 ottobre esprime principi innovativi in merito al costo fiscale da attribuire ai fini dell'imposta sui redditi alle partecipazioni ricevute in sede successoria.

Ai fini della determinazione delle plusvalenze, l'articolo 68, comma 6 Tuir prevede che in presenza di trasferimenti mortis causa, l'avente causa assume come costo fiscale della partecipazione il valore dichiarato ai fini dell'imposta di successione (valore di mercato o quota parte del patrimonio netto contabile, a seconda che la società partecipata sia quotata o meno), mentre in caso di titoli esenti da imposizione si assume il valore normale alla data di apertura della successione.

Nella risposta 441/19, le Entrate ritengono che tale concetto di costo fiscale non possa essere utilizzato ai fini della quantificazione dei redditi di capitale tassati per differenziale (si pensi alle ipotesi del cosiddetto recesso tipico o di liquidazione societaria), poiché ai fini della determinazione dei redditi di capitale occorrerebbe fare riferimento alle regole proprie recate dall'articolo 47, comma 7, secondo cui costituiscono utile le somme e il valore normale dei beni ricevuti eccedenti «il prezzo pagato per l'acquisto o la sottoscrizione delle azioni o quote annullate».

Le Entrate sanciscono dunque l'esistenza di costi fiscali diversi ai fini della determinazione delle plusvalenze da cessione di partecipazioni e degli utili da recesso tipico e/o liquidazione societaria.

Si tratta di un doppio binario

che già esiste in caso di rivalutazione delle partecipazioni non quotate, posto che ai sensi della legge 448/01 la rivalutazione assume rilievo ai soli fini della determinazione delle plusvalenze (si vedano circolari 12/E/02 e 16/E/05).

Ma al di fuori di tale ipotesi, l'esistenza di costi fiscali diversi a seconda della categoria di appartenenza del reddito conseguito appare una novità (si veda, ad esempio, il paragrafo 3 della circolare 37/E/16, che espressamente richiama l'articolo 68, comma 6 Tuir quale costo fiscale della partecipazione rilevante ai fini della quantificazione del cosiddetto sottozero realizzato dai soci di società di persone commerciali ex art. 47, comma 7 Tuir in sede di assegnazione di beni societari). L'interpretazione fornita nella recente risposta a interpello, per quanto conforme al dato letterale degli articoli 47 e 68 Tuir, appare poco sistematica e rischia di generare rilevanti fenomeni di doppia imposizione in caso di partecipazioni ricevute a titolo di reddito in natura, posto che in tali casi difetta un «prezzo pagato per l'acquisizione» della partecipazione da usare quale costo fiscale ai fini della determinazione dei redditi di capitale. Si tratta tipicamente delle partecipazioni ricevute dai dipendenti a titolo di fringe benefit o dai soci a titolo di dividendo in natura. Proprio per evitare fenomeni di doppia imposizione l'articolo 68, comma 6 Tuir (originariamente, articolo 82, comma 5 Tuir) è stato modificato dal Dlgs 461/97 introducendo in tali casi – quale criterio alternativo di costo fiscale – il riferimento al «valore di acquisto» delle partecipazioni e permettendo dunque all'assegnatario di assumere un costo fiscale allineato al valore normale delle partecipazioni ricevute. Si veda in tal senso la relazione illustrativa al Dlgs 461/97, secondo cui «si è inteso evitare di sottoporre ad imposi-

zione sotto forma di plusvalenza anche redditi già sottoposti ad imposizione ad altro titolo presso il cedente» (si veda altresì, le modifiche apportate al medesimo articolo dal Dlgs 505/99 al fine di chiarire che il valore di acquisto assume rilievo, in deroga al prezzo, solamente nella misura in cui tale valore sia stato «assoggettato a tassazione» in capo all'assegnatario). Analoga modifica non è tuttavia stata apportata all'articolo 47, comma 7 Tuir che dunque continua a definire il costo fiscale quale «prezzo pagato per l'acquisto o la sottoscrizione delle azioni o quote annullate». Sarebbe dunque auspicabile, al fine di evitare fenomeni di doppia imposizione, che le Entrate chiariscano che per le partecipazioni ricevute quale reddito in natura, anche i redditi di capitale di cui all'articolo 47, comma 7, Tuir possano essere determinati facendo riferimento a un costo fiscale corrispondente al valore normale delle partecipazioni assegnate che ha concorso alla formazione del reddito. Per gli stessi motivi, dovrebbe altresì essere confermato che ai fini dei redditi di capitale, il costo fiscale delle partecipazioni possedute da chi acquisisce la residenza fiscale italiana possa essere determinato in base al valore normale assoggettato ad exit tax nello Stato di provenienza, analogamente a quanto chiarito in materia di redditi diversi (si veda la risoluzione 67/07 e la circolare 17/17).



Peso: 16%

Retromarcia sulla manovra Plastic tax dimezzata, auto aziendali si cambia

Ma resta il problema delle coperture finanziarie. Allarme sui tempi

ROMA La platea è direttamente interessata e si aspetta buone notizie. Ma quello annunciato dal presidente del Consiglio alla conferenza dell'Acì è un vero e proprio dietrofront: «Sulle auto aziendali — dice Giuseppe Conte — dobbiamo fare ammenda: con umiltà ci siamo messi al lavoro per rimodulare la misura fino a svuotarne l'effetto negativo che potrebbe avere sul sistema produttivo». Senza un ritocco alla manovra, da gennaio il prelievo fiscale su un'auto media passerebbe da 600 a quasi 2 mila euro. Ma dovrebbe rimanere a 600 euro. Anzi, addirittura scendere per aumentare invece solo sulle auto di grossa cilindrata e con emissioni elevate.

In particolare, ci dovrebbe essere un incentivo più alto rispetto a oggi per le auto con emissioni sotto i 60 g/km. Mentre verranno lievemente ritoccati al ribasso i sussidi per le auto più inquinanti, di-

vise in tre fasce, ma ad un livello inferiore rispetto a quanto previsto adesso dalla manovra. «Nessuno avrà un euro di tasse in più», dice il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. «Sarà una misura a gettito quasi zero che determinerà un giusto e necessario incentivo verso veicoli meno inquinanti». Lo Stato perderebbe dunque quasi tutto il gettito previsto, 300 milioni l'anno. Ma del problema coperture parleremo dopo. Perché per una misura che dovrebbe in sostanza saltare ce n'è un'altra che viene dimezzata, la tassa sulla plastica che scende da un euro a 50 centesimi al chilo. Non solo. Perché ad essere esentata del tutto dal pagamento sarà non solo quella compostabile, come già previsto. Ma anche quella riciclata, oltre a tutti i dispositivi sanitari.

Il gettito sarebbe quasi dimezzato, all'appello mancherebbero circa 500 milioni di

euro. Tra auto e plastica, quindi, restano da trovare circa 800 milioni di euro. Dove prenderli? Ci sono almeno due ipotesi. La prima è di limitare il cashback, il piano di incentivi ai pagamenti elettronici. Ma si tratta di una misura voluta direttamente dal premier Conte. E lui di limitature non vuole nemmeno sentirne parlare. L'altra ipotesi è aumentare i tagli ai ministeri che nella versione della manovra arrivata al Senato valgono già 3 miliardi di euro.

Ieri, sempre sulla manovra, sono stati dichiarati inammissibili una serie di emendamenti. Non sarà messo ai voti, tra gli altri, lo stop ai grandi studi dentistici in forma societaria, mentre si andrà alla conta sul bonus da 500 euro l'anno per le cure dentistiche, riservato a chi ha un Isee al di sotto dei 25 mila euro. E anche su un'altra mini stangata sulle auto aziendali, con il bollo che verrebbe pagato non più dalla società di

leasing ma dall'utilizzatore.

Il vero problema, adesso, sono i tempi. La manovra è arrivata in ritardo, l'esame degli emendamenti sta portando via più tempo del solito. In Aula al Senato si dovrebbe arrivare non prima del 7 dicembre. E in Parlamento ci sono altri decreti che rischiano di scadere, come quello sul fisco. Il voto di fiducia è fin da ora una certezza. E per la maggioranza sarà una bella prova.

Lorenzo Salvia

I sussidi

Si incentivano le auto a basse emissioni di CO2 aumentandone i sussidi



La parola

EMENDAMENTO

Proposta di modifica ai testi sottoposti all'esame di un'assemblea. Può essere proponibile (cioè non estraneo alla materia) e ammissibile (cioè avente una reale portata modificativa e non contrastante con deliberazioni già adottate)



Peso: 36%

Patuanelli: "Tariffe luce e gas No alla liberalizzazione totale"

di Luca Iezzi

ROMA – No. Da luglio 16 milioni di italiani non dovranno per forza cambiare contratto di fornitura di elettricità (10 milioni le famiglie e i condomini nella stessa situazione per il gas). L'ultima tappa per la liberalizzazione delle bollette si conferma la più difficile. Ieri il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, ha annunciato l'ennesimo rinvio: «Penso che il processo debba essere accompagnato da una maggior consapevolezza dei clienti».

A luglio doveva, secondo quanto previsto dalla legge, concludersi la convivenza tra due regimi: il mercato libero e la maggior tutela. Lo scenario era quello di un passaggio naturale dei consumatori verso le offerte "libere" perché più convenienti. Non è successo: nel 2018, rileva l'Autorità dell'Energia, il 56% nell'elettricità e 50% per il gas è rimasto in "maggiore tutela" in cui si paga la tariffa fissa determinata ogni 3 mesi dall'Autorità. Per giunta, il travaso verso il "libero" si è raffreddato. Già l'anno scorso si optò per un altro an-

no di interregno. Dopo 12 mesi tra le famiglie resta la diffidenza, come dimostra l'immediato plauso delle associazioni dei consumatori allo stop. Contenti anche gli operatori, Enel si definisce «neutrale», ma l'ad Francesco Starace ammette che «la decisione del ministro è logica». Più nette le municipalizzate rappresentate da Utilitalia, il vicepresidente e presidente di Estra, Francesco Macri dichiara: «Serve una riforma che riporti al centro il consumatore e la qualità del servizio. Fondamentali i cittadini che fanno scelte consapevoli e i venditori affidabili. Per questi ultimi è necessario fissare requisiti minimi di accesso e istituire l'albo previsto dalla legge. Le pratiche commerciali aggressive non aiutano le famiglie e provocano rischi a tutta la filiera, su questo fronte meglio fare un passo indietro piuttosto che un azzardato passo avanti».

Patuanelli infatti promette un nuovo regime transitorio: «Non si tratta semplicemente di spostare avanti la data» insiste. Il ministro ha accolto i timori del presidente dell'Autorità dell'Energia, Stefano

Besseghini, che la settimana scorsa aveva messo in guardia dai rischi. E tra le sue proposte c'era quella di iniziare abolendo la maggior tutela solo per le utenze non domestiche, piccole imprese ed esercizi commerciali, dove solo 3 milioni sono ancora in regime tutelato. Nel decreto necessario per trasformare l'annuncio di ieri in realtà, auspicati interventi anche su ciò che ha impedito una vera concorrenza. La più importante è che tasse ed oneri di sistema pesano più della metà del prezzo finale di luce e gas (come succede per carburanti e sigarette) limitando gli sconti a chi va sul mercato libero. L'altro è la regolazione dei venditori (oltre 400 per ciascun settore) che propongono contratti via call center o porta a porta, con l'effetto di confondere e spaventare più che informare.

Il ministero bloccherà la scadenza di luglio
Autorità, operatori e consumatori concordano
"Non siamo pronti"

La parola

Maggiore tutela

Il doppio regime

Il prezzo di luce e gas per chi non è passato al mercato libero è quello imposto dall'Autorità dell'Energia ogni tre mesi



Peso: 28%

Ue, imprese italiane le più tartassate il carico fiscale arriva al 59% dei profitti

IL CASO

ROMA Record negativo per le imprese italiane: sono le più tartassate in Europa e più in generale nel resto del mondo. È quanto emerge dal rapporto «Paying Taxes 2020» di Banca Mondiale e PwC. Il carico fiscale sulle imprese (il Total Tax & Contribution Rate) è pari al 59,1% dei profitti commerciali (53,1 nella classifica precedente) a fronte di un peso globale del 40,5% ed europeo del 38,9%. Per l'Italia si tratta di un «dato essenzialmente riconducibile al venir meno degli sgravi contributivi introdotti quale misura temporanea non successivamente stabilizzata».

LO STUDIO

Il Total Tax and Contribution Rate - viene spiegato nel rapporto - misura il carico fiscale e contributivo per le imprese, non la sola pressione fiscale. Tra gli altri dati nel rapporto si segnala come siano 238 le ore impiegate dalle imprese italiane per adempimenti fiscali (in linea con la media mondiale, ma superiore alla media europea) mentre 14 è il numero di pagamenti annuali. L'Italia si distingue comunque per sviluppo digitale con

una stretta integrazione tra soluzioni tecnologiche adottate dal contribuente e dall'Amministrazione finanziaria, a seguito dell'introduzione della fatturazione elettronica e del sistema di interscambio (SDI). L'Italia, tenendo conto dei tre indicatori, scende quindi al 128/o posto nella classifica generale. Per quanto riguarda il peso complessivo il rapporto spiega che il dato registra un incremento di 6 punti percentuali essenzialmente riconducibile al venir meno degli sgravi contributivi introdotti quale misura temporanea non successivamente stabilizzata, in conseguenza del mutamento della politica economica del paese. La sensibile riduzione dell'aliquota Ires intervenuta nel 2017 e la previsione del «super ammortamento» per l'acquisizione di nuovi beni strumentali non hanno consentito di assorbire l'impatto negativo del venir meno della decontribuzione. Tuttavia, l'indice non riflette altri significativi incentivi previsti a favore delle imprese, quali gli incentivi Industria 4.0, a causa delle limitazioni del caso base. Per quanto riguarda le 238 ore impiegate per gli adempimenti fiscali (invariate

rispetto al 2017), vanno rapportate a un dato medio globale pari a 234 e di un dato medio europeo pari a 161 ore. Costante il numero dei pagamenti: resta pari a 14 rispetto a un dato globale di 23 pagamenti e un dato europeo di 10,9 pagamenti. Il risultato dell'Italia - si precisa - va letto alla luce di alcune peculiarità che influenzano tradizionalmente il calcolo dell'indicatore Ttcr (nel modello il Trattamento di fine rapporto Tfr è incluso nel calcolo in quanto assimilato ad un contributo previdenziale obbligatorio) e di altre che impattano quest'anno sul caso base.

Fe. Us.

SECONDO IL RAPPORTO DELLA BANCA MONDIALE, NEL 2018 SONO CRESCIUTE ANCORA LE IMPOSTE SULLE NOSTRE AZIENDE

La sede dell'Agenzia
delle entrate a Roma



Peso: 18%

L'arrivo di Arcuri alla guida di Invitalia e la storia infinita della Banca del Mezzogiorno

DI ANGELO DE MATTIA

La lunghissima prorogatio dei vertici di Invitalia, che ha comportato l'attribuzione del governo della società al collegio sindacale, come vuole la legge, per l'ordinaria amministrazione (un record che si impone anche sulle situazioni di prorogatio dei vertici, ai tempi delle banche pubbliche) viene ora avviata al superamento con la conferma, nella carica di amministratore delegato, di Domenico Arcuri. Come nel caso di quella prorogatio, anche nella vicenda di Invitalia il proprietario Tesoro, sia nel Conte 1, sia nel Conte 2, non era riuscito a comporre l'intesa tra i partner della maggioranza. La conseguenza è che anche nomine che riguardano persone indubbiamente capaci ed esperte, come nel caso di Arcuri, finiscono con l'essere impropriamente avvolte in un contesto lottizzatorio che, per prime, le danneggia.

Questo caso è premonitore di quanto potrà avvenire per le oltre 400 nomine, di competenza diretta o indiretta del Governo, che nel prossimo anno dovranno essere decise. Si bloccheranno pure queste, sempre per frizioni nel metodo delle spoglie? Si penserà a introdurre nuovi criteri? Si tarderà anche nel decidere quei casi in cui per il modo in cui si è proficuamente lavorato (si pensi a Leonardo) è doverosa la riconferma dei vertici? Intanto si starebbe avviando a soluzione il problema delle nomine, anch'esse da lungo tempo pendenti, ai vertici della Sace, di competenza della Cassa Depositi e Prestiti. Una specifica disciplina per il conferimento di incarichi della specie è fondamentale per esaltare i meriti e l'indipendenza dei designati, anche comparativamente, valutare, per i casi di cari-

che riconfermabili il lavoro svolto, depurare tutti i passaggi dei procedimenti dall'aspetto spartitorio che costantemente riemerge, valorizzare esperienza, credibilità, onorabilità, specifica idoneità. Gli osservatori si sono, da ultimo, concentrati sulla regolarizzazione del vertice di Invitalia perché ritengono che si tratti di un passaggio fondamentale pure per affrontare la questione del futuro della Popolare di Bari, dal momento che è di proprietà di Invitalia la Banca del Mezzogiorno-Mediocredito centrale che, come abbiamo scritto su queste colonne in altre recenti occasioni, alcuni vorrebbero scendere in campo per un'operazione di aggregazione con la suddetta Popolare. L'interesse è concentrato soprattutto sul Mediocredito che, tra l'altro, amministra il Fondo di garanzia per le medie e piccole imprese. Finita da tempo l'era in cui il Mediocredito aveva un ruolo centrale, quale ente di secondo grado per operazioni di rifinanziamento e di risconto richieste dai Mediocrediti regionali, oltreché per la gestione di fondi per il credito agevolato o per il contributo in conto capitale, ora l'Istituto conserva, in parte, una gestione di fondi pubblici ed è stato l'ente che ha consentito, in possesso come era della licenza bancaria, l'operatività della Banca del Mezzogiorno dopo che un progetto strampalato impropriamente definito per legge (il primo caso della storia della costituzione di un istituto di credito con legge) aveva relegato quest'ultima in una sostanziale impossibilità di operare. Si osserva, però, da alcuni, che il Mediocredito, per intervenire nella Popolare di Bari, dovrebbe essere ricapitalizzato, cosa che potrà essere valutata solo dopo che la completa ricostituzione dei di Invitalia. Ricapitalizzato, dunque, con denari pubblici? Ma, allora, c'è da chiedersi: è questa l'opzione scelta per la Popolare in questione? E il progetto dell'utilizzo delle attività fiscali

differite (la Dta), come previsto dalla leggina da poco approvata fin qui sembrerebbe neppure notificata dal Governo alla Commissione Ue, per operazioni di aggregazione tra le Popolari del Mezzogiorno, a partire dalla Bari, che fine fa? Si traccheggia con Bruxelles aspettando il Godot del Mediocredito, che si farebbe beneficiare delle suddette agevolazioni insieme, eventualmente, con altri partner?

Insomma, soldi pubblici per la ricapitalizzazione e concorso pubblico con la Dta: questa sarebbe la brillante idea? Addirittura si sostiene che si intenderebbe fare del Mediocredito il pivot per la ristrutturazione e il rilancio dell'intero settore bancario meridionale. Ma non stiamo così procedendo verso le grandi aspettative destinate, poi, alla delusione delle mancate realizzazioni? La Banca del Mezzogiorno fu creata nel modo maldestro accennato con la sicurezza che essa avrebbe avuto sorti magnifiche e progressive. Il risultato fu misero, solo a poco a poco poi risollevato con il lavoro duro dei vertici. Insomma, ribadiamo, qui, la necessità di un'estrema chiarezza su questa materia, nella quale quotidianamente si aggiunge o si sottrae un tassello accrescendo la confusione e il disorientamento, mentre chi istituzionalmente dovrebbe parlare tace. Ma altrettanta chiarezza occorre sul più generale tema, sopra accennato, dei criteri, dei principi e dei requisiti ai quali rendere coerenti le nomine pubbliche. (riproduzione riservata)



Peso: 36%



L'innovazione digitale vale **31** miliardi di euro

Dall'Internet delle cose al cloud,
dalla cybersecurity alla gestione dati.
La rivoluzione hi-tech viene colta
soprattutto dalle grandi imprese. Il rapporto
Assintel analizza luci e ombre della
trasformazione e traccia i nuovi scenari.



Quando pensiamo al mondo digitale il pensiero non può che andare alla nostra esperienza quotidiana, fatta di smartphone, tablet, social network, WhatsApp, acquisti online. Sono comodità a cui velocemente ci siamo abituati e che hanno radicalmente cambiato le nostre aspettative e i nostri comportamenti quotidiani.

Eppure, al di sotto di questi lati visibili della tecnologia, c'è un intero mondo non così evidente: si chiama Information technology ed è una vera e propria industria, che solo in Italia vale qualcosa come 31 miliardi di euro, come rivela uno studio realizzato da Assintel, l'Associazione nazionale delle imprese Ict aderente a Confcommercio.

È lì che si sviluppano le innovazioni, nel mondo delle imprese: ciò che vede il cittadino ne è solo il pallido riflesso. Perché questo settore è così importante? Per due ragioni, essenzialmente. In primo luogo è un settore che cresce, mentre il Pil italiano è stagnante: + 3,8 per cento nel 2019, il doppio dello scorso anno. Che significa occupazione, investimenti, ricerca, sviluppo. In secondo luogo, perché è da questo settore che partono quelle novità che vengono poi diffuse nelle altre aziende, permettendo loro di diventare più

efficienti e competitive sul mercato globale. E da qui altra occupazione, reddito, investimenti, in un ciclo a retroazione benefico per tutto il nostro sistema economico. Ci sono aree di questo mercato che crescono a ritmi inimmaginabili: le tecnologie cosiddette emergenti, su cui le aziende stanno evidentemente puntando. Qualche esempio: l'Internet delle cose cresce in un anno del 24 per cento, il cloud (la nuvola dove ormai possiamo archiviare tutto) del 26,1 per cento, le applicazioni di intelligenza artificiale del 39,1, le soluzioni di realtà aumentata e virtuale addirittura del 160,5 per cento. Sono le punte di diamante di quel fenomeno tecno-socio-economico chiamato trasformazione digitale, la rivoluzione che ormai da metà dello scorso decennio ha letteralmente cambiato le nostre abitudini. Eppure non tutto viaggia alla stessa velocità: la trasformazione avviene a macchia di leopardo e chi resta indietro - analogico - si autoesclude dai benefici del nuovo contesto. Questo può



non essere un vero problema se pensiamo a certe fasce della popolazione: un nonno di oggi può al limite vivere tranquillamente senza un pc o uno smartphone. Ma se a restare indietro sono le scuole, le imprese, o la pubblica amministrazione? Inizia a diventare un problema.

Un problema culturale: la metà delle piccole imprese resta indietro.

In generale, l'Italia sembra spaccata in due: le grandi aziende avanti nella trasformazione digitale, mentre le piccole imprese restano indietro. Oltre il 40 per cento delle aziende italiane ha definito una strategia di trasformazione digitale, ma sono in fase avanzata soprattutto le grandi imprese. La metà delle piccole e delle micro imprese, invece, dichiara di non aver ancora stabilito alcuna strategia, condannandosi quindi ai margini dello sviluppo. Perché il problema non è solo economico, in questi casi, ma culturale: molti imprenditori non comprendono la rivoluzione epocale che sta cambiando il modo stesso di fare business.

Non solo, lo slogan «piccolo è bello» ha anche i suoi risvolti negativi: spesso le piccole imprese, di cui è composta la stragrande maggioranza del nostro tessuto economico, non hanno risorse economiche, umane e organizzative per rivoluzionare i propri

processi e agganciarsi alla trasformazione digitale.

I principali ostacoli al cambiamento digitale che emergono dal rapporto Assintel sono tre: al primo posto, una mancanza di cultura organizzativa o del top management verso il cambiamento continuo; al secondo, la carenza di risorse economiche; al terzo la difficoltà nel reperire competenze digitali adeguate. Per il 60 per cento del totale delle realtà italiane intervistate, quest'ultimo è un punto decisivo, che arriva addirittura al 96 per cento negli enti della pubblica amministrazione.

Le aree prioritarie nelle quali si stanno formando, ricercando e introducendo nuove competenze sono quelle della cybersecurity e del cloud, ma gli enti della pubblica amministrazione mostrano, rispetto agli altri settori, una particolare

attenzione anche a profili nell'area dei data analytics, ovvero l'analisi e la gestione dei dati. È una considerazione positiva, perché le aziende ci stanno dicendo che ci sono molti posti di lavoro disponibili e che hanno disperato bisogno di giovani formati in facoltà tecnologiche.

Fin qui il bicchiere mezzo pieno. La parte mezza vuota è quella che riguarda i percorsi scolastici e universitari, spesso ancora troppo slegati dalle reali esigenze delle aziende. Con il nuovo governo è

stato nominato un ministro *ad hoc* per l'Innovazione: è Paola Pisano, che Assintel ha incontrato a Roma lo scorso 24 ottobre in occasione della presentazione, nella sede nazionale di Confcommercio, del proprio report. Una nomina positiva, come ha riconosciuto Paola Generali, neoeletta presidente di Assintel: «Avere un ministro per l'Innovazione tecnologica e la digitalizzazione è davvero un passo avanti nella governance strategica del digitale, che è un campo estremamente complesso perché riguarda tanto le imprese quanto uno svecchiamento di tutto l'apparato burocratico statale. I punti caldi ora in gioco per noi sono quattro: una vera digitalizzazione della pubblica amministrazione, che diventi il volano per costruire una cittadinanza digitale a 360 gradi; il sostegno alla trasformazione digitale e prima ancora culturale delle piccole imprese; lo sviluppo delle competenze digitali, oggi drammaticamente carenti; infine, nuove norme e incentivi dedicati alle Pmi digitali, per dare loro opportunità di crescita».

< RIPRODUZIONE RISERVATA

UN ECOSISTEMA DI COMPETENZE CHE FAVORISCE LA CRESCITA

Per aiutare le imprese ad affrontare la trasformazione digitale, Confcommercio ha creato Edi-Ecosistema digitale per l'innovazione (www.ediconfcommercio.it), che fa parte del network di Digital innovation hub riconosciuti dal Piano nazionale Impresa 4.0. Con una struttura nazionale e una rete di oltre 60 sportelli distribuiti in tutto il Paese, Edi affianca le imprese del terziario offrendo il proprio supporto in termini di visione, competenze e know how. La rete di sportelli Innovazione spin, presenti in quasi tutte le province italiane, sono il punto di accesso per le aziende ai servizi digitali. La rete Edi mette così a disposizione un vero e proprio ecosistema di competenze, servizi e partner che permettono di rispondere alle specifiche esigenze delle imprese.

Paola Generali

neoeletta presidente dell'Assintel, l'associazione nazionale delle imprese Ict e digitali di Confcommercio.



L'INCHIESTA E LE PERQUISIZIONI

I pm: Open mascherava i finanziamenti a Renzi

di **Antonella Mollica** e **Fiorenza Sarzanini**

fondazione Open, indagati e perquisizioni.

I pm: così Open ha finanziato il Giglio magico. alle pagine 12 e 13 **Gasparetti, Meli**

L'inchiesta

I pm: «Carte e bancomat per i parlamentari Così Open ha finanziato il Giglio magico»

Visitate le società di Romeo, già coinvolto in Consip

di **Antonella Mollica**
e **Fiorenza Sarzanini**

La fondazione Open gestita dall'avvocato Alberto Bianchi era una vera e propria cassaforte che Matteo Renzi utilizzava per la sua attività politica. E per questo «bisogna accertare quali siano stati nel dettaglio i rapporti instauratisi tra la stessa Open e i soggetti finanziatori». È in questa frase, contenuta nel decreto di perquisizione eseguito ieri dalla Guardia di finanza, la chiave dell'indagine della procura di Firenze che mira a verificare dove siano finiti i soldi che imprenditori e aziende hanno versato dal 2012 al 2018. Ma soprattutto se quel denaro potesse essere in realtà, almeno in alcuni casi, un finanziamento illecito che aveva lo scopo di portare vantaggi a chi decideva di sostenere economicamente la carriera di Renzi e il partito. Ecco perché, dopo aver acquisito nei mesi scorsi i documenti relativi ai bonifici nello studio di Bianchi, i pubblici ministeri guidati da Giuseppe Creazzo hanno deciso di verificare le «uscite» delle aziende.

Romeo e Menarini
tra i finanziatori

Nella lista dei perquisiti spicca Davide Serra imprenditore amico di Renzi, poi c'è la multinazionale del farmaco Menarini della famiglia Aleotti e ci sono anche le società dell'armatore napoletano Onorato, oltre a quelle che fanno capo all'imprenditore napoletano Alfredo Romeo (già coinvolto nell'inchiesta Consip). I finanziatori sono entrati pure nella sede dell'impresa di costruzioni di Parma Pizzarotti, e in quella della holding del gruppo Gavio, secondo concessionario italiano delle autostrade, così come alla Garofalo Health Care, società del settore della sanità privata. E poi hanno «visitato» la Getra di Napoli, che produce trasformatori elettrici, e la British American Tobacco. In sei anni sono stati elargiti quasi sette milioni di euro e adesso si vuole verificare se almeno una parte di questi contributi fosse la contropartita di «favori», come già contestato nelle scorse settimane al gruppo Toto. Il sospetto è che Bianchi fungesse da mediatore con la politica e in particolare con il «giglio magico», visto che la

fondazione è stata aperta nel 2012 e chiusa nel 2018 quando Renzi si è dimesso da premier.

L'impegno per le primarie

Nel provvedimento viene specificato che «la fondazione Open ha agito come articolazione di partito politico» e per dimostrarlo vengono elencate le iniziative «relative alle «primarie» dell'anno 2012, quelle per il «comitato per Matteo Renzi segretario», ma anche le ricevute di versamento da «parlamentari». Nel capitolo relativo al «sostegno» dei parlamentari si sottolinea come «Open ha rimborsato loro le spese e ha messo a loro disposizione carte di credito e bancomat». Una cassaforte, quindi, che era alimentata dai soldi versati dai privati.



Peso: 1-2%, 12-61%



CONFINDUSTRIA

Sezione:POLITICA

Denaro che in alcuni casi veniva pagato all'avvocato Bianchi per pratiche legali o consulenze, ma che poi veniva «retrocesso» dal professionista. Un modo — questa è l'accusa — che in realtà serviva a mascherare il finanziamento illecito. Non a caso si sottolinea la «necessità di vagliare le sue condotte, considerato che le acquisizioni investigative evidenziano significativi intrecci tra prestazioni professionali rese da Bianchi e dai suoi collaboratori e i finanziamenti alla Open».

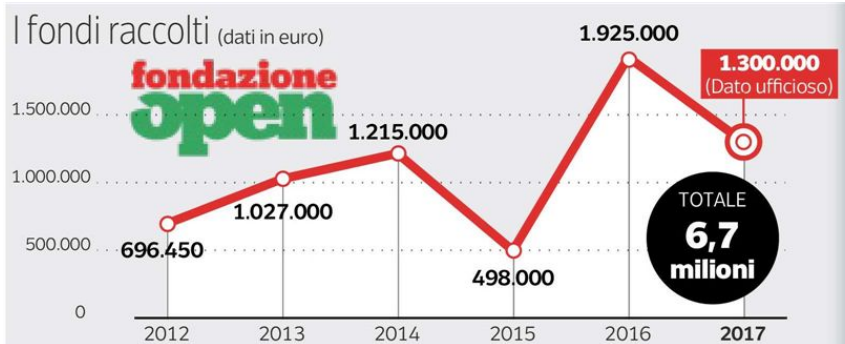
Chat e messaggi in Pc e iPhone

Dopo aver esaminato chat e messaggi nei computer, iPad e iPhone di Bianchi relativi al rapporto con la Toto costruzioni, i magistrati hanno deciso di analizzare anche il legame con gli altri finanziatori per verificare se il «sistema» utilizzato in quel caso potesse essere stato replicato con altre aziende. La Toto aveva pagato quasi 3 milioni di euro a Bianchi per la sua attività professionale, ma una parte del denaro era stata

poi versato da Bianchi a Open come «contributo volontario». La difesa ha contestato che potesse trattarsi di un «giroconto» ma i giudici del Tribunale del riesame hanno ritenuto fondati i sospetti dell'accusa parlando di «operazioni di trasferimento di denaro che appaiono dissimulatorie». I controlli sui documenti sequestrati ieri serviranno a stabilire se anche altri abbiano utilizzato la stessa tecnica.

Le azioni
Ci sono operazioni di trasferimento di denaro che appaiono dissimulatorie

Il ruolo
Dai verbali emerge che la fondazione ha agito come articolazione di partito politico



TRASPARENZA

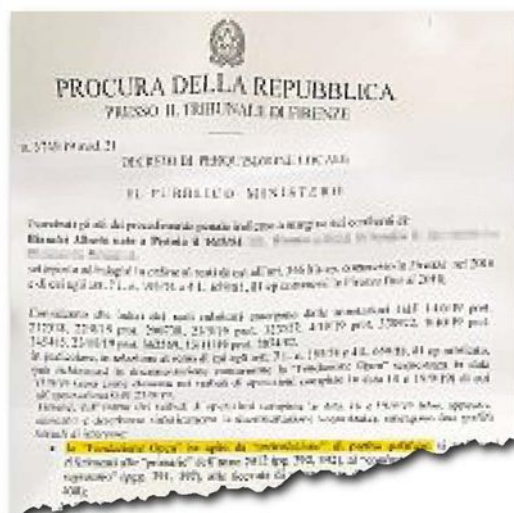


CdS



Ex presidente
Alberto Bianchi,
65 anni,
ha guidato
la fondazione

Il decreto di perquisizione



● Il decreto con il quale la procura di Firenze ha disposto la lunga serie di perquisizioni, per appurare eventuali irregolarità, tra imprenditori e semplici cittadini che hanno versato finanziamenti alla fondazione Open



Peso:1-2%,12-61%

DECISIONE DEL TRIBUNALE DEI MINISTRI

Ong, Salvini scagionato «Sbarchi nei loro Paesi»

di Giovanni Bianconi

I giudici del Tribunale dei ministri scagionano Salvini: «Le Ong sbarchino i migranti nel loro Paese. Lo Stato di primo contatto è quello della nave».

a pagina 16

I giudici scagionano Salvini: «Le Ong sbarchino nel loro Paese»

Il Tribunale dei ministri sul caso migranti: lo Stato di primo contatto è quello della nave

La decisione

di Giovanni Bianconi

ROMA La responsabilità di assegnare un «porto sicuro» alle navi con i profughi soccorsi in mare spetta allo «Stato di primo contatto», che però non è sempre facile individuare. Tuttavia, volendo seguire «alla lettera» le indicazioni che si possono ricavare da Convenzioni e accordi, «lo Stato di primo contatto non può che identificarsi in quello della nave che ha provveduto al salvataggio»; dunque se un'imbarcazione che ha raccolto i naufraghi batte bandiera tedesca, è alla Germania che deve rivolgersi per ottenere l'approdo.

Così ritiene il tribunale dei ministri di Roma, che anche per questo motivo, il 21 novembre, ha archiviato le accuse di omissione di atti d'uffi-

cio e abuso d'ufficio nei confronti dell'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini e del capo di Gabinetto Matteo Piantedosi, per aver negato lo sbarco ai 65 migranti che si trovavano a bordo della nave tedesca Alan Kurdi, della Ong Sea Eye, nell'aprile scorso. «L'assenza di norme di portata precettiva chiara applicabili alla vicenda — hanno scritto i giudici Maurizio Silvestri, Marcella Trovato e Chiara Gallo — non consente di individuare, con riferimento all'ipotesizzato, indebito rifiuto di indicazione del Pos (*Place of safety*), precisi obblighi di legge violati dagli indagati, e di conseguenza di ricondurre i loro comportamenti a fattispecie di rilevanza penale».

Niente reati quindi, e niente processo. Qualche giorno fa Salvini aveva esultato alla notizia dell'archiviazione: «Finalmente un tribunale riconosce che bloccare gli sbarchi non autorizzati non è reato»; ora le motivazioni del provvedimento potrebbero accrescere la sua soddisfazione. Oltre a stabilire la responsabilità dello Stato di appartenenza della nave che ha soccorso i

profughi, infatti, il tribunale romano aggiunge che quando — come nel caso della Alan Kurdi, e come spesso accade — le coste di quel Paese sono troppo lontane, «la normativa non offre soluzioni precettive idonee ai fini di un intervento efficace volto alla tutela della sicurezza dei migranti in pericolo». Le leggi sono inadeguate, e tutto è rimesso a «una concreta e fattiva cooperazione tra gli Stati interessati che, fino a oggi, è di fatto scritta solo sulla carta».

L'interpretazione di norme e regolamenti, però, sembra tutt'altro che scontata. E difficilmente il provvedimento del tribunale porrà fine a denunce e inchieste. Come dimostra la richiesta della Procura di Roma, che aveva sollecitato i giudici ad archiviare il fascicolo con motivazioni ben diverse. Secondo le conclusioni del pm Sergio Colaiocco (avallate dai procuratori aggiunti Michele Prestipino, Paolo Ielo e Francesco Caporale), una volta interpellata l'Italia aveva l'obbligo di concedere il Pos, in forza della Convenzione di Amburgo. Ma non il ministero dell'Interno



Peso: 1-2%, 16-43%

(e dunque Salvini), bensì la Guardia costiera, che fa capo al ministero delle Infrastrutture. Il quale con un atto del 2015 ha delegato la pratica al Viminale per accelerare le procedure: ma ciò non fa venire meno la propria responsabilità, e le eventuali omissioni.

Nel caso della Alan Kurdi, Salvini fece scrivere a Piantedosi una direttiva di divieto

d'ingresso e transito nelle acque italiane che per i pm «appare in contrasto con più di una disposizione di legge». Tuttavia per contestare l'abuso d'ufficio serve un «dolo intenzionale» mirato a provocare danni a terzi, mentre l'ex ministro e il suo capo di Gabinetto avevano altri intenti. Di qui la richiesta di archiviazio-

ne per ragioni del tutto differenti da quelle del tribunale: l'illecito di Salvini ci fu, senza però rientrare nei reati di omissione o abuso d'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



● Ad aprile Matteo Salvini, all'epoca ministro dell'Interno, decide — in forza del decreto Sicurezza — di non concedere lo sbarco ai migranti soccorsi dalla nave ong Alan Kurdi

● L'imbarcazione, che batte bandiera tedesca, è rimasta bloccata per dieci giorni. A bordo c'erano 65 migranti tra cui 12 donne, una incinta, e un bambino

● In seguito alle decisioni del ministro viene aperta una indagine nei confronti di Salvini per abuso d'ufficio e rifiuto di atti di ufficio

● Il Tribunale dei ministri di Roma ha archiviato le accuse sia per Salvini sia per il prefetto Matteo Piantedosi, capo di gabinetto del Viminale

● Secondo le motivazioni dell'archiviazione «lo Stato di primo contatto non può che identificarsi in quello della nave che ha provveduto al salvataggio»: quindi nel caso della Alan Kurdi la Germania



Ospite

Matteo Salvini, 46 anni, insieme a Maurizio Costanzo, 81 anni: il leader leghista è stato ospite al «Costanzo show»



Peso: 1-2%, 16-43%



LIGURIA ISOLATA

Quei 20 ponti che fanno paura

I pm di Genova: "Grave degrado, Autostrade non ha il polso della sicurezza"

La città assediata dai tir. Il premier: revoca della concessione, niente sconti

Perso un milione e mezzo al giorno per i viadotti chiusi

Venti viadotti a rischio, sotto inchiesta da parte della Procura di Genova: diciotto sulle autostrade tra Liguria e Piemonte; uno sulla Napoli-Canosa di Puglia; l'altro a Pescara, sulla Bologna-Taranto. Ponti che presentano elevate criticità, tanto da far dire al pm che «Autostrade e Spea, società delegata al monitoraggio, non hanno

il controllo sulla sicurezza».

**di Crosetti, Filetto, Lignana
Livini, Bompani e Minella**

● alle pagine 2, 3 e 4

Venti ponti a rischio Conte: revoca vicina per Autostrade

I pm di Genova accusano: "Grave degrado, la concessionaria non ha il polso della sicurezza"
Riapre a metà il tratto di A26 chiuso lunedì. Domani tocca alla carreggiata della A6 rimasta in piedi

**di Giuseppe Filetto
e Marco Lignana**

GENOVA – Venti viadotti a rischio, sotto inchiesta da parte della Procura di Genova: diciotto sulle autostra-

de tra la Liguria e il Piemonte, tra cui il Pecetti e il Fado sulla A-26, chiusi lunedì sera; uno, il Paolillo, sulla Napoli-Canosa di Puglia; l'altro, il Moro, a Pescara, sulla Bologna-Taranto. Ponti descritti in una



Peso: 1-15%, 2-36%

relazione trasmessa al Mit, che presentano elevate criticità, tanto da far dire al pm Walter Cotugno (titolare dell'inchiesta sui falsi report) che «Autostrade e Spea, delegata al monitoraggio, non hanno il controllo sulla sicurezza dei viadotti». Un assist al premier Conte, che qualche ora dopo torna con un vecchio cavallo di battaglia dei 5S: «Sulla revoca della concessione di Aspi a seguito del crollo del ponte Morandi siamo in dirittura d'arrivo, il procedimento amministrativo è in corso, non faremo sconti. Il nostro obiettivo è tutelare l'interesse pubblico di tutti i cittadini». La concessionaria, contattata da Repubblica, in serata, sceglie il basso profilo e non risponde. Ma va ricordato che la Commissione Toninelli aveva escluso la possibilità di revoca, appunto per evitare l'apertura di contenziosi.

«Noi, comunque, avevamo il dovere di intervenire, di presentare ad Autostrade gli impalcati "a rischio rovina" – ripete il procuratore capo Francesco Cozzi – Sono come un balcone con la parte sopra piastrellata e la soletta sottostante completa-

mente sgretolata». Eppure, il Pecetti e il Fado, situati sui primi 20 chilometri di autostrada che da Genova risale l'Appennino, nella trimestrale pubblicata da Aspi ad ottobre non figurano neppure con un voto 50, di basso rischio. «Ma per i nostri consulenti tecnici – afferma invece Cozzi – sono da classificare a 70, cioè con pericolo elevato».

Da qui la chiusura lunedì sera della Genova-Gravellona Toce, 24 ore dopo il crollo del viadotto Madonna del Monte sulla A6, la Torino Genova, e a 15 mesi dal disastro del Morandi. «Non volevamo fare allarmismo e non ci siamo fatti suggestionare da quanto successo domenica – aggiunge il procuratore capo – tanto che avevamo deciso di agire già sabato. I nostri consulenti hanno accertato "ammaloramenti" nelle parti sospese, mentre quelle sorrette dai piloni non presentano criticità». Comunque, Aspi ha deciso di chiudere i due ponti e l'autostrada per una notte. Sono state dodici ore di isolamento totale della Liguria. «Un bollettino di guerra – ripete il governatore Giovanni Toti – servono pe-

daggi gratuiti in tutta la regione».

Nel vertice in Prefettura lunedì notte, presenti il sindaco Marco Bucci e la direzione del Primo Tronco di Genova, è stato deciso di riaprire la A26 ieri mattina. Autostrade ha garantito che la carreggiata direzione Sud del Fado non presenta anomalie, così come quella Nord del Pecetti, sicché è stato disposto uno scambio di carreggiata, consentendo il transito su una corsia per ogni senso di marcia.

Il punto

Tratti interdetti o a mezzo servizio

1

Voltri-Gravellona

Sulla A26, dove si attraversano i viadotti Fado e Pecetti, da ieri si è tornati a viaggiare ma su una sola corsia: tutti in colonna per 20 km, tra l'allacciamento con la A10 e l'uscita di Masone, in entrambe le direzioni

2

Savona-Torino

Sulla A6 il crollo parziale del ponte Madonna del Monte (gruppo Gavio), travolto da una frana, ha imposto la chiusura fra Savona e Altare. Si punta a riaprire domani una corsia per senso di marcia



A passo d'uomo
La circolazione ripresa in un senso di marcia e su una sola corsia nel tratto dell'A26 chiuso lunedì sera



Peso: 1-15%, 2-36%

Prescrizione, strappo nel governo

► Conte si schiera con M5S: «Nessun rinvio, scatterà a gennaio». L'altolà di Pd e Italia Viva: «Prima il processo breve». Ma tempo scaduto. Open, perquisiti i finanziatori: ira di Renzi

ROMA Prescrizione, nel governo si consuma lo strappo. Errante, Gentili, Nicotra e Pucci alle pag. 2, 3 e 9

Le spine della maggioranza

«Prescrizione, no al rinvio» Conte si schiera con M5S Il Pd in affanno: forzatura

► Alta tensione sulla giustizia. I dem: prima il processo breve. E i renziani: il premier sbaglia ► Il Nazareno voterà contro l'urgenza per il ddl di Forza Italia: «Ma in aula daremo un segnale»

LA POLEMICA

ROMA Margini sempre più stretti nella maggioranza per trovare un accordo sulla riforma della prescrizione che entrerà in vigore il 1 gennaio. Soprattutto dopo l'alt del premier Conte sulla possibilità di un rinvio: «E' il segnale - afferma - che in Italia le verifiche giudiziarie si completano con assoluzione o condanna».

RAGIONEVOLE DURATA

Il presidente del Consiglio avverte la necessità di «un sistema di garanzie adeguato per assicurare il vincolo costituzionale della durata ragionevole dei processi», ma di fatto si schiera al fianco del Guardasigilli Bonafede che parla di «conquista di civiltà» e del capo politico M5S Di Maio che due giorni fa aveva invitato gli alleati a non

comportarsi come la Lega. I dem tengono il punto. «Le soluzioni prospettate non sono adeguate», taglia corto il vicesegretario del Pd Orlando, mentre il presidente dei senatori Marcucci è ancora più netto: «Di Maio si tolga dalla testa l'idea che sia il M5S a dettare l'agenda dei provvedimenti del governo e che il Pd si limiti solo a votarli. Sulla prescrizione ad esempio, è fondamentale garantire tempi certi e brevi per la durata dei processi».

La richiesta del Nazareno è sempre la stessa ma il tempo stringe e sulla maggioranza incombe il ddl dell'azzurro Costa.

Oggi la capigruppo della Camera respingerà la richiesta di FI di concedere l'urgenza al provvedimento, ma poi quando la prossima settimana si

esprimerà l'Aula i renziani («non si gioca al piccolo giustizialista per ingraziarsi gli iscritti alla piattaforma Rousseau», la posizione di Iv) dovrebbero dire sì e qualche distinguo potrebbe arrivare pure da qualche esponente dem.

THRILLING

In ogni caso la proposta dell'ex ministro di FI di imporre uno



Peso: 1-9%, 2-55%

stop alla riforma della prescrizione arriverà nell'emiciclo di Montecitorio prima di Natale e allora ci potrebbe essere una votazione thrilling. Scartata la possibilità di chiedere il rinvio per decreto della norma contenuta nello Spazzacorrotti, l'exit strategy del Pd è quella di lavorare ad emendamenti proprio sul ddl Costa per imporre dei correttivi. «Ma così – obietta l'esponente azzurro – la riforma entrerebbe in vigore. Il Pd rischia di perdere la faccia. Capiremo presto chi sono i complici dei 5Stelle». Un'altra ipotesi è quella di far entrare in vigore la riforma e poi di inserire delle norme più avanti, nella riforma della giustizia penale.

Si sta cercando insomma un accordo in extremis e lo stesso Orlando sottolinea che ci sarà prima una verifica nella maggioranza. Perché la tentazione di far convergere i voti del Pd a quelli di FI c'è ma è chiaro che così salterebbe il banco. In realtà anche molti esponenti M5S,

su input del senatore Urraro che è in Commissione Giustizia, spingono per evitare il 'reddo rationem' e aprire ad alcune richieste del Pd che invoca, tra l'altro, un termine di durata massima del processo di appello.

IL MURO

I dem insistono sulla prescrizione processuale, con la possibilità di estinguere l'azione penale qualora il processo dovesse durare troppo. Bonafede ha aperto ad un indennizzo e proposto una corsia preferenziale in caso di assoluzione degli imputati. Posizioni distanti con il Pd che spinge per abbattere il muro pentastellato. «Far partire la riforma senza garanzie sulla durata dei processi è un errore», incalza Mirabelli, «un qualche piccolo passo indietro può essere d'aiuto», osserva Bazzoli, «ma perché Bonafede teme un rinvio?», si chiede Bordo. Italia Viva è sulla stessa lunghezza d'onda.

«Non capisco cosa abbia spinto il premier Conte, su altri dossier bravo e attento, a una dichiarazione così affrettata e imprudente, ma è bene che sappia che su questo tema in Parlamento troverà la contrarietà di tanti, la mia inclusa», avverte il renziano Librandi. «Pd e Iv alzano bandiera bianca», accusa però Gelmini di FI. In settimana andrà in Cdm la riforma del processo civile, ma i dem sono sul piede di guerra e pronti allo scontro se il nodo della riforma della prescrizione non verrà sciolto.

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**TRA I GRILLINI
C'È CHI SPINGE PER
EVITARE SHOW DOWN
URRARO: DARE UN
TERMINE MASSIMO
PER L'APPELLO**

**LA PROPOSTA DEL
FORZISTA COSTA
IN OGNI CASO
IN VOTAZIONE
PRIMA DI NATALE
ALLA CAMERA**



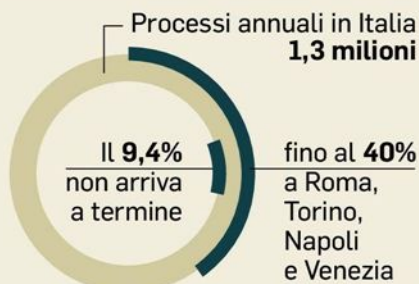
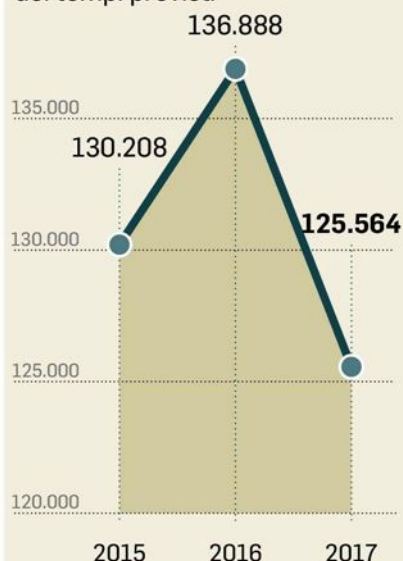
Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede (foto ANSA)



Peso: 1-9%, 2-55%

La fotografia

Processi terminati senza sentenza per superamento dei tempi previsti



Nel **50%** dei casi la prescrizione interviene nella fase preliminare, prima del rinvio di giudizio



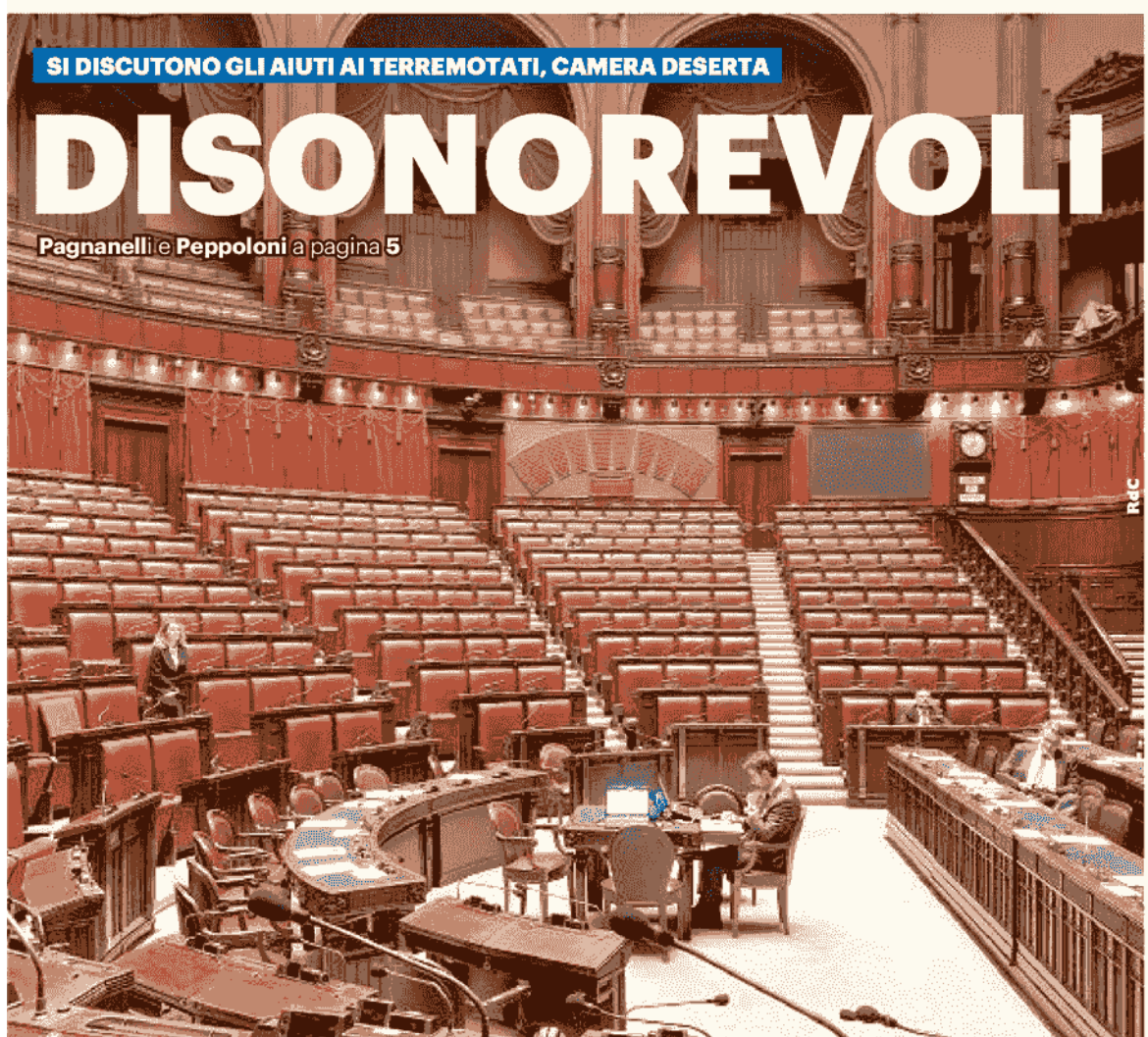
I casi di estinzione del reato in fase di appello **28.125**



centimetri



Peso: 1-9%, 2-55%



La foto della vergogna

Aula deserta per il decreto sisma

La foto virale sul web, deputati nella bufera. Ieri è iniziato l'esame, ma resta in piedi l'ipotesi della fiducia

ROMA

Il decreto sisma si discute in una aula deserta della Camera. Banchi vuoti a Montecitorio. La foto - lunedì alle ore 10,30 - è stata postata su Twitter dal deputato dem Filippo Sensi. Oltre a lui, in aula erano presenti Emanuele Fiano, Mario Morgoni, Stefania Pezzopane del Pd, Silvia Fregolent (Iv), Paolo Trancassini (Fdl), Simone Baldelli (Fi), Patrizia Terzoni (M5S). Tra i commenti «Così, è difficilissimo sostenere e credere ancora nella politica», «L'emblema di un paese ingovernato», oppure «Che vergogna!».

A Montecitorio si discuteva delle «disposizioni urgenti» per «l'accelerazione e il completamento delle ricostruzioni in corso nei territori colpiti da eventi sismici». Deputati presenti: sei su 630. «Il seguito del dibattito

- avverte in serata una nota della Camera - è rinviato ad altra seduta». Si parla dei danni del sisma e del sostegno alle popolazioni colpite: passano le ore e in Aula verso le 12 ci sono circa 20 persone. Ieri si sono allungati i tempi per l'esame del decreto, tanto che resta in piedi l'ipotesi che il governo ricorra alla fiducia per accelerare, spiegano fonti di maggioranza. L'esame è partito solo



Peso: 1-28%, 5-42%



nel pomeriggio dopo una iniziale richiesta di rinvio, in attesa che la commissione Bilancio terminasse il parere sugli emendamenti. Il decreto dovrà poi passare al Senato.



Peso: 1-28%, 5-42%



CONTRO L'ITALIA ANTI BECCARIA

“Saremo civili solo quando combatteremo i giustizialisti da tre soldi”, dice Renzi

Firenze. Sabato scorso a Firenze il Foglio ha intervistato, tra gli altri, anche Matteo Renzi, leader di Italia Viva ed ex presidente del Consiglio. La prima domanda rivolta all'ex premier è se la nascita di Italia viva ha avuto o no l'effetto di rendere il governo è più vivo? Renzi la mette così: “Queste sono domande difficili. Quando eravamo piccolini facevamo il giochino dell'uccellino vivo o morto. Ora eviterei di ripetere quei giochi. Metto a verbale che Roberto Gualtieri è il ministro che forse sento di più, uno dei non moltissimi che sento insieme a Teresa (Bellanova, ndr) ed Elena (Bonetti, ndr) ovviamente, ma Roberto è un signor professionista che ha accettato di venirci a dare una mano in un momento delicato, lasciando un lavoro che faceva e che faceva bene, e facendo un sacrificio personale perché in Europa stava sicuramente meglio sia come qualità della vita sia come aspettative personali di quanto stia a Roma oggi, e vorrei che gliene fosse dato atto perché è una persona seria, e un asset per questo paese. Il governo va sempre valutato con l'alternativa”. “C'è qui il professor Marco Fortis che è per me più che un'autorità in materia. E ricorda come noi abbiamo avuto una crescita nel triennio 2015-2017 che è arrivata al più 1,7 del pil, e una diminuzione del rapporto debito-pil di -0,8. Oggi siamo, secondo le stime di consenso più alte, tra lo 0,1 e lo 0,2 per cento di crescita e il rapporto debito-pil che torna ad avere un andamento negativo per 1,4 per cento. Noi abbiamo avuto una frenata, a questa frenata si è aggiunta la retromarcia che ha messo Salvini. L'Italia stava andando, con il governo populista ha inchiodato, con Salvini ha messo la retromarcia, e nel mese di agosto noi avevamo questo scenario: Salvini in mutande a fare la campagna elettorale, mercati in fibrillazione, tensioni internazionali. Se non avessimo fatto ciò che abbiamo fatto, la mia opinione è che oggi saremmo dentro a un corto circuito internazionale gravissimo. Quindi le dico che il governo ha sicuramente un bicchiere mezzo pieno e un bicchiere mezzo vuoto, ma l'alternativa alla quale eravamo destinati a soccombere era sicuramente peggio. Detta in un altro modo, così la faccio più sintetica, a tutti quelli che vengono qui e altrove a dire 'bisognava andare a votare', rispondo che l'Italia sarebbe diventata una grande Umbria. Se poi a voi va bene che il sovranismo di Salvini detti i tempi delle elezioni, per cui dal Papeete il ministro dell'Interno annuncia che si vota a settembre; detti i tempi della convocazione parlamentare; ponga gli argomenti nell'agenda con la consueta arroganza di Borghi e Bagnai - io li ho chiamati 'i due leocorni' - perché spuntano sempre fuori come nelle barzellette quando si arriva al

momento del passaggio elettorale e Salvini deve ridire di nuovo che vuole uscire dall'euro - ecco se a voi sta bene questo, bene, potete dire che era meglio andare a votare. Io sono molto contento che si sia impedito questo. Poi naturalmente il governo può fare meglio, ovvio”.

Rispetto a quest'estate quel ministro dell'Interno, oggi è sempre truce o è un po' meno truce di prima?

“Cerca di esserlo, non so se ci riuscirà. Insomma Salvini è un animale politico, è uno che ha cambiato idea su tutto nel corso di vent'anni. E' partito comunista, è arrivato con CasaPound. Era per insultare quelli che lui chiamava i terroni, adesso si fa fare il baciamento a Napoli. Era quello che diceva 'io non sono italiano', oggi dice 'prima gli italiani'. Era quello che diceva 'Basta euro', oggi dice 'Draghi why not'. Salvini da questo punto di vista è un animale politico capace di fiutare il clima. Io penso, ma è una mia opinione, che vi fossero due alternative: la prima era la scommessa di Salvini del tutto e subito, andare a elezioni con una piattaforma sovranista. La seconda ipotesi, per cui penso che cercherà di essere un po' meno truce, è che lui adesso, con il nuovo governo, con il tempo che abbiamo comprato in Europa e che ci permetterà di giocare la nostra sfida, con la nascita di movimenti, partiti, schieramenti, startup al centro dello schieramento politico che gli vanno a dar noia, sta spostando il suo posizionamento politico perché soffre la competizione al centro. Io penso che Salvini cercherà di fare l'europeista, attività nella quale non eccelle, diciamo così, non è che gli riesca benissimo. Ma che è secondo me è la cosa politicamente più intelligente che può fare oggi. Se io fossi lo spin doctor di Salvini direi 'lascia stare le tesi sovraniste, metti in naftalina Borghi e Bagnai, entra nel Ppe e giocati la partita al centro'. Io gli direi questo, e per l'Italia sarebbe un bene, non sarebbe un male. Dopodiché ovviamente io combatto questa visione di Salvini perché ho un'altra idea e un'altra agenda. Ma se fossi Salvini oggi giocherei tutta la scommessa sull'adesione al Ppe e l'abbandono della versione truce che tanto ha fatto scrivere il Foglio. Lei, il suo predecessore Ferrara e tanti di noi. La scommessa



Peso: 70%

di Salvini è rivestirsi dei panni del leader della destra europea. Dopodiché cosa sia oggi la destra in Europa, è un gran caos. Perché qui c'è una competizione su cosa sia la destra. E' Boris Johnson, la destra? O è la destra di Cameron? E viceversa, la sinistra è Jeremy Corbyn o Tony Blair? La destra è Marine Le Pen o Nicolas Sarkozy? E viceversa la sinistra è Emmanuel Macron o Jean-Luc Melenchon? Cos'è la destra, Vox o Casado in Spagna? Tutto il mondo sta riflettendo su cosa sia la destra, mi verrebbe voglia di dire la destra è Donald Trump o era John McCain? Fossi in Salvini mi butterei con convinzione nel Ppe. Se Salvini fa due mosse, il Ppe che ha preso di tutto e di più - non è la Rai ma ha fatto di tutto e di più in questi anni -, secondo me Salvini lo prende di corsa".

Ma questo governo ha cambiato di più il Partito democratico o il Movimento cinque stelle?

"No no, non ci casco neanche morto. Per me grandissimo rispetto, ovviamente con un po' più di affetto e di amicizia per ovvi motivi al dibattito interno del Pd, che è un dibattito serio. Penso si sia capito che il problema non fossi io perché continuano a discutere, a dibattere, qual è la legge elettorale che il Pd sceglierà? Qual è il modello di società che il Pd proporrà? Dibattito interno, il Pd si è visto e ne ha parlato a Bologna, continuerà a parlarne. Dei cinque stelle non parlo proprio. Ma questa discussione tra cinque stelle e Pd la lascio a loro. Io dico cosa penso che serva a noi. Ci sono due benedettissimi punti che penso stiano rischiando di farci perdere il *momentum*, il *kairos* direbbero quelli bravi che hanno studiato greco, il tempo opportuno, il momento adatto, il momento propizio. Uno: noi abbiamo una gigantesca chance sul debito. Pagavamo 77 miliardi di interessi sul debito nel 2013, nella legge di Bilancio firmata da Roberto Gualtieri il 2020 vede la discesa da 77 a 59 miliardi. Cioè noi nell'arco di 6 anni, grazie soprattutto al lavoro della Banca centrale europea e di Mario Draghi, e contemporaneamente al lavoro di riforme che alcuni nostri governi hanno portato avanti, abbiamo visto scendere in modo clamoroso il costo degli interessi. Guardate che questo è più importante di tutto, sono 18 miliardi di differenziale. Io penso, Roberto (Gualtieri, ndr) che noi dovremmo darci quota 50, non quota 100. Arrivare a 50 miliardi nella legge di Bilancio del 2023. E' difficile, ma accadrà una cosa fantastica nei prossimi mesi, piaccia o non piaccia. I rendimenti di titoli di stato degli altri paesi saranno nella stragrande maggioranza negativi. Studi di importanti realtà assicurative italiane ed europee dicono che nei prossimi due anni il 75 per cento dei titoli avrà rendimento negativo. Questo paradossalmente vuol dire che l'Italia avrà l'occasione e l'opportunità di offrire - modificando alla scadenza dei titoli il titolo stesso allungandone la durata -, una occasione di riduzione del peso del debito nella dinamica economica del nostro paese.

E' un'occasione storica, cioè le grandi compagnie, i grandi gruppi d'investimento devono comunque avere una parte del loro capitale investito su titoli seri, sicuri, che hanno un minimo rendimento. Questo oggi lo può fare l'Italia meglio di chiunque altro. Quindi il debito, chi oggi mettesse in discussione la stabilità della legislatura si incaricherebbe di porre un gravissimo problema a questa discesa del debito che è strategica. Ed è il motivo per il quale chi continua a dire che bisogna inseguire Salvini sul terreno del Papeete non si rende conto che se giochiamo quella partita lì abbiamo perso per definizione. La prima è il debito. La seconda è la crescita. La crescita non c'è più, è sparita. Perché 0,1-0,2 non è crescita, è un prefisso telefonico. Siccome siamo allo 0,2, se ci siamo e io penso di sì, la vera scommessa è quella di capire cosa fare nel 2020-2021, immaginando che dopo gli accordi Trump-Xi Jinping nel 2021 vedremo una nuova recessione, perché è immaginabile che questo accada anche giocoforza per le regole statistiche, la scommessa è dire 'come facciamo a sostenere la crescita in Italia?' Secondo me c'è un unico modo, e non sono un neokeynesiano, sono uno che guarda i dati di fatto. Noi siamo pieni di soldi fermi e bloccati, abbiamo i cantieri che sono fermi e bloccati. Se a Pisa l'Arno non è uscito è perché si è fatta la cassa di espansione a San Miniato, perché si è fatto lo scolmatore a Pontedera. Se non si fossero fatti, Pisa sarebbe finita sott'acqua, che non è un bello spettacolo neanche detto dagli odiati fiorentini. Il dato di fatto è che se tu sblocchi i cantieri risolvi i problemi degli italiani, ma contemporaneamente aiuti la crescita, perché noi abbiamo stimato in 120 miliardi i denari bloccati con un'analisi banale: semplicemente enucleando quello che era il comma 140 della legge di Bilancio del 2017, la nostra ultima legge di Bilancio, che dava stanziamenti significativi in diversi settori, e abbiamo semplicemente seguito i soldi che sono bloccati in cantieri, strade, infrastrutture, treni. Questo è il dato di fatto. Vorrei domandare a chi è qua 'quanti di voi sono venuti a Firenze in treno?' Potete alzare la mano, quelli che vengono da fuori? Ecco, voi siete venuti in treno, gli altri saranno fiorentini, immagino che non saranno venuti in treno. Quanti sono venuti in macchina? A Firenze l'80 per cento di chi arriva da fuori viene in treno, il 20 per cento in macchina. Perché noi non abbiamo un'alta velocità, noi abbiamo una metropolitana ita-



Peso: 70%

liana. Per cui ogni quarto d'ora, venti minuti abbiamo un treno ad alta velocità che va a Roma e che va a Milano. (Parte applauso, ndr) No ragazzi, non è mica merito mio. Sto semplicemente dicendo che se questa infrastruttura la portassimo un pochino più sotto Napoli e Salerno, se questa infrastruttura la portassimo al sud, se arrivasse totalmente sulla tratta Milano-Venezia, non bloccata com'è adesso dai cantieri, oggi avremmo un'impostazione keynesiana più forte nell'economia; aziende delle infrastrutture non condannate alla crisi perché il settore delle costruzioni è quello che ha sofferto di più; posti di lavoro e non redditi di cittadinanza al sud. Ci arriviamo a questo o no? Sblocchiamoli questi benedetti soldi e poi vedrete che la musica cambia. Lavoro, cantieri e debito".

Nel 2018, in Italia, c'è stato un partito che ha preso il 32 per cento, il Movimento cinque stelle, e che oggi è un partito prossimo al collasso: in Umbria ha preso meno voti di Fratelli d'Italia. Cosa ci dice questo sul populismo e che impressione le fa vedere molte persone, anche del suo ex partito, che osservano il ritorno di Beppe Grillo come se questo fosse un ritorno alla razionalità?

"Ragazzi, Beppe Grillo e razionalità nella stessa frase non ci stanno, per definizione. Punto, andiamo alla domanda successiva. Del Movimento cinque stelle abbiamo moltissimo rispetto, faccia la sua strada. Così com'è assurdo sentirsi dire, e lo

dicevano tutti, 'Salvini governerà per trent'anni', e poi è andato a sbattere nel giro di tre mesi. Ma lo dicevate anche di me, 'Renzi governerà per quarant'anni'. E' quasi una maledizione, ma comunque ci siamo risolti il problema con quel meraviglioso referendum che oggi mostra ogni giorno di più che avevamo ragione nel merito su tutti i punti. Perché se oggi c'è la gara dell'incendio è perché si è votato No al referendum, se oggi l'Italia è bloccata sul turismo è perché c'è il Titolo quinto. Se oggi c'è una discussione sul populismo è perché non basta tagliare nemmeno 300 parlamentari per far tornare la gente normale, si sarebbe detto. Hanno tagliato 345 parlamentari, non se n'è accorto nessuno. I referendum del 2016 portano d'un bene! Avete visto che è successo nel Regno Unito? Hanno vinto un referendum mentendo, e dicendo che il sistema della sicurezza nazionale sarebbe migliorato, così come il sistema sanitario, che sarebbe stato facile uscire dall'Unione europea, e sono

da tre anni fermi sulla Brexit. Il mondo parla di intelligenza artificiale, in Inghilterra parlano di stupidità naturale con la Brexit e con tutte le discussioni legate a questo. La verità prima o poi viene a galla. A me di Grillo non interessa. Dei ministri ho massimo rispetto, anche perché voto loro la fiducia, a Gualtieri la voto volentieri, ad altri meno, ma voto il pacchetto completo. Vorrei sommamente dire al ministro degli Esteri che al G20 si va, non si resta in Sicilia, per un fatto di etica nazionale e orgoglio del paese. E chi non si rende conto che questo non è solo un fatto di immagine ma anche di sostanza, sbaglia. Abbiamo bisogno di un paese che torni a distinguere la sfera istituzionale da quella politica. Poi i cinque stelle facciano quello che vogliono, a me non interessa. Hanno messo un paletto nell'atto di fondazione del governo 'non vogliamo vedere Renzi ai tavoli di coalizione', ed eseguo questo paletto con grande amabilità. Certo mi colpisce un po' il populismo degli antipopulisti..."

"Salvini è uno che ha cambiato idea su tutto nel corso di vent'anni. E' partito comunista, è arrivato con CasaPound"

"Chi continua a dire che bisogna inseguire Salvini sul terreno del Papeete non si rende conto che se giochiamo quella partita lì, perdiamo"



Matteo Renzi durante la Festa dell'ottimismo fogliante a Firenze



Peso: 70%



CONTRO L'ITALIA ANTI BECCARIA

“Saremo civili solo quando combatteremo i giustizialisti da tre soldi”, dice Renzi

A chi si riferisce?

“A tutti quelli che usano slogan populistici per affrontare questioni complicate. Il populismo è tutto e il contrario di tutto. Era Morales in Bolivia ed è Duterte nelle Filippine. E' in parte Podemos e in parte Alternative für Deutschland, ha colori politici totalmente differenti. Quando però il populismo è prendere un problema complicato e buttarlo in pasto all'opinione pubblica... ad esempio è successo su Ilva. Ma la vogliamo raccontare la vera storia su Ilva, o no? Perché nel 2014 io c'ero, molti di quelli che hanno fatto gli scienziati in questo periodo facevano altro. Nel 2014 quando c'era da andare a Taranto in prefettura, a me dicevano che volevo ammazzare i bambini perché volevo tenere aperta l'Ilva. Non c'era una voce che si alzasse per sostenere lo sforzo del governo per tenere aperta quella fabbrica. Quando abbiamo messo i soldi che il procuratore Greco aveva sottratto alla precedente proprietà, per andare a fare l'operazione di sostenibilità ambientale nel quartiere Tamburi, la copertura dei parchi, tutte operazioni che adesso si iniziano a vedere, con me c'erano Andrea Guerra, Teresa Bellanova, Federica Guidi, il procuratore Greco, e pochi altri. Poi si è fatta una scelta, quella di fare una gara in un certo mese, scelta che non ho condiviso quando non ero più premier. Perché quella gara sulla base del massimo ribasso a Taranto avrebbe portato a una soluzione meno convincente dal punto di vista del progetto. Era un progetto arrivato secondo su due all'interno della commissione. Ma qualcuno ha scelto, secondo me sbagliando, di dare più valore al prezzo che non al ritorno di quell'investimento. E chi oggi non ve lo dice e si attacca a un emendamento sullo scudo penale, prende un concetto vero, grande e bello e cioè come gestire l'infrastruttura della manifattura più grande del mezzogiorno, e lo esaspera con toni populistici per prendere lo zero virgola in più. Il problema della salvaguardia penale è molto semplice. Non vale per un'azienda, non vale per una fabbrica, vale per tutti. Se tu inquina paghi, se bonifichi non puoi essere messo nelle condizioni di doverti difendere in tribunale perché hai spostato un palo che era inquinato di suo. E' evidente che bonificando devi avere delle garanzie in più. Questo non vale solo a Taranto ma anche a Gela, a Piombino, a Marghera. Mi colpisce un po' che ci sia un atteggiamento, che io definisco il populismo degli antipopulisti...”

Non starà mica parlando di Carlo Calenda? “Non di Carlo Calenda e basta, anche di Carlo Calenda. Di chi prende un argomento e non lo studia, di chi ha paura di dire che la prescrizione non può essere messa in queste condizioni, perché dire

che il processo non ha fine significa dire che la giustizia in Italia non c'è più. E quindi sulla prescrizione bisogna dire con forza che è una battaglia di civiltà. Bisogna avere il coraggio di dire che il carcere agli evasori c'è già. Ma sostenere che sulla base di un'indagine io ti confisco l'azienda è la fine della credibilità industriale di questo paese. E a chi mi dice che queste cose vengono con il nuovo governo, oh il reddito di cittadinanza, quota 100 e la prescrizione le hanno votate Matteo Salvini e Luigi Di Maio, mica noi! Ecco perché penso che Italia Viva sia una cosa meravigliosa, ci permette di alzarci la mattina e non litigare con nessuno, sono gli altri che litigano con noi perché vanno di default, ma non abbiamo il problema di chi ci farà le scarpe all'interno del partito. Io sono stato per cinque anni alla guida del mio partito, ed avevo dalla mattina alla sera come prima preoccupazione quella di difendermi dagli attacchi di quelli che giocavano con la mia maglia, figuriamoci dagli altri. Poi possiamo dire la verità senza problemi, dice 'avete pochi voti', bene - ma ne riparliamo alle elezioni -, ma almeno possiamo dire tranquillamente quello che pensiamo. Io sono andato a fare il dibattito con Salvini in tv e ho detto che quota 100 è il più grande sperpero di denari pubblici mai fatto. Perché mentre il reddito di cittadinanza è più diseducativo di qualsiasi altra cosa, ti abitua a vivere di sussidi senza lavoro, tant'è che nessuno ha trovato un'occupazione a eccezione di Mimmo Parisi, presidente di Anpal, quota 100 è peggio perché porta 150 mila persone ad andare in pensione un anno e mezzo prima gravando sulle casse dello stato per 20 miliardi. E' una cosa senza senso. Lo ridico fino alla nausea”.

Però quota 100 e reddito di cittadinanza sono all'interno di questa manovra. Si potevano eliminare, no?

“No, sono di quella prima. Non faccia il populista degli antipopulisti anche lei. L'hanno messa quella prima. Con tutto il rispetto per Tria, che probabilmente non condividerebbe tutto quello che ha dovuto fare, non l'ha firmata Gualtieri la manovra con reddito di cittadinanza e quota 100. E' stato Di Maio a dire di aver abolito la povertà e Salvini a dire di aver sistemato la



Peso: 40%



legge Fornero. Il populismo degli antipopulisti è che prendi una nave, la blocchi a largo di Lampedusa e dici di aver fermato l'immigrazione. Quando nei prossimi vent'anni ci saranno un miliardo e mezzo di africani in più rispetto a quelli di oggi. E gli unici che investono in Africa sono i cinesi. E noi stiamo a guardare e vendiamo le arance ai cinesi. Allora, la facciamo una strategia di lungo periodo sul futuro dell'Italia sbloccando i cantieri, mettendo a posto il debito ed evitiamo di inseguire gli slogan del giorno dopo giorno come fanno i populistici e gli antipopulisti che giocano a fare i populistici? Se vi va, per tutto questo c'è Italia viva".

Sulla giustizia, abbiamo accennato prima al tema della prescrizione. Che cosa si può fare concretamente per evitare che dal primo gennaio 2020 entri in vigore la riforma della prescrizione votata dalla precedente maggioranza di governo?

"Concretamente, bisogna cambiare, tutti noi politici e giornalisti, il modo in cui si guarda alla giustizia. Hanno assolto Massimo Ponzellini, come Roberto Cota, Riccardo Molinari, e Roberto Angelucci. Quanti giornali - lo dico alla festa del Foglio che è il principe dei giornali garantisti -, hanno riportato le notizie di queste assoluzioni rispetto a come avevano raccontato le indagini e le condanne? Allora o noi diventiamo un paese civile, o non c'è nessuna legge che ci fa diventare civili. Di tutte le storie che contiene il palazzo in cui da tre anni il Foglio sceglie di organizzare la propria festa, una non la sa nessuno, e cioè che il 30 novembre 1786 gli araldi sono scesi per andare al Palazzo del Bargello a dire che la pena di morte nel Granducato di Toscana era abolita, che la tortura era abolita. Quando ancora i francesi non ave-

vano inventato la ghigliottina, noi avevamo bruciato gli strumenti di tortura. Io sono orgogliosamente dalla parte della civiltà giuridica, del Beccaria, e non del giustizialismo da tre soldi che certi tuoi colleghi direttori di giornale hanno instillato nel cuore degli italiani. Prima di parlare di prescrizione ricordiamoci di essere civili verso gente a cui è stata distrutta la vita, che si vergognava davanti ai propri figli per quello che succedeva sui giornali. Sulla prescrizione, c'è un emendamento che ha firmato un ministro del mio governo, si chiama Enrico Costa. Il Pd ha detto che lo voterà, Italia viva condivide la posizione del Pd su questo punto, a meno che il ministro Bonafede non trovi una soluzione. Va dato atto che se c'è un giornale che in questi anni è stato la bandiera della civiltà giuridica e del garantismo lo è stato il Foglio contro certi gazzettini del giustizialismo, che non meritano alcuna attenzione e alcun commento".

Ma quando Matteo Renzi vede i sondaggi della Lega, e vede che è al 30-32-33, si chiede mai "perché"? "Io non so cosa accadrà alle elezioni, so che il consenso è volatile. Lasciatevelo dire da un esperto della materia. Se devo guardare i sondaggi oggi io sono quello più odiato dagli italiani, 'il contrario della Scavolini'. E c'è stato un momento in cui avevo un consenso, si dice, del 75 per cento, che sono sicuro di non avere neanche in casa. Il punto è che la volatilità è oggettiva. Siamo passati dalla società del 'per sempre' alla società del 'per ora'. Avevamo dei partiti che erano delle case, delle chiese, e forse la chiesa più grande di tutte era la chiesa comunista più che la chiesa democristiana. E oggi siamo in un momento in cui il consenso è talmente volatile che non soltanto

cambiano i partiti ma anche l'appartenenza stessa alla politica. In queste condizioni c'è solo una cosa che tu puoi fare: o segui l'onda, e sei un surfista, e il surf per quelli che hanno il fisico è una roba seria. Ma per quelli che prendono l'onda, dopo si torna a riva. Il populismo per me vuol dire fare surf, vedi quell'onda e dici 'che grande', poi nel giro di un mese, due mesi, un anno sparisce. Se lo lasci dire in una città che tra le tante cose ha anche l'orgoglio di aver dato il nome all'America, con un signore nato a Peretola che si chiamava Amerigo Vespucci. Una città di navigatori pur non avendo il mare. In questa città abbiamo imparato la differenza tra navigare e surfare. Se fai surf torni a riva, se navighi hai una direzione, ed è chiaro che quando navighi c'è il mare mosso. Quando navighi prendi qualche onda che non va bene. Quando navighi ti trovi a guardar le stelle, che a volte non ci sono e hai paura. Io però penso che fare il populista sia surfare, prendere le singole voci e cercare di far contenta la gente sull'immediato. Navigare è una cosa più complicata. Quello che stiamo cercando di fare come Italia Viva non è prendere una bella onda e tornare a casa, ma quello di avere una dritta forte per arrivare alle prossime elezioni facendo ciò che ha fatto Macron in Francia. Sono convinto che lo possiamo fare, e sono convinto che lo faremo non con il populismo, ma con la serietà, il rigore, la politica".

"Mi colpisce un po' che ci sia un atteggiamento, che io definisco il populismo degli antipopulisti. Parlo di Calenda? Anche di lui"

"Il populismo per me vuol dire fare surf, vedi quell'onda e dici 'che grande', poi nel giro di un mese, due mesi, un anno, sparisce"



Peso: 40%

IMPAR CONDICIO "Troppi inviti". "Poche domande"

Tele-Salvini: i conduttori discutono dell'invasione

■ Prosegue la nostra inchiesta sugli UltraSalvini nei talk con i paretri dei volti tv. Vigilanza Rai: Salvini su canone e norma anti Caschetto

© GIARELLI E ROSELLI, CON UN COMMENTO DI ALESSANDRO ROBECCHI A PAG. 4-5-13



TeleSalvini

IMPAR CONDICIO Il leghista invade tg e talk

Centouno (101!) minuti di Matteo Salvini in Rai in quattro mesi, da luglio a ottobre: anche se ha perso il governo e la poltrona al Viminale, il leghista è per distacco l'uomo politico che riceve più spazio e attenzioni sul piccolo schermo. Sul Fatto di lunedì abbiamo pubblicato i dati dell'Agcom che confer-

mano il suo (iniquo) dominio televisivo (non solo nel servizio pubblico). Oggi chiediamo a sei giornalisti della tv quale siano le ragioni della "impar condicio" che regala al capo della Lega questa esposizione.



Peso: 1-4%, 5-87%

LUCIA ANNUNZIATA

Da noi non viene mai, ma altrove certi giornalisti si sentono "zii" ...



Conduce
"Mezz'ora in più" su Rai 3

Io forse conduco la più impopolare delle trasmissioni tv, visto che quest'anno non abbiamo avuto né Salvini né gli altri leader. Il leader della Lega si porta dietro la considerazione di uno che fa ascolti. In realtà mi sembra una illusione e anzi, credo che da questo punto di vista Salvini, come i suoi colleghi, soffra di grande usura dovuta al suo protagonismo, dunque non sono questi ospiti a far crescere lo share. C'è poi una quota di giornalisti talmente appassionata a Salvini da diventarne talvolta zii della figlia (il riferimento è a una battuta in studio di Massimo Giletti, ndr), in un momento in cui le tv private puntano molto sull'informazione politica e Mediaset mi sembra tornata "in ballo". Purtroppo mi sembra improbabile che qualcuno, tantomeno l'Agcom, possa intervenire sullo squilibrio delle presenze dei leader, neanche in Rai. Torniamo sempre lì: aspettiamo una riforma del servizio pubblico per togliere di mezzo i partiti e invece l'unica riforma che si è vista in questi anni è quella renziana, che ha aumentato i poteri del governo.

GAD LERNER

Non solo riempie i palinsesti: ne inquina pure il linguaggio



Ha una lunga
carriera
nella Rai

Ci sono due ragioni per cui Salvini è diventato l'ospite più conteso dai talk show. La prima è che fa ascolti: i conduttori si sono convinti, credo in parte a ragione, che conquistare la presenza quotidiana a discapito dei colleghi significhi garantirsi qualche spettatore in più. E dunque è una gara a riempirgli l'agenda, tanto che in certo periodo sembra poter esercitare il dono dell'ubiquità. Ma poi c'è una sudditanza psicologica di molte trasmissioni, che accettano supinamente che l'agenda degli argomenti da trattare in tv sia quella imposta dalla presenza di Salvini e dalle sue convenienze, tanto che Salvini è il *dominus* anche in *absentia*, perché anche quando non c'è si parla di lui. Non solo: il leghista ha plasmato il gergo di alcune trasmissioni, si è reso protagonista di un inquinamento culturale. E non c'è dubbio che questa continua presenza in tv abbia avuto un ruolo anche nella sua ascesa politica. Basti pensare alle trasmissioni Mediaset affidate ai conduttori "sovrani", che dalle scorse elezioni lo hanno trattato come vincitore nonostante fosse arrivato terzo.

PAOLO DEL DEBBIO

Chi sa stare tra la gente sa stare anche in tv: è bravo e "fa share"



Conduce "Dritto e rovescio" su Rete 4

Salvini ha tutto l'interesse ad andare in tv perché è efficace e come sempre hanno fatto i leader politici tiene molto al consenso del pubblico. Ma per chi fa questo mestiere è un vantaggio averlo in trasmissione perché è un personaggio molto divisivo: o lo ama o lo si detesta. In televisione c'è un meccanismo strano per cui spesso però lo spettatore sta a guardare anche un politico che detesta, nel suo essere irritante è comunque motivo di interesse.

Lui ha dalla sua il fatto che sa stare tra la gente e di solito chi sa stare tra la gente sa stare anche in televisione. Un altro così, per esempio, è Pier Luigi Bersani, con cui abbiamo fatto ascolti altissimi l'altro giorno. Detto questo, credo che nel decidere gli ospiti sia giusto avere sempre equilibrio. Noi su questo siamo rigorosi, andiamo proprio con il bilancino perché vogliamo avere sempre almeno due parti contrapposte. Altrimenti non è un dibattito, è uno sbattimento di palle.

ANDREA SCANZI

È proprio come Renzi: va solo dove gli fanno interviste sdraiate



È sul Nove con
"Accordi & Dissacordi"

Una delle poche qualità innegabili di Salvini era quella di andare in tivù senza paura, a prescindere dagli ospiti. Ora è il contrario: è diventato come Renzi anche in questo. Il Cazzaro Verde vive in tivù, perché non avendo quasi mai lavorato in vita sua è bravissimo a parlar tanto e far poco. Con gli anni però si è fatto pavido. Pavido e in tutta onestà mediamente inguardabile: la sua imitazione di Jimmy Cinquepance è straziante, la trovata masochistica del dolcevita evidenzia la collezione di tripli menti e il look alla Corrado Guzzanti che imita Bertinotti fa abbastanza pietà.

Salvini sta sempre in tivù perché è potente, perché ancora (ma sempre meno) droga gli ascolti e perché ama parlare da solo (per questo vive da Porro). Se va da Floris o Gruber le prende come una zampogna, quindi lo vedremo sempre più spesso da Giletti o Giordano (magari a mangiar sardine). Ah: ovviamente, come Renzi, per un po' non accetterà (più) il confronto con firme sgradite come molti volti del Fatto. Compreso chi vi scrive.



Peso: 1-4%, 5-87%

MASSIMO GILETTI

È il politico che funziona di più, è ovvio che io lo voglia in studio



È il conduttore
di "Non è l'Arena"
su La7

In tv certi soggetti sono seguiti anche da chi non li ama. E con Salvini è così, ha una potenza comunicativa evidente. Lui e Renzi sono gli animali televisivi più forti, perché riescono a eludere le domande pericolose e hanno la capacità di sorridere, di usare l'ironia. Salvini poi ci mette quella "linguistica pancistica" per cui gli spettatori si immedesimano in lui. Quando scelgo gli ospiti rispondo solo al mio senso di responsabilità e, ovviamente, al criterio degli ascolti.

Posso assicurare che Cairo non mi ha mai imposto nulla e con questa libertà faccio il mio lavoro: se un politico funziona di più, ho più voglia di portarlo in studio anche per il tipo di interviste che facciamo, che hanno delle digressioni simpatiche e richiedono una certa disponibilità dell'intervistato. Dopodiché le critiche ci stanno. Mi hanno messo in croce per aver salutato la figlia di Salvini, ma era una semplice battuta: non credo che sarebbe successa la stessa cosa se avessi salutato la figlia della Meloni o di Zingaretti.

CORRADO FORMIGLI

Invitarlo spesso non è un reato, ma bisogna fargli domande vere



Conduce
"Piazzapulita"
su La7

Piazzapulita non contribuisce al minutaggio di Salvini in tv, visto che ormai da anni non viene più ospite da noi. Di certo il leader leghista in tv funziona e in parte viene invitato dai colleghi perché si pensa – probabilmente a ragione – che qualche punticino di share in più lo porti.

Spesso c'è però anche una forma di pigrizia nelle redazioni, perché vedo trasmissioni che lo invitano tutte le settimane e gli fanno la solita intervista. Io non penso che sia uno scandalo chiamarlo così spesso, il problema da porsi semmai è sul come lo si invita e sul contesto in cui viene ospitato. A me piacerebbe metterlo di fronte a reportage e inchieste sul suo operato da ministro, piacerebbe cercare di metterlo a nudo in un ambiente giornalisticamente sfidante. Il punto è che va bene invitare spesso Salvini, ma che sia per fargli delle domande vere, senza che invece gli siano stesi tappeti rossi e lo si metta a sedere sulla solita poltrona di velluto.

» A CURA DI LORENZO GIARELLI



Peso: 1-4%, 5-87%

L'ITALIA DI BERLUSCONI E DEL BERLUSCONISMO

«Il bipolarismo e la democrazia dell'alternanza sono state le sue innovazioni più importanti» dice a Panorama **Giuliano Ferrara**, che è stato consigliere (spesso anche critico) del leader di Forza Italia. «Una volta non c'era ricambio di governo, ma di regimi. Poi è arrivato lui e, per la prima volta, si è stabilito un punto: chi vince governa». È stato anche il primo a importare dagli Stati Uniti le tecniche di comunicazione televisiva: «Oggi, se non esci bene in tv, sembri un cane senza collare».

di Federico Novella

V

enticinque anni dopo la discesa in campo, lei il berlusconismo l'ha vissuto in prima persona, anche da ministro.

Ma il berlusconismo non esiste. Esiste solo Berlusconi.

Cioè?

Ogni «ismo» non gli si addice. È un imprenditore con un immenso ego, che di fronte alla prospettiva di perdere l'impero economico che aveva costruito, si è ribellato.

Indro Montanelli diceva:

«Berlusconi non ha idee, ma solo interessi».

No, questa è una condanna moralistica. Non solo non esistono le idee di Berlusconi, ma non esistono neanche gli interessi. Esiste, ripeto, solo Berlusconi.

Come diceva Giorgio Gaber: «Non ho paura di Berlusconi in sé, ma di Berlusconi in me».

E anche questo è un modo spiritoso di essere moralisti. Egoismo sociale? Pressappochismo? Berlusconi è anche questo. Ma certo non solo questo.

E allora, qual è la cultura politica della sua epoca?

La sua avventura politica deriva dalla sua esperienza personale: pubblica, ma soprattutto privata. Il raccontatore di barzellette, l'animatore delle convention. Da lì è nato tutto il resto.

Sulla sua storia personale si sono

innestati dei principi?

Un criterio di fondo soprattutto: essere ricchi non è peccato.

E quindi?

E quindi difendere la propria «roba» dal rischio di esproprio o di confisca è un fatto liberale. E in questa sua battaglia, che è stata l'elemento scatenante, molti cittadini si sono riconosciuti.

È stata questa la svolta esplosiva?

La svolta di riconoscere che un uomo molto ricco, che ha costruito un impero, può fare politica. Non solo: può fare politica e cercare consenso proprio perché ce l'ha fatta sul terreno economico.

Da qui nasce il consenso?

La gente l'ha amato in quanto benestante. Non si è fatto portatore di grandi dottrine, ma non ha avuto paura di manifestare pubblicamente la sua natura.

Il populismo di oggi parte da lui?

Se per populista s'intende un uomo che lavora per ottenere consenso, allora sono tutti populistici, da sempre. Ma lui ha fatto qualcosa di diverso.

Cioè?

Ha detto: mi sono fatto da solo. Ha ucciso il vecchio professionismo politico separato dalla società. Ha creato un impero che si può ammirare ogni sera accendendo la tv. Lui è espressione di quei colori, dell'intrattenimento, delle relazioni, dei valori.

È la neo-tv anni Ottanta

l'incubatrice della cultura berlusconiana?

Una tv molto più interessante di quanto si pensi. Che non si riduce alle proto-serie televisive come *Dallas*. Marco Pannella fu tra i primi a capirlo, quando partecipò a *Drive In*.

C'era anche lei nei consessi dove si decise la discesa in campo?

Partecipavo alle riunioni nella sua residenza, poi definite «I protocolli dei Savi di Arcore». C'era un sacco di gente.

Come fecero Gianni Letta e Fedele Confalonieri, anche lei cercò di dissuaderlo?

Sì, per un riflesso naturale. Eravamo nel pieno del terrore giudiziario, pensavo fosse un'impresa al di sopra delle sue forze.

Anche il nome del partito non la convinse?

Sono nato comunista. Non potevo immaginare una forza politica forgiata sul marketing: le spillette, le cravatte regimental, il kit del candidato...

Nel 1994 lei divenne ministro per i Rapporti con il parlamento.

Mettevo in prosa istituzionale il Berlusconi dei primi anni. Ma il vero Cavaliere, quello che incantava le folle, era quello che si esibiva nello studio di Gianfranco Funari.

Oggi saper comunicare in tv è requisito indispensabile per un





politico. A volte l'unico requisito.
È quasi imbarazzante. Se non buchi lo schermo finisci per avere l'aria di un cane senza collare.

Sul piano comunicativo nel 1994 cambiò tutto: Forza Italia introdusse casting per i candidati.

Non fu un'invenzione di Berlusconi.

Ma lui importò per primo dagli Usa le moderne tecniche di comunicazione televisiva.

Simboleggiare dallo storico duello Nixon-Kennedy del 1961.

Dove Nixon sembrava un avvocato di provincia sudato e Kennedy un principe regnante. Berlusconi ha perfezionato e ritagliato su di sé quello schema.

Fu lei a fargli da preparatore atletico prima del match televisivo con Achille Occhetto.

Il colpo da maestro lo sferrò con la famosa battuta: «Io non ho tempo di andare in vacanza in barca, io devo lavorare».

Che cosa resta della famosa rivoluzione liberale?

Il milione di posti di lavoro, meno Stato, giù le tasse per tutti. Quelle profezie dovevano diventare azione di governo, così come Margaret Thatcher ha reso sei milioni di inglesi proprietari delle case

popolari.

E invece?

L'Italia è più difficile del Regno Unito. E Berlusconi non è mai diventato un professionista della politica.

Quando ne ha avuto la certezza?

Una volta a Palazzo Chigi gli chiesi: mi dica che cosa vuole fare davvero. E lui: «Mi piacerebbe gestire l'Italia come un'azienda».

Un riflesso insopprimibile?

Diceva: se i voti sono miei, perché devo trattare con Bossi? Peraltro aveva la capacità di mettere insieme coalizioni inimmaginabili. Poi però soffriva davvero il fatto di non poter considerare i partiti come azioni.

Con questa personalità, si può immaginare un erede?

L'erede non c'è e non ci sarà.

A volte ci siamo andati vicini.

Lo ha fatto credere a tanti, prendendoli anche un po' in giro:

Angelino Alfano, Pier Ferdinando Casini, Gianfranco Fini.

Poi però si è pensato a Matteo Renzi. Incoronare erede il capo del partito avverso. Se ci pensa, fu un colpo di genio.

Ma il Cav ci credeva davvero?

Che cosa crede davvero Berlusconi nessuno lo sa. Certamente il patto del Nazareno conveniva a entrambe le parti.

E lei ci ha creduto?

Renzi era uno dei pochi, su quella sponda, che non voleva Berlusconi in galera. E poi Renzi è un boy scout; Silvio dice sempre che ha sei zie suore...

Basta parlare di eredi. Parliamo dell'eredità.

Le succitate riforme liberali sono cosucce da professorini universitari. Il lascito fondamentale è stato il bipolarismo. La democrazia dell'alternanza.

Un'altra importazione berlusconiana.

Prima di lui non c'era ricambio di governo, ma di regimi: destra storica, trasformismo, età giolittiana, i fascismi, la *conventio ad excludendum* e il consociativismo. Poi arriva Berlusconi: e per la prima volta chi vince governa.

E l'altra guerra, quella tra politica e magistratura, da chi è stata vinta?

Ovviamente dalla magistratura, che oggi fa ancora ciò che vuole.

Sente ancora Berlusconi?

Ogni tanto. Un rapporto puramente umano. Tra persone che si sono volute bene. Insomma, resto un suo fan.

• RIFERUZIONE RISERVATA

TESTIMONI DELLA SECONDA REPUBBLICA

«Ho scelto Panorama perché è il primo newsmagazine

in Italia, non perché ne sono l'editore» ha detto Silvio Berlusconi nella sua prima intervista da politico dopo la discesa in campo del 1994.

I suoi nemici affermano che lei entra in politica per difendere i suoi interessi con una sorta di partito-azienda. Cosa risponde?

La difesa dei miei interessi non sarebbe stata poi così difficile. Lottizzare una o due reti, ripararmi dietro un centro moderato ma condiscendente, pronto a collaborare e trafficare con gli ex comunisti: ci vuole molto a capire che per difendere i propri interessi, nella logica della Prima Repubblica, questa era la strada da seguire? Quello che difendo è la mia vita, la mia esperienza tutta intera di imprenditore, e di imprenditore nel settore delicatissimo, in tema di libertà, che è la comunicazione. La tv commerciale e il gruppo di comunicazione che ho fondato sono, per ammissione di chiunque e per certificazione irrefutabile della realtà, un fenomeno pluralista, democratico e di libertà senza eguali nella storia del Paese. Lo dico senza falsa modestia. Ma è un gruppo che si è sempre dovuto difendere con le unghie e con i denti, perché una cultura vera del pluralismo nell'Italia consociativa non c'è mai stata, come dimostra tutta la vicenda di quel gigante anomalo che è la Rai, dalla lottizzazione alla neolottizzazione. Io sono convinto che se sapremo costruire un sistema di alternative reali, e se affermeremo in Parlamento una maggioranza di liberi e forti, rispettosa dei diritti dell'opposizione di sinistra ma ben decisa a impedire che siano offese la libertà di impresa e le libertà civili, non faremo gli interessi del mio gruppo ma quelli di tutti gli italiani onesti e ragionevoli.

Da Panorama del 6 febbraio 1994

C'è un momento, un attimo preciso, un episodio, una lettura in cui si è detto: devo scendere in campo?

Sì, forse un momento c'è. Un certo giorno, guardando in tv un leader politico particolarmente cinico e anche baro. Esibiva mani pulite, che pulite non sono, come una bandiera. Aveva un ghigno vendicativo molto sgradevole. I baffi sottili gli tremavano per una specie di scontenta allegria. Capivo bene che a quello lì di questo Paese non gliene importava assolutamente niente. Aveva in testa una sua ideologia, una religione andata a male, con radici soltanto nel passato e nel passato peggiore di questo secolo. A lui della famiglia italiana, dei piccoli problemi quotidiani di chi vive tra di noi, dei sentimenti anche belli e delicati che ci appartengono, delle nostre gioie e delle nostre miserie, di qualche nostro sogno e di qualche rimpianto, di tutto questo non gliene importava proprio nulla. Era tutto concentrato sulla distruzione, sulla negazione, sull'insinazione snobistica di un Paese di normali lavoratori che non hanno nel cuore nessun titanismo, che il comunismo non l'hanno mai voluto né caldo né freddo né iniezioni e rinvincibili com'è ora, e che si permettono di desiderare piccole e grandi cose con compostezza e bonarietà. Mi sono detto, guardando quel politico che già si sentiva padrone del Paese: quelli lì, no. No e poi no.

Da Panorama del 6 febbraio 1994

A proposito di allarmi: il pericolo nero esiste ancora? Gianfranco Fini dovrà fare la sua corsa elettorale da solo, oppure c'è un posto anche per lui tra i moderati? E a quali condizioni?

Alle elezioni ciascuno andrà con la sua faccia, a sinistra e tra i liberali. Fini avrà il suo profilo, che è molto diverso dal mio e da quello di Bossi e da quello dei cattolici del Ccd e dei laici liberali dell'Unione di centro. Un pericolo neofascista in Italia non c'è, e chi lo dice è un imbroglione e un intollerante che agita spauracchi ridicoli per vantaggi di bottega. C'è invece un oggettivo pericolo illiberale: un Parlamento a senso unico dominato dalle sinistre, con una opposizione che si riduce alla sola Lega, che è insediata al Nord, e alla sola Alleanza nazionale. Scendo in campo, come ho ripetuto fino alla noia, per evitare questo pericolo e per ribaltare la situazione.

Da Panorama del 6 febbraio 1994



PRIMO PIANO

Cavaliere in campo

Nella sua prima intervista da leader politico, Berlusconi racconta le ragioni e i retroscena della scelta. E lancia un messaggio ai moderati.

di PINO DUONGIORNO e ANDREA MONTI

Arcore, Italia. Il day after. Maglione blu e scarpe da ginnastica. Silvio Berlusconi valuta con aria rilassata i risultati del grande annuncio televisivo. Trillano i telefoni nelle stanze al piano terra. Gli assistenti e i consiglieri fanno la spola con la sala da pranzo di Villa San Martino trasformata nella situation-room di Forza Italia. Berlusconi siede a capotavola nel posto dove - dice - ha preso le grandi decisioni della sua vita. Legge i fax che arrivano in continuazione. Si prepara per le nove settimane di campagna elettorale che ha di fronte. Un'esperienza tutta nuova, piena di incognite, certo, ma che sembra infondergli euforia. «Avanti con questa intervista a tutto campo! È la prima che concedo da soggetto politico...» esordisce. E poi precisa, a scanso di equivoci: «Tra le decine di richieste, ho scelto *Panorama* non perché ne sono stato l'editore, ma perché è il primo newsmagazine italiano».

GIORGIO LOTTI

Spin doctor
Giuliano Ferrara, consigliere di Silvio Berlusconi e ministro durante il primo governo del Cavaliere nel 1994.

Antonio Scattolon/A3/Contrasto

Imprenditore per l'Italia
6 febbraio 1994.
Silvio Berlusconi svela perché ha deciso di candidarsi.

I suoi nemici affermano che lei...



Energia Enel, nel piano investimenti a 28,7 miliardi al 2022

Enel mette il turbo agli investimenti per cogliere le opportunità di crescita legate alla transizione energetica: piano da 28,7 miliardi al 2022

— Servizio a pagina 20



Energia.
Enel ha presentato ieri il piano industriale al 2022

Enel mette sul piatto 28,7 miliardi nel piano di investimenti al 2022

ENERGIA

L'ad Starace: «Sempre più sostenibili». Cedole complessive oltre 4 miliardi
«Su Open Fiber tante proposte, ma non abbiamo intenzione di vendere»

Laura Serafini

MILANO

Enel mette il turbo agli investimenti per cogliere le opportunità di crescita legate alla transizione energetica. Il gruppo elettrico mette sul piatto 28,7 miliardi e guarda senza timore alla crescita del-

l'indebitamento netto, che raggiungerà la soglia di 47,3 miliardi nel 2020 (più un miliardo in un anno), spinto dagli investimenti e dal pagamento di dividendi in costante crescita, che supereranno nel 2022 il valore di 4 miliardi complessivi (0,4 centesimi per azione) a fronte di un utile netto ordinario che toccherà 6,1 miliardi (+27% rispetto a 4,8 miliardi attesi per fine 2019).

«Siamo sempre più sostenibili e abbiamo l'ambizione di poter procedere e superare il punto di svolta che caratterizza il 2019, nel quale i nostri portafogli globale di rinnovabili e di generazione termoelettrica hanno raggiunto un punto di equilibrio. I prossimi anni saranno caratterizzati da volatilità ma

anche da una crescita esplosiva e il nostro gruppo potrà raggiungere un Ebitda di 21 miliardi e passare da una capacità installata di 4,7 gigawatt all'anno a 7 gigawatt». Francesco Starace, ad di Enel, parla in occasione della presen-



Peso: 1-6%, 20-28%

tazione del piano industriale 2020-22 che preannuncia numeri sfidanti: Ebitda a 20 miliardi nel 2020 (contro 17,8 miliardi a fine 2019) e dividendi minimi garantiti: 0,35 euro per azione nel 2020, a seguire 0,37 centesimi per arrivare a 0,4 centesimi nel 2022 (ma sarà pagato il valore massimo tra queste soglie e il 70% dell'utile). Il titolo Enel, in ogni caso, ieri ha aperto fiacco in Borsa cedendo oltre l'1 per cento per poi chiudersi in parità nella serata. Un ammontare di 14,4 miliardi sarà destinato a investimenti finalizzati per la decarbonizzazione e la chiusura di centrali a carbone. Un miliardo di investimenti sarà dedicato all'Italia per lo smantellamento di 4 centrali (in tutto quasi 6 gigawatt) e la sostituzione con 6 impianti a turbogas e ciclo combinato (di cui 4 tra Brindisi e Torrevadalliga). «Abbiamo chiesto a luglio l'autorizzazione per i nuovi impianti, che dovranno garantire la fornitura di energia in attesa dello sviluppo delle rinnovabili - ha detto Starace -. Ora stiamo selezionando i fornitori e avviando la progettazione, i lavori potranno iniziare tra un anno e mezzo». Il piano prevede una riduzione della

generazione convenzionale da carbone del 61%, da 12,2 a 6,6 gigawatt (con un'incidenza sulla produzione totale che scende dal 17,3 al 6,8%). Di pari passo gli investimenti nelle rinnovabili saranno pari a 12,5 miliardi, con un aumento della capacità di 14 gigawatt, per un totale di 60 gigawatt nel 2022. Enel resta focalizzata sul processo di digitalizzazione che adesso passa attraverso lo sviluppo di piattaforme per la gestione delle reti a livello globale (e di conseguenza per l'interazione con 75 milioni di clienti), ma anche per la mobilità elettrica e i servizi di demand response. EnelX, la società di servizi innovativi, secondo Starace sarà «l'abilitatore della transizione energetica»: investirà nel periodo 1,1 miliardi e porterà i ricavi da 230 a 536 milioni. Le grandi opportunità di crescita legate alla transizione fanno allentare l'attenzione che il gruppo ha avuto sinora per i piani di cessione, nonostante l'impennata del debito. «Venderemo asset solo quando c'è la possibilità di creare valore, non abbiamo più la pressione di uscire da rischi come accaduto in passato» ha detto il manager. In America Latina, dove fino a ieri Enel

era in corsa per comprare reti di distribuzione valutate circa 3 miliardi di dollari e poi pagate più del doppio dai cinesi, c'è una frenata sullo shopping: «al momento non abbiamo alcun target in Sudamerica - ha rivelato Starace -. E quindi non avremo altri confronti con i cinesi, con i quali abbiamo ottimi rapporti. Vedremo se faranno soldi con le recenti acquisizioni (in Cile e Perù, ndr). Se così sarà, vorrà dire che i numerosi asset che abbiamo nelle reti di distribuzione in America Latina hanno raddoppiato il loro valore». Su eventuali cessioni in Romania scenari aperti, ma nessuna decisione è stata presa.

Come su Open Fiber, del resto. «In Open Fiber abbiamo avuto molte manifestazioni d'interesse ma non abbiamo nessuna intenzione di vendere» ha puntualizzato Starace. Quanto a ipotesi d'ingresso in Alitalia o ex Ilva, il manager taglia corto: «Non abbiamo ricevuto richieste né a livello formale né informale, neppure a livello di battute e poi non siamo fornitori di energia di queste aziende».


FRANCESCO STARACE

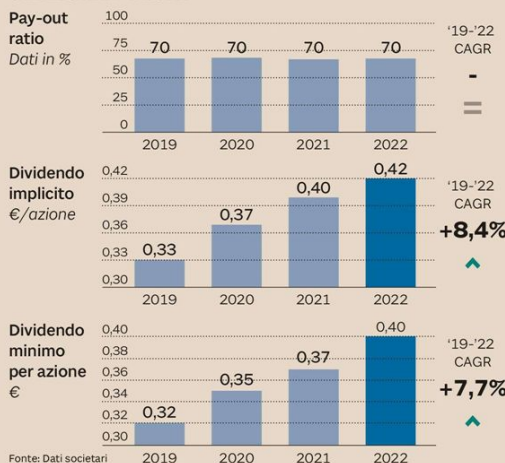
Dal 2014 è amministratore delegato e direttore generale di Enel

Il piano strategico di Enel

CRESCITA DELL'UTILE



CREAZIONE DI VALORE



Peso:1-6%,20-28%



APERTO UN CANALE PER LE PMI

E ora la piattaforma corteggia il Made in Italy

**Roadshow alla Luiss:
il mercato digitale cinese
vale 2mila miliardi di dollari**

Chiara Beghelli

ROMA

Nel marzo 2016 su Alibaba furono venduti 100 SUV Maserati in 18 secondi: un caso unico, ma anche conferma dell'attrattiva del made in Italy per centinaia di milioni di consumatori cinesi, sempre più in cerca di prodotti che siano sintesi della peculiare formula del "bello e ben fatto", dove la creatività si fonde con la manifattura e la tecnologia. Una formula che appartiene non solo ai grandi marchi del segmento lusso, ma in modo più nascosto anche alle decine di migliaia di pmi che non hanno mezzi né risorse, finanziarie e manageriali, per sbarcare nell'Eldorado dell'e-commerce cinese. Per loro, nel giorno della sua quotazione a Hong Kong, Alibaba ha organizzato alla Luiss di Roma la giornata "Business and IPR Protection Summit", in collaborazione con i ministeri dello Sviluppo Economico e delle Politiche agricole, l'Ufficio Italiano Brevetti e Marchi, Guardia di Finanza, Confindustria Moda, Indicam - Associazione Italiana per la Lotta alla Contraffazione e Sace-Simest: una sorta di roadshow in cui la piattaforma si è presentata come canale privilegiato per permettere alle imprese italiane di entrare nel mercato digitale cinese, un settore da 2 trilioni di dollari e in costante e veloce crescita, del 17% solo nell'ultimo trimestre.

Un giro d'affari di 853 miliardi di dollari, 700 milioni di clienti (di cui l'80% con meno di 35 anni), 70 milioni di pacchi spediti al giorno, un network che comprende i più impor-

tanti mercati globali, rendono Alibaba la più grande compagnia asiatica per valore di mercato: e questo anche grazie al fatto di essere una piattaforma che offre servizi diversi e complementari, il sito omonimo per l'e-commerce b2b, Tmall e Aliexpress per il b2c, integrato da strumenti perfetti per un popolo "digital first" come quello cinese come i social Weibo (simile a Twitter) e YouKu (analogo a Youtube) e la piattaforma di pagamenti Alipay. Dati che sono stati condivisi da Rodrigo Cipriani Foresio, general manager di Alibaba e Alipay per il Sud Europa, per cui «Italia per i cinesi significa soprattutto moda e design, ma le imprese italiane che investono in e-commerce sono ancora troppo poche. Dunque il loro potenziale è enorme».

Anche perché oggi ben il 40% degli 1,4 miliardi di cinesi non è ancora connessa e ci sono 200 città con oltre un milione di abitanti.

A cogliere con successo le opportunità di Alibaba sono state tre aziende che hanno scelto la piattaforma per entrare in Cina: la toscana Ludovico Martelli, che ha portato i dentifrici "fashion" Marvis tramite Tmall, conquistando nel vivacissimo e cruciale mondo social cinese l'appellativo di "Hermès dei dentifrici"; l'Olearia Clemente di Manfredonia, in procinto di chiudere un ordine per fornire i 13 mila negozi della catena Suning, e la Crimark di Velletri, che produce confezioni di zucchero, caffè e tè e che dopo un anno su Alibaba prevede già di triplicare il suo fatturato.

Chi sta popolando velocemente Tmall, che offre anche un Luxury Pavilion dedicato ai marchi d'alta gamma, sono i brand emergenti della moda e della cosmesi italiana: «Non importa la dimensione delle aziende,

ma il loro concept, la loro disponibilità ad adeguarsi a una cultura e a un mercato diversi - spiega Christina Fontana, responsabile fashion&luxury di Alibaba Europa -. Oggi i giovani, oltre ai big, sono molto interessati a marchi di nicchia, come Msgm, appena entrato in Tmall, che già accoglie oltre 300 negozi di aziende italiane. E anche la cosmesi italiana è sempre più attraente».

Tuttavia, il made in Italy non rappresenta un vantaggio inesauribile: «I giovani clienti cinesi cercano continuamente innovazione. E lo storytelling di un'azienda può essere più importante dei suoi prodotti», ha aggiunto Cipriani Foresio. «Oggi il made in Italy è cercato perché è sinonimo di bellezza, ricerca e capacità di tradurli in prodotti - ha notato Michele Costabile, ordinario di Marketing e di Entrepreneurship e direttore di Ixite, centro sui consumi e le tecnologie della Luiss -. In un mondo sempre più competitivo, le aziende italiane devono prepararsi a rigenerare le radici del made in Italy, puntando anche sulle potenzialità degli "smart objects", per introdurre le tecnologie nei prodotti e rendere godibile la tecnologia».

Indicazioni che potranno essere utili anche per chi vorrà sfruttare due importanti occasioni di contatto "fisico" con i clienti cinesi nel 2020: l'apertura dell'anno del turismo Italia-Cina, per cui Adr attende in arrivo a Fiumicino un milione di turisti, e lo sbarco, ancora a Roma, dei tifosi dei campionati Europei di calcio di cui Alipay, con i suoi 1,3 miliardi di utenti, è partner.



Peso: 25%

Il gong a Hong Kong.

La cerimonia di debutto per la quotazione di Alibaba (già listata a New York) sul mercato di Hong Kong



Peso: 25%



Il taglio dei valori

Immobili privati affittati allo Stato, scontro sulle locazioni

MILANO Privati che affittano alla pubblica amministrazione: la riduzione del valore delle locazioni pagate da un inquilino pubblico, in arrivo con la nuova legge di Bilancio, non piace ad Assoimmobiliare, l'associazione degli operatori e investitori dell'immobiliare aderente a **Confindustria**. L'articolo 73 del disegno di legge di Bilancio mira a garantire allo Stato «ulteriori risparmi di spesa» non meglio definiti. E lega il canone annuo dell'affittuario pubblico «al valore minimo locativo fissato dall'Osservatorio del mercato immobiliare ridotto del 15 per cento». La riduzione del 15 per cento era già stata introdotta dal governo guidato da Mario Monti (avrebbe dovuto essere temporanea). Ora la novità sta nell'aggancio al valore più basso della forchetta degli affitti indicati dall'Omi.

«Si tratta di un provvedimento sbagliato — taglia cor-

to la presidente Silvia Rovere —. Prima di tutto perché i privati inevitabilmente chiederanno al locatario pubblico di uscire dall'immobile. E in molti casi per quest'ultimo non sarà facile ricollocare le sue funzioni. Qualcuno non riuscirà a traslocare nei tempi richiesti e così si creeranno contenziosi e penali per l'occupazione abusiva. Non solo: c'è il rischio che i proprietari decidano di sospendere la manutenzione degli immobili. E gli edifici di conseguenza inquinerebbero di più e avrebbero così più elevati per gli inquilini».

Rovere sottolinea anche il venire meno «della certezza del diritto» e il rischio dell'ennesima dimostrazione di inaffidabilità nei confronti degli investitori internazionali «proprio mentre lo Stato cerca di mettere sul mercato parte del suo patrimonio». La norma abbasserà il rendimento della locazione degli immobili al settore pubblico

anche se la riduzione varierà caso per caso. «Questa novità crea più danni che opportunità. Anche alla stessa pubblica amministrazione», insiste Rovere. Che sottolinea: «Nella legge di Stabilità ci saremmo aspettati piuttosto misure dirette a incentivare l'offerta di case in affitto da parte degli investitori privati. Le misure proposte attiveranno immediatamente importanti investimenti in rigenerazione delle periferie con impatto positivo sulle entrate dello Stato».

In effetti la manovra al momento non contiene incentivi per i grandi interventi di riqualificazione ma soltanto per i lavori di portata limitata come il rifacimento delle facciate. «Il nostro Paese ha interi quartieri di edilizia residenziale pubblica al limite del collasso. Con evidenti problemi di sicurezza oltre che di decoro — allarga le braccia Rovere —. È altrettanto evi-

dente che il settore pubblico non ha le risorse per intervenire. Bisognerebbe pensare allora a forme di intervento diverse, che coinvolgano anche gli investitori privati. Si può fare. A vantaggio di chi abita in questi quartieri. Ma anche dei cittadini tutti perché interventi del genere rimettono in moto l'economia. Oltre a dare sostanza a una generica volontà di migliorare le periferie».

Rita Querzè

15%

lo sconto

sulle locazioni al settore pubblico già introdotto dal governo Monti. Ora un'ulteriore riduzione



Silvia Rovere, presidente di Assoimmobiliare



Peso: 24%

Sessanta miliardi già stanziati ma i cantieri restano fermi così la burocrazia frena i lavori

IL FOCUS

ROMA La mappa è in continuo aggiornamento. Le segnalazioni continuano ad arrivare. Il contatore delle «opere bloccate» segna 749 cantieri per cui i fondi sarebbero teoricamente disponibili ma che per vari intoppi burocratici sono fermi. Valgono 62 miliardi di euro e, secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori che aggiorna quotidianamente il monitoraggio, questi investimenti incagliati si traducono in 962 mila posti di lavoro mancati. Un «fact checking», una verifica sul campo, che stride tremendamente con gli annunci fatti in questi anni dai governi di tutti i colori. Matteo Renzi, per esempio, aveva annunciato lo sblocco di 43 miliardi dal primo settembre. Correva l'anno 2014. Con lo Sblocca Italia, spiegò esattamente un anno dopo l'allora ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi, entro il 31 agosto tutte le opere devono aprire i cantieri. Per sbloccare gli investimenti, fu l'ex ministro dell'Economia Piercarlo Padoan a chiedere e ottenere flessibilità dalla Commissione europea. A sua volta Giovanni Tria, titolare del ministero del Tesoro nel primo governo Conte, si impegnò solennemente per riportare gli investimenti pubblici al 3 per cento del prodotto interno lordo. Ci sono, spiegò, 140 miliardi di euro già stanziati e disponibili che non vengono spesi. I soldi sulla carta, insomma, ci sono. Ma il problema è che li costantemente rimangono. Governo dopo governo gli stanziamenti riemergono e sempre più assomigliano ai carri armati di Mussolini: sono sempre gli stessi che girano in tondo.

IL RECORD

Sempre l'Ance ha calcolato che soltanto negli ultimi cinque anni, la distanza tra «l'annuncio» e gli investimenti effettivamente realizzati ha raggiunto la cifra record di 12 miliardi di euro. Nel 2016 la promessa fu di investire 5 miliardi di euro in più durante l'anno grazie alla flessibilità concessa da Bruxelles. Fatti i conti, il 31 dicembre invece che un aumento degli investimenti si registrarono meno cantieri per un miliardo di euro. Un «gap» tra promesse e realtà di ben sei miliardi di euro. Non è che l'anno dopo, il 2017, è andata molto meglio. La promessa questa volta era quella di sbloccare un miliardo aggiuntivo. In realtà a fine anno il saldo risultò negativo per due miliardi, con uno scostamento in pratica di tre miliardi di euro. Nel 2018 il neonato governo gialloverde, nato dall'alleanza tra la Lega e il Movimento Cinque Stelle, aveva annunciato finalmente lo sblocco di ben 140 miliardi di euro per le infrastrutture. Certo, non tutti subito. Il tempo di mettere in piedi una struttura unica che si occupasse di progettazione delle opere e una cabina di regia politica per indirizzare i fondi. Ma comunque sia, nonostante i pochi mesi davanti, l'impegno preso fu di sbloccare almeno 850 milioni di euro. Il risultato? Un miliardo e trecento milioni di spesa in meno. Un «paese da codice rosso», lo ha definito l'associazione dei costruttori.

Il punto è che i soldi sono sempre disponibili ma i cantieri perennemente fermi. Perché? La burocrazia ci mette molto del suo. Qualche esempio. Il piano stralcio per le aree Metropolitane, approvato nel 2015, è ancora irrealizzato per il 60%. Il motivo lo ha spiegato direttamente il mi-

nistero dell'ambiente nella relazione al disegno di legge «Cantieri Ambiente» già trasmesso al Senato e che nelle intenzioni del ministro Sergio Costa, dovrebbe sbloccare 11 miliardi di euro «già disponibili» per il dissesto idrogeologico. La relazione al disegno di legge spiega che «sebbene si trattasse di progetti definitivi ed esecutivi, non è stato possibile rispettare i cronoprogrammi anche a causa dei lunghi tempi di conclusione della conferenza dei servizi e dell'acquisizione dei pareri di VIA e VAS, trattandosi di grandi progetti». Per accelerare i progetti ritenuti prioritari, il precedente governo aveva deciso la nomina di 77 commissari: uno per ogni cantiere da avviare. Ad oggi ne sono stati nominati soltanto due e uno di questi, l'architetto Elisabetta Spitz, a cui è stato affidato il compito di completare il Mose di Venezia, ha ricevuto l'incarico soltanto dopo il disastro dell'acqua alta.

LE PREVISIONI

Se non ci sono emergenze, insomma, non si decide. Lo svincolo della Tiburtina, la tangenziale di Gela, lo svincolo di Vittoria est, e tutte le altre opere possono attendere. Nel frattempo è probabile che arrivino altri annunci di fondi «stanziati» e di risorse «sbloccate» che continueranno a perdersi nei labirinti dei ministeri e delle commissioni senza far avanzare nessun cantiere. E il contatore dell'Ance continuerà a marciare solo in avanti.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

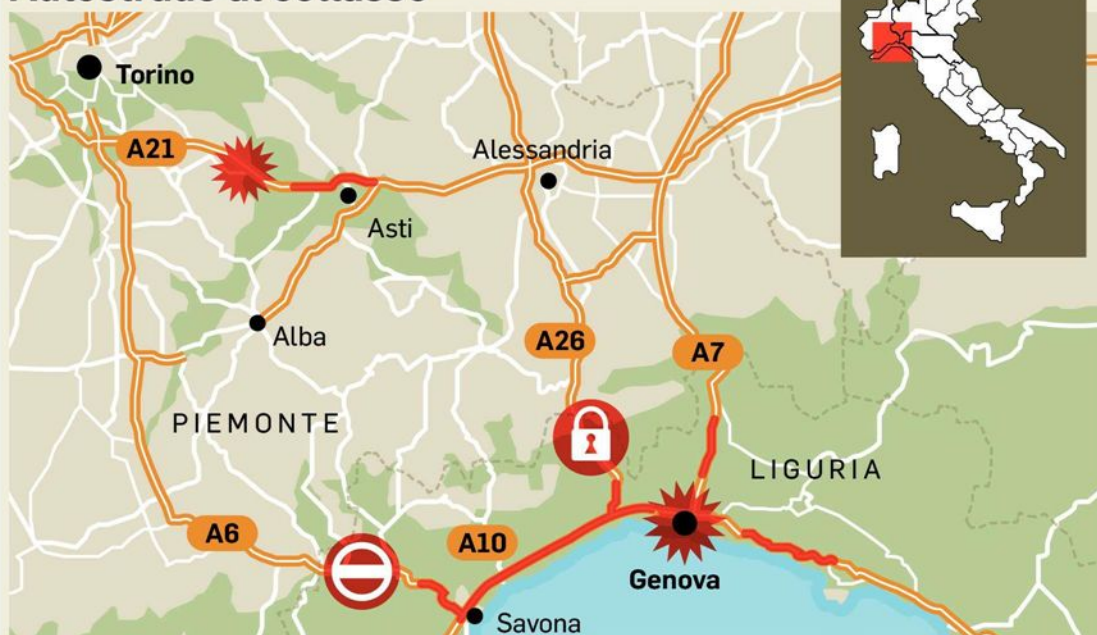
DEI 77 COMMISSARI PER ACCELERARE I TEMPI NE SONO STATI NOMINATI PER IL MOMENTO SOLTANTO DUE



L'ANCE, L'ASSOCIAZIONE DEI COSTRUTTORI HA MESSO IN FILA 749 OPERE FINANZIATE MA CHE NON RIESCONO AD ANDARE AVANTI

Peso: 6-31%, 7-6%

Autostrade al collasso



A21 Voragine, domenica (To-Pc). Viabilità riaperta. Indagine dei pm di Asti	A6 Frana di domenica sul ponte Madonna del Monte: riapre forse domani a una corsia (Sv-To)	A26 Chiusa dalla Procura lunedì per verifica su 2 viadotti; riaperta ieri a una corsia	A10-A7-A12 Ex Ponte Morandi da ricostruire; viabilità attraverso la città
--	---	--	--

ANSA centimetri

Peso:6-31%,7-6%



Autostrade, la stretta Nuove concessioni più manutenzione e taglio delle tariffe

**Marco Conti
e Umberto Mancini**

Il governo accelera sulla revisione delle concessioni autostradali. O almeno ci prova. Lo fa sull'onda emotiva dei recenti dissesti che hanno messo in luce la scarsa manutenzione di strade, ponti e



viadotti. Ma più in generale, spinto dalla necessità di riavviare il piano delle infrastrutture. **A pag. 7**
Bassi e Mangani a pag. 6

Revisione delle concessioni al via: stretta su tariffe e più manutenzione

► Cresce il pressing di Palazzo Chigi sulle società per accelerare gli investimenti sulla rete stradale ► Conte minaccia l'azzeramento della convenzione per Aspi, ma la revoca costerebbe fino a 23 miliardi

IL RETROSCENA

ROMA Il governo accelera sulla revisione delle concessioni autostradali. O almeno ci prova. Lo fa sull'onda emotiva dei recenti dissesti che hanno messo in luce la scarsa manutenzione di strade, ponti e viadotti. Ma più in generale, perché il discorso va ovviamente allargato, spinto dalla necessità di riavviare il piano annunciato e mai realizzato del rilancio delle infrastrutture, partendo proprio dalla messa in sicurezza del territorio. A Palazzo Chigi vogliono dare un'accelerata molto forte visto che, tra l'altro, il nuovo modello tariffario è stato già delineato. Un modello che punta ad ottenere non solo pedaggi più bassi ma ad implementare gli investimenti, aumentando allo stesso tempo i controlli sulla rete. Un tavolo tecnico è già al lavoro al Mit e inter-

locuzioni con i principali concessionari sono state avviate.

LA RIFORMA

La riforma del sistema approvata dall'Art, l'Autorità dei Trasporti, è pronta da mesi. E prevede, a grandi linee, che gli extra ricavi dovuti a maggior traffico delle società autostradali si traducano in riduzioni delle tariffe. Tariffe - ed è questa la maggiore novità - che registreranno annualmente, con un meccanismo di premi e penalità, anche la qualità del servizio. Il concessionario, almeno nelle intenzioni dell'Art, sarà poi obbligato a "efficientare" ogni anno i propri costi operativi e gestionali, in modo da pervenire a un "tetto" fissato per legge calcolato tramite il confronto con le migliori pratiche del settore. C'è da dire che la riforma, così come è stata desi-

gnata, ha già incassato il no secco dell'Aiscat, l'associazione che raggruppa i concessionari, che l'ha bollata come statalista e dirigista. Perché, qualora fosse approvata, andrebbe ad incidere su contratti in corso. L'esecutivo vuole però sfruttare l'occasione dell'aggiornamento dei piani economici e finanziari scaduti (che riguardano ben 16 concessionarie), per andare avanti. Ieri,



Peso: 1-4%, 7-41%



in un incontro con la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli il nuovo ad di Aspi, Roberto Tomasi, ha assicurato il massimo impegno proprio sul fronte delle manutenzioni e delle verifiche. L'obiettivo di Autostrade per l'Italia - che ha varato un maxi piano di controlli - è proprio quello di arrecare meno disagi alla mobilità, mentre sul fronte delle tariffe l'impatto della riforma sarà tutto sommato modesto.

Come accennato le linee guida dell'Art vanno ad incidere su 16 società per le quali il periodo regolatorio quinquennale previsto dalle vigenti convezioni risulta scaduto. Il governo, in sostanza, vuole che i nuovi criteri che misureranno investimenti e i miglioramenti dell'efficienza dei gestori entrino subito in vigore, ovvero all'inizio del nuovo anno. L'effetto, almeno in teoria, dovrebbe essere quello di moderare le tariffe tramite il "price cap", un meccanismo che prevede un indicatore di produttività annua-

le il quale verrà calcolato con cadenza quinquennale per valutare i diversi aspetti della efficienza della gestione. Inoltre, annualmente le tariffe saranno tarate riconoscendo solo gli investimenti effettivamente realizzati secondo i piani concordati con il Mit. Una stretta poi ci sarà sull'uso dei fondi legati alle manutenzioni che dovranno essere velocizzate. Spetta ora a Palazzo Chigi aumentare il pressing con le concessionarie, passando dalle parole ai fatti, trovando soprattutto un'intesa all'interno delle forze di maggioranza. Luigi Di Maio continua ad attaccare Autostrade e a chiedere la «revoca» della concessione. Ieri il collega di partito e di governo Stefano Patuanelli, pur precisando che la questione «non è di mia competenza», ha invece parlato di «revisione totale». Più attenta a misurare le parole è la ministra De Micheli che da sempre parla di «revisione obbligatoria per tutti e sedici i concessionari» rifacendosi alla delibera dell'Art. Una li-

nea politicamente consona a ciò che il premier Conte disse in aula a settembre nel discorso sul quale ottenne la fiducia dal Parlamento. Ciò non toglie che, qualora la magistratura riconoscesse la responsabilità di Atlantia nella caduta del Ponte Morandi, la procedura di «caducazione», come la chiama il premier Conte, troverebbe il supporto necessario. «Il procedimento amministrativo - ha ribadito ieri sera Conte in conferenza stampa - è in corso, adesso si tratta di tirare le fila, e come sempre detto non faremo sconti. Il nostro obiettivo è tutelare non un interesse privato ma quello pubblico, di tutti i cittadini». La revoca costerebbe 23,5 miliardi e una durissima battaglia legale.

**Marco Conti
Umberto Mancini**



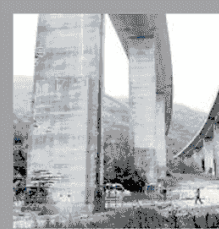
Peso: 1-4%, 7-41%

**Le nuove regole****1 Price cap per tutti**

Previsto un meccanismo per le tariffe legato al price cap, ovvero un indicatore che deve misurare la produttività annuale della società concessionaria.

**2 Tetto agli extra ricavi**

Gli extra ricavi dovuti al maggiore traffico si tradurranno in riduzione delle tariffe che registreranno anche la qualità del servizio.

**3 Maggiore efficienza**

Ogni anno il concessionario, sempre secondo l'Art, dovrà "efficientare" i propri costi operativi gestionali, arrivando ad un tetto fissato per legge.

4 Penalizzazioni e premi

Ci sarà anche un meccanismo di premi e penalizzazioni legato alla misurazione della qualità del servizio della società concessionaria

L'ESECUTIVO VUOLE SFRUTTARE L'OCCASIONE DELL'AGGIORNAMENTO DEI PIANI FINANZIARI PER INTRODURRE NORME PIÙ STRINGENTI

**Paola De Micheli**

Peso: 1-4%, 7-41%

A causa della peste africana, la Cina moltiplica l'import. Gli industriali: sull'orlo del collasso

Dai suini una crisi alimentare

Esplode il costo della materia prima. A rischio 900 imprese

DI **FEDERICO UNNIA**

Mai si era vista una crisi alimentare mondiale dai tempi della guerra. E gli effetti non cesseranno su scala internazionale fino al 2025, anno in cui la Cina dovrebbe ritornare ai livelli di produzione suina ante crisi. L'industria italiana - che vale circa 8 mld di fatturato - è sull'orlo del collasso, con aumenti fino al 40% sulla materia prima; oltre 200 mln di suini falcidiati dalla peste suina africana, che in Cina ha creato una epidemia senza precedenti portando ad una crisi internazionale che non sembra finire. Se in questo scenario la filiera italiana dei salumi non riuscirà a concordare con allevatori e gdo una strategia comune, che porti anche ad un ritocco dei prezzi di vendita al consumatore finale, il 30% delle imprese del settore sarà a rischio. Si tratta di ben 900, spesso pmi, che generano un indotto occupazionale di oltre 30mila unità.

A lanciare il grido d'allarme è **Nicola Levoni**, presidente di **Assica**, l'Associazione indu-

striali delle carni e dei salumi, aderente a **Confindustria**, nel corso dell'incontro sui rischi per il settore in conseguenza della peste suina.

Secondo dati elaborati da **Radobank**, fino al 2025 la Cina non tornerà ai livelli produttivi

pre crisi, con effetti che si estendono in termini di diffusione dell'infezione anche al Vietnam e alle Filippine. In

questo contesto ne beneficiano produttori europei come Spagna e Francia le cui quote di export verso il mercato cinese sono in crescita, spinte da prezzi saliti dell'ordine del 55%. La conseguenza? Fortissimi rincari della carne suina, dovuti all'aumento della domanda in Cina, che hanno portato a una scarsità di materia prima in tutto il resto del mondo. E al conseguente, elevato, aumento dei prezzi anche per carni bovine e avicole.

Da gennaio in tutta Europa, ricorda Assica, si sono verificati forti incrementi che hanno colpito anche le carni italiane, da marzo. I prezzi dei suini da macello 160-176 kg, che in Italia sono fissati dalla Commissione

Unica nazionale sulla base di indicazioni raccolte settimanalmente sulla filiera, sono passati dagli 1,27 euro/kg di gennaio agli 1,79 euro/kg di fine novembre per un balzo di oltre il 40%.

Anche i tagli di carne suina fresca hanno raggiunto picchi preoccupanti in novembre per

spalla (+40%), pancetta (+73%) e coppa (+20%). In crescita anche le cosce fresche per la produzione dei prosciutti crudi che hanno toccato +16%.

Che fare? Per **Ettore Prandini**, presidente **Coldiretti**, non bisogna focalizzarsi «solo sull'emergenza. Occorre avere il coraggio e la forza di guardare a una nuova disciplina dell'intero settore, che supporti le pmi nella crescita sull'export e, non da meno, prepari il settore agli effetti di Brexit e alla ridefinizione dei dazi». Secondo **Massimiliano Giansanti**, presidente **Confagricoltura**, «occorre guardare a Spagna e Francia, che hanno disciplinato una legge di filiera molto chiara e vincolante, ove l'interesse è per tutti i componenti».

Infine, il ministro delle politiche agricole, **Teresa Bellanova**, ha insistito sull'impegno del Governo a promuovere un confronto per ridefinire insieme la regolamentazione delle filiere, sempre più integrate, trasparenti e remunerate per i loro effettivo valore.

— © Riproduzione riservata —



Nicola Levoni



Peso: 37%



**Fca-Psa: accordo
entro Natale.
I rappresentanti
del personale
del comitato europeo
di Psa hanno approvato
il progetto di fusione**

Martano

a pagina 4

L'aggregazione creerebbe il quarto costruttore automobilistico al mondo. Prioritario tutelare l'occupazione

Fca-Psa: accordo entro Natale

I rappresentanti del personale del comitato europeo di Psa hanno approvato il progetto di fusione con Fiat-Chrysler. A darne la notizia fonti sindacali precisando che il progetto "è stato approvato da una larga maggioranza dei rappresentanti", riferisce Patrick Michel, del sindacato Force Ouvrière (FO) nonché segretario del comitato europeo.

Il comitato europeo di Psa ha riunito i 28 rappresentanti dei 150mila dipendenti europei di Peugeot, Citroen, DS, Opel e Vauxhall. Secondo fonti, fatta eccezione per il sindacato francese CGT, che si è espresso contro e il sindacato tedesco Ig Metall che non si è pronunciato, tutte le altre organizzazioni sindacali, 15 su 17 hanno espresso un parere favorevole.

Per il momento la trattativa tra i due gruppi procede spedita: in una lettera ai dipendenti Fca e Psa spiegano che un ac-

cordo potrà essere raggiunto nelle prossime settimane, quasi certamente prima di Natale. Al lavoro ci sono nove gruppi con una cinquantina di persone, guidati da Doug Ostermann, tesoriere e direttore delle operazioni di Fca e da Olivier Bourges, direttore dei programmi e della strategia di Psa.

Il premier Giuseppe Conte dall'assemblea pubblica dell'Anfia (Associazione nazionale filiera industria automobilistica) ha lanciato un monito affinché "la prospettiva progettuale non comprometta in nessun modo gli stabilimenti e l'occupazione in Italia, anche per quel che riguarda l'indotto".

Conte ha incontrato e parlato più volte con John Elkann. Dal presidente Fca ha avuto ragguagli su un progetto che mira a rafforzare l'azienda e quindi a consentirle di guardare al futuro con maggiore forza e serenità, anche negli investimenti.

E dall'assemblea dell'Anfia, il responsabile delle attività europee Fca, Pietro Gorlier, ha subito risposto: "Stiamo lavorando per rendere il nostro gruppo più forte attraverso una fusione delle nostre attività con Psa. L'aggregazione creerebbe il quarto costruttore automobilistico al mondo, che potrebbe contare sulle competenze di entrambe le società in quelle tecnologie che stanno plasmando la nuova era della mobilità sostenibile, tra cui proprio l'elettrico, la guida autonoma e la connettività".

Sara Martano



Peso: 1-3%, 4-56%



CONFINDUSTRIA

Sezione: ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

Conquiste del Lavoro

Quotidiano della Cisl - fondato nel 1988 da Giulio Pastore

Rassegna del: 27/11/19

Edizione del: 27/11/19

Estratto da pag.: 1,4

Foglio: 2/2



Peso: 1-3%, 4-56%



GUIDO CROSETTO

GOVERNARE ROMA? SI PUÒ, MA BISOGNA LICENZIARE

Dopo aver animato il partito accanto a Giorgia Meloni («un'amica vera»), oggi il «gigante buono» di Fratelli d'Italia è tornato a fare l'imprenditore. Senza tuttavia rinunciare alla passione politica. E se le voci lo vogliono candidato a sindaco della Capitale, lui non si sottrae al ragionamento su come gestirla...

di Carlo Puca

Lo ammetto: mi domando spesso se ho fatto la scelta giusta». Da quasi nove mesi Guido Crosetto non è più deputato. Uno dei tre fondatori di Fratelli d'Italia rassegnò le dimissioni dalla Camera già nel giugno 2018, ma ha poi dovuto combattere per farle approvare dai colleghi deputati. Dopo tre fumate nere, c'è riuscito poco prima di primavera, il 13 marzo 2019. Da allora è immerso nel ruolo di presidente dell'Aiad, la Federazione delle Aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza. Tuttavia, la sua testa continua a macinare pensieri e parole per la politica. Come se nulla fosse cambiato.

Crosetto, dunque si è pentito.

Il mio è un pentimento quotidiano. Poi, però, prevale la consapevolezza che adesso il mio contributo in parlamento sarebbe risultato inutile.

Che fa, si sottovaluta?

Ma no, sono soltanto realista. Molti mi riconoscono la qualità del buonsenso. E quando sei all'opposizione il buonsenso viene sostanzialmente disprezzato. Io sono di quelli utili quando rappresentano una forza di governo. Senza considerare che ho sempre lavorato tanto.

E in parlamento si lavora poco.

Dipende da come sei fatto. Non mi sono mai tirato indietro davanti alla fatica. Anche da deputato ho sempre sgobbato, però talvolta il rischio è di

correre a vuoto. E io detesto il tempo sprecato. Anche perché ne ho sempre meno davanti.

Lei ha il culto del lavoro.

La passione viene da lontano, dai nonni, che fondarono un'azienda di macchine agricole. Ancora le produciamo. L'impresa ora la curano i cugini seppur costruita tecnicamente da mio padre. Da lì, poi, mi sono allargato in altri settori, dalle costruzioni meccaniche, al riutilizzo di scarti alimentari per produzione di mangimi, al commercio all'ingrosso di materiali sanitari ed edilizi, al turismo.

Gestire tutte queste attività non dev'essere facile.

Per tutti noi, da generazioni, gli orari non esistono. Col tempo mi sono anche accorto che è sbagliato ma proprio non riesco a redimermi, sono stato allevato così.

Un esempio?

Se vado al supermercato a fare la spesa con moglie e figli quasi mi vergogno perché mi pare di togliere tempo al lavoro, d'altro canto ho vissuto sempre considerando giorni lavorativi pure il sabato e parte della domenica.

Una curiosità. Cosa stava facendo prima di parlare con me?

Ero con la mia figlia più piccola.

Per lei anche questo è tempo perso?

Certo che no. A patto di fare qualcosa di costruttivo.



Per esempio?

I miei figli studiano inglese e cinese. Stavamo imparando i numeri in mandarino. Se vuole glieli elenco tutti, dall'1 al 10: yi, èr, san...

Le credo sulla parola, tanto non li conosco.

Lei sbaglia, il cinese sarà fondamentale nell'immediato futuro. È ottimista, crede al futuro in un Paese depresso.

Ci credo grazie all'alta considerazione che ho della energie che esistono ancora in una parte del Paese, anche nella politica, che mantiene un ruolo

fondamentale per rianimare l'Italia. È soltanto questione di tempo e di persone giuste al comando.

Quando le esplose una così forte passione politica?

Apparentemente tra il liceo e l'università a Torino, quando venni eletto rappresentante degli studenti al Consiglio di amministrazione dell'ateneo. Ma mia madre ripete sempre che già alle elementari riempivo di domande chiunque. Ero un bel rompiscatole.

All'università era democristiano.

Come mamma. Non a caso, ora come allora, ripete sempre la stessa, democristianissima, frase: «L'importante è che stiate bene e vi vogliate bene».

E suo padre?

Papà, da liberale vecchio stampo, disprezzava la politica. A suo dire era tempo perso sottratto al lavoro serio. Per lui i leader del Pli, come Valerio Zanone e persino quasi Raffale Costa, erano troppo comunisti.

Lei è passato dalla Dc a Forza Italia mentre era sindaco di Marene, in provincia di Cuneo.

In realtà, finita la Dc, sono prima rimasto senza casa per cinque anni, coltivando un'esperienza civica, peraltro straordinaria, bellissima. Avevo 25 anni e una squadra fantastica. Abbiamo lavorato gratis 14 anni, ce lo potevamo permettere. I nostri compensi sono serviti a finanziare alcune opere pubbliche fatte, che sono il vero premio alla nostra fatica. Fare il sindaco ti consente di vedere realizzate le cose che hai pensato, è impagabile.

E lei cosa ha fatto materialmente?

Ho acquisito e restaurato un palazzo nobiliare per farci la sede del Comune,

costruito il centro sportivo, fatto vincere a Marene, quando ancora non si parlava di raccolta differenziata dei rifiuti, il premio come Comune più riciclone d'Italia. Se vuole continuo.

Mi pare pronto per candidarsi a sindaco di Roma. Mi risulta glielo chieda Giorgia Meloni.

Giorgia è affettuosa ma per Roma, dove ormai vivo, ci vorrebbero un commissario straordinario con pieni poteri, per anni. Per com'è la situazione, un sindaco, anche il migliore, può fare ben poco.

Lei come si concentrerebbe?

Responsabilizzando le persone, i dipendenti. Per esempio, affidando pezzi di città a persone con nome e cognome, per la pulizia, per la sicurezza, per il decoro, per i controlli. Responsabilizzare, premiare e punire, anche licenziando: non c'è altro modo per far funzionare le cose.

Nel pubblico come nel privato.

Questo dettaglio del licenziamento conferma che lei è decisamente di destra.

Forse sì, ma per me significa essere seri e rigorosi. Senza premiare i bravi e punire le mele marce non si costruisce classe dirigente.

Però ho scoperto che tra i suoi migliori amici c'è un «sinistro» doc, Carlin Petrini, il padre di Slow food.

Ora gliela spiego bene.

Prego.

Correva il 2002. In Piemonte l'allora governatore azzurro, Enzo Ghigo, insieme a Petrini individuò la Reggia di Pollenzo come sede dell'Università di Scienze gastronomiche. Parliamo di due sognatori, lo dico nel senso più bello del termine. Il sogno però si scontrò con problemi pratici, tipo la ristrutturazione, i contenziosi o l'organizzazione. Io sono un uomo pratico e quindi Enzo chiese a me di occuparmene. Raccolsi le carte, le studiai, e portammo a termine il sogno. Perciò nella foto dei fondatori dell'Università ci sono pure io.

Per favore, non sfugga alla domanda sulla frequentazione con Petrini.

Sono diventato amicissimo di quel comunistaccio di Carlin su un terreno evidentemente comune: il cibo, il vino e la convivialità.

A proposito di food, lei è in ottimi rapporti anche con Oscar Farinetti, patron di Eataly e renziano della

prima ora.

Lo conosco da anni. Pensi che venne a presentarmi il progetto di Eataly prima che nascesse. Lo sento ogni tanto. Un giorno, sul *Corriere della sera* ho trovato una sua intervista in cui mi ha definito uno dei suoi politici preferiti. Confesso che mi ha colpito. Se una persona di qualità, anche di idee diverse dalle mie, mi cita in questo modo, mi fa piacere. Vuol dire che c'è rispetto reciproco.

Lei viene definito «il gigante buono».

Però è anche un uomo capace di polemiche furibonde.

Dico sempre ciò che penso. Quando ritengo ingiusto qualcosa, non riesco a trattenermi.

Sono rimasti epici gli scontri con Giulio Tremonti, ministro dell'Economia del suo partito di allora, Forza Italia.

Ero relatore della sua legge di Bilancio ma votai contro, motivando la mia decisione.

Disse che quella Finanziaria era «da psichiatri».

Ricordo ancora le urla di alcuni colleghi azzurri, tipo Elio Vito. Però una cosa in più su Giulio devo dirla.

Lo faccia.

Le sue scelte hanno sempre avuto un rigore di pensiero non comune e anche una spinta passionale: questo basta per fargli avere il mio rispetto.

Mi aspettavo una cattiveria e invece niente. Allora mi dica se rispetta anche Mario Monti.

No, proprio no. Di Monti detesto la freddezza con cui ha trattato il Paese, come fosse il banco di un esperimento. Fallito, poi. Tanto per capirci, di Elsa Fornero condivido poco o nulla, ma so che ha sofferto per le sue decisioni. Monti no.

E Berlusconi?

Con Silvio non ho litigato così tanto, anche perché gli ho sempre voluto bene. Proprio per questo, la mia sincerità è stata estrema e lui mi ha sempre dato ragione, purtroppo a posteriori, vedi la mia opposizione al «Fiscal compact».

Nel 2012 lei lo ha anche invitato



a farsi da parte per permettere il rinnovamento del centrodestra. Non mi sembra che lo abbia fatto, nemmeno a posteriori.

No, ma sapevo che sarebbe finita così. Anche per questo, pochi mesi dopo, ha fondato Fratelli d'Italia con Giorgia Meloni e Ignazio La Russa.

Io entro in FdI principalmente per Giorgia. Fino all'ultimo istante eravamo entrambi titubanti, io molto di più. Poi lei mi ha preso dolcemente per mano e portato in sala stampa per presentare il simbolo.

Meloni dolce? Ma se appare sempre dura e pura.

Si fidi, lo è. Ammetto però di avere avuto qualche battibecco con lei.

Su quali temi?

Sempre lontani dalla politica in senso stretto. A volte ci incancreniamo su temi marginali, come il giudizio sulle persone. Ecco, c'è un aspetto di lei che mi fa arrabbiare come una iena. Sento odore di notizia.

Tende a troncare i discorsi. Io mi metto a motivare un argomento e lei decide che bisogna chiuderla lì, d'impeto. Però poi facciamo pace immediatamente. D'altronde io dico spesso che per me lei è come una sorella, di sicuro è un'amica vera. Nel nostro rapporto la politica è soltanto una parte, ci cerchiamo più nei momenti di difficoltà umana che politica.

Anche perché le difficoltà politiche sembrano superate. Il vostro partito è in salute.

Posso solo gioirne. Fratelli d'Italia è un pezzo di me, mi sono sacrificato per farlo nascere. La prima volta mi sono candidato al Senato, sapendo che non sarei stato eletto. Idem la seconda alle Europee, dove non superammo il quorum, e la terza alla presidenza della Regione Piemonte.

Poi, però, quando è stato eletto alla Camera, si è dimesso.

Lo avevo dichiarato prima delle elezioni e in campagna elettorale.

Tra l'altro, preciso che mi sono dimesso esclusivamente per scelta e per serietà.

Perché tiene tanto alla precisazione?

Perché ancora c'è chi scrive e dice che mi sono dimesso per incompatibilità. Non è vero, la Camera non ha mai dichiarato la mia incompatibilità.

Ho scelto io di uscire da Montecitorio.

La rivedremo in parlamento, al governo o al Comune di Roma?

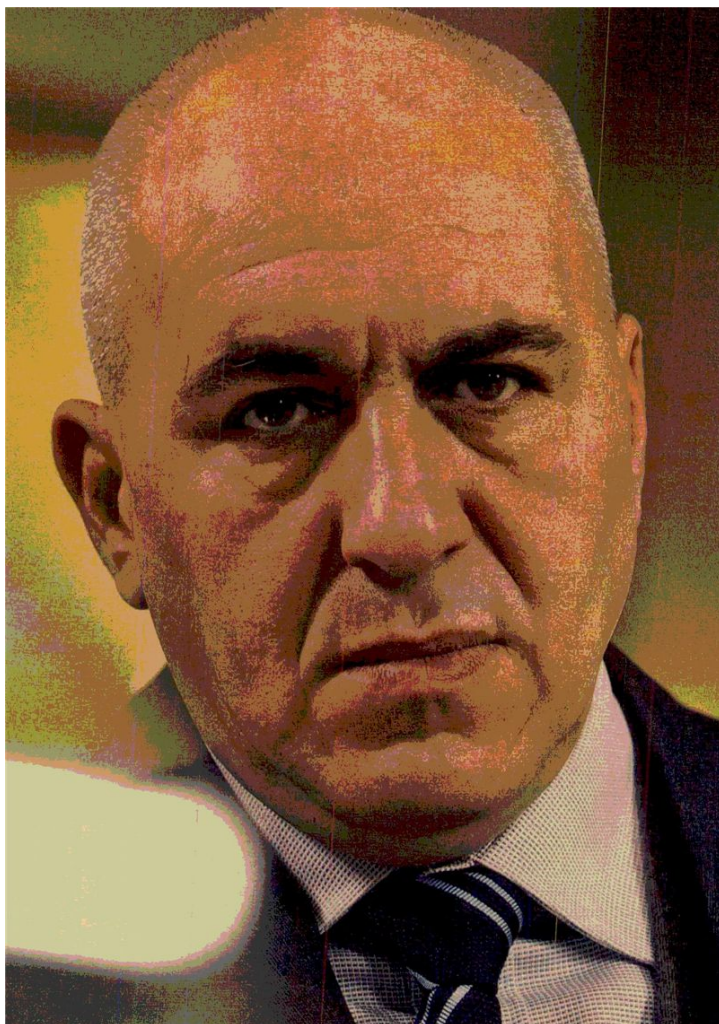
La smetta di parlare di Roma! Intanto mi godo il mio periodo sabbatico.

Ovviamente lavorando.

Ovviamente.

BIO GRA FIA

GUIDO CROSETTO nasce il 19 settembre 1963 in una famiglia di imprenditori di Cuneo. Lui stesso, crescendo, inizia con successo l'attività di imprenditore, anche in altri settori. Nel frattempo corre parallela la sua attività politica. Nel periodo universitario entra nella Democrazia cristiana e poi, tra le altre cose, fa il sindaco di Marene (Cuneo). Scomparsa la Dc, aderisce a Forza Italia. Più volte deputato, sottosegretario alla Difesa nel governo Berlusconi IV, nel dicembre 2012 fonda Fratelli d'Italia insieme a Giorgia Meloni e Ignazio La Russa. Il 4 marzo 2018 viene rieletto deputato ma presenta le dimissioni il successivo 23 maggio. Riuscirà a ottenerle il 13 marzo 2019.



Guido Crosetto con Giorgia Meloni, il presidente di Fratelli d'Italia. Con lei e con Ignazio La Russa, ha fondato il partito nel 2012.



«A Silvio Berlusconi, ho sempre voluto bene» dice Crosetto del leader di Forza Italia.

